

L'Unità

1,20€ | Martedì 1
Marzo 2011 | www.unita.it
Anno 88 n. 59

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
www.linear.it



Spero che in tutto il mondo i miei colleghi preti e maestri d'ogni religione e d'ogni scuola insegneranno come me. Poi forse qualche generale troverà ugualmente il meschino che obbedisce e così non riusciremo a salvare l'umanità. Non è un motivo per non fare fino in fondo il nostro dovere di maestri. Don Milani

OGGI CON NOI... Giancarlo De Cataldo, Sofia Toselli, Sofia Sabatino, Marco Simoni, Benedetto Vertecchi

➔ CRESCE LA MOBILITAZIONE Già ventimila sì alla petizione de l'Unità



SCUOLA METTIAMOCI LA FACCIA

Appello per la pubblica istruzione
Le adesioni: da Vecchioni a Neri Marcorè
Oggi sit-in del Pd. Bagnasco: fiducia negli
insegnanti. Il 12 in piazza anche le donne

In contumacia insulta il Colle
Gli ultimi colpi di coda del caimano che
diserta il processo Mediaset e attacca
il Quirinale: «Interviene su tutto»

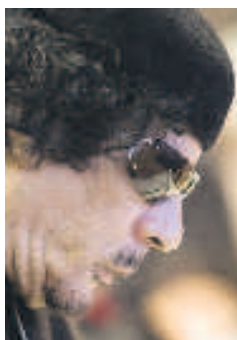
L'EDITORIALE
COME
L'ACQUA
Jovanotti

→ ALLE PAGINE 4-15

Gli Usa pensano al Raïs in esilio Lui: non vado via

Gheddafi: abbandonato dagli amici
Il Congiurato: «E se venisse in Italia?»

→ ALLE PAGINE 3 e 18-21



Afghanistan: ucciso un altro militare italiano Quattro feriti

Premier dubbioso: non
so se la missione serve

→ ALLE PAGINE 16-17

OSCAR/L'INTERVISTA

COLIN FIRTH: AMO I RE MA SOLTANTO SE SOFFRONO

Jasper Rees

→ ALLE PAGINE 36-37

**LORENZO
CHERUBINI**In arte Jovanotti
(Artista)

L'editoriale

Come l'acqua

Quando nostra figlia è arrivata all'età della scuola io e mia moglie ne abbiamo parlato e abbiamo deciso: scuola pubblica. Potevamo permetterci di scegliere e abbiamo scelto. Abbiamo pensato che fosse giusto così, per lei. E' nostra figlia ed è la persona a cui teniamo di più al mondo ma è anche una bimba italiana e l'Italia ha una Scuola Pubblica. Sapevamo di inserirla in una realtà problematica ma era proprio quello il motivo della scelta. Un luogo pubblico, che fosse di sua proprietà in quanto giovane cittadina, che non fosse gestito come un'azienda e che non basasse i suoi principi su una dottrina religiosa per quanto ogni religione venisse accolta. Un luogo pubblico, di tutti e per tutti, scenario di conquiste e di errori, di piccole miserie e di grandi orizzonti, teatro di diversi saperi e di diverse ignoranze. C'è da imparare anche dalle ignoranze, non solo dai saperi selezionati. La scuola è per tutti, deve essere per tutti, è bello che sia così, è una grande conquista avere una scuola pubblica, specialmente quella dell'obbligo. Io li ho visti i paesi dove la scuola pubblica è solo una parola, si sta peggio anche se una minoranza esigua sta col sedere al calduccio e impara tre lingue. A che serve sapere tre lingue se non sai come parlare con uno diverso da te?

Il nostro presidente del consiglio dicendo quello che ha detto offende milioni di famiglie e migliaia di persone che all'insegnamento dedicano il loro tempo migliore, con cura, con affetto vero per quei ragazzi. Tra le persone che conosco e tra i miei parenti ci sono stati e ci sono professori di scuola, maestre, ho una cugina che è insegnante di sostegno in una scuola di provincia. Li sento parlare e non sono dei cinici, fanno il loro lavoro con passione civile tra mille difficoltà e per la maggior parte degli insegnanti della scuola pubblica è così. Perché offenderli? Perché demotivarli? Perché usare un termine come "inculcare"? E' una parola brutta che parla di un mondo che non deve esistere più.

La scuola pubblica non è in competizione con le scuole private, non è la lotta tra Rai e Mediaset o tra due supermercati per conquistarsi uno spettatore o un cliente in più, non mettiamola su questo piano... La scuola di Stato è quella che si finanzia con le tasse dei cittadini, anche di quelli che non hanno figli e anche di quelli che mandano i figli alla scuola privata, è questo il punto. E' una conquista, è come l'acqua che ti arriva al rubinetto: poi ognuno può comprarsi l'acqua minerale che preferisce ma guai a chi avvelena l'acqua del rubinetto per vendere più acque minerali. E' una conquista della civiltà che diventa un diritto nel momento in cui viene sancito. Ma era un diritto di tutti i bambini già prima, solo che andava conquistato, andava affermato.

La scuola pubblica va difesa, curata, migliorata. In quanto idea, e poi proprio in quanto scuola: coi banchi gli insegnanti i ragazzi le lavagne. Bisogna amarla, ed esserne fieri.

Oggi nel giornale

PAG. 26-27 ■ ITALIA

Yara, ricerche approssimative nel campo del ritrovamento



PAG. 24-25 ■ PRIMARIE

Fassino, Torino, Italia: «Qualcosa sta cambiando»



PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Vinyls, sul tetto per protesta «Siamo stanchi, basta rinvii»



PAG. 28-29 ■ IL REPORTAGE

La fuga consentita ai tunisini

PAG. 30-31 ■ MONDO

Iran, in carcere Mousavi e Karroubi

PAG. 34 ■ L'INTERVISTA

Sapelli: Geronzi faccia parlare i conti

PAG. 40-41 ■ CINEMA IN LUTTO

Addio ad Annie Girardot

PAG. 46-47 ■ SPORT

Zamparini non perdona: arriva Cosmi

ilmeteo
il tempo e le previsioni di ilmeteo.it

<http://www.ilmeteo.it> **VAI** Seguiaci anche **Mobile**

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca della voce

*Come la luce è mamma del sole
La voce è mamma delle parole
È mammalingua, voce di culla
Voce che parla ma non dice nulla
Voce che impara la lingua
più bella
Lingue del mondo,
mille e millanta
Le lingue cambiano,
la voce è quella
Le lingue dicono, la voce canta*

Lorsignori

Il congiurato

Piove sul bagnato: esilio italiano per Gheddafi?

Non c'è solo il trattato di amicizia italo-libica a complicare la posizione del governo su Gheddafi. C'è dell'altro. O meglio, manca all'ordinamento giuridico del nostro Paese una norma che ci consentirebbe di giocare un ruolo pari a quello di tanti altri Stati: la ratifica della corte penale internazionale. In mancanza di quell'atto normativo, se Gheddafi, una volta incriminato, si trovasse sul nostro territorio, le autorità italiane non potrebbero eseguire nei suoi confronti alcun tipo di misura, come per esempio un mandato d'arresto. Una situazione che, alla luce di quanto dichiarato ieri dall'amministrazione americana sull'esilio, potrebbe in teoria fare dell'Italia uno Stato in grado di ospitare «l'amico Muammar» senza che questi rischi di finire in gale-

ria per i crimini di guerra commessi dopo il 14 febbraio.

Non che siano mancate le iniziative volte a colmare questo gap. Se ne fece carico l'opposizione nel maggio 2010 con un appello, promosso dal deputato radicale Mecacci e sottoscritto da quasi novanta parlamentari (tra gli altri il segretario del Pd Bersani, il leader dell'Api Rutelli e l'ex presidente del Senato Marini), affinché il governo finalmente facesse uscire il Paese dall'inspiegabile empassa. Era stato infatti l'esecutivo a chiedere alla commissione giustizia di Montecitorio di ritardare l'iter dei diversi progetti di legge perché era in arrivo il testo di ratifica elaborato dal ministro Alfano. E, in effetti, quattro mesi fa da via Arenula l'articolato è arrivato a Palazzo Chigi. Do-

ve si è però arenato. Difficile dire il perché. Se per la pendente incriminazione di un altro tagliagole, il presidente sudanese Bashir, o piuttosto al fine di non lasciare alla mercé di una giurisdizione non nazionale i tanti mercenari italiani operanti all'estero. Mercenari che, secondo voci insistenti, in questi ultimi giorni si sarebbero distinti anche a difesa del colonnello Gheddafi. Quel che è certo è che ora, in presenza di un'inchiesta della Corte Penale internazionale, il dittatore libico potrebbe guardare anche al Belpaese come una delle nazioni meno ostili, sia in virtù degli ottimi rapporti con il nostro premier, sia per l'impossibilità di veder eseguite le misure che i giudici dell'Aja decideranno di adottare nei suoi confronti. Un motivo in più per accelerare quella ratifica. Oppure no? ♦

Fandango Libri e Fandango Incontro
presentano

I MESTIERI DELL'EDITORIA

Quattro incontri
per conoscere e approfondire il mondo dell'editoria
insieme ai protagonisti del settore

Fandango Incontro
via dei Prefetti n. 22 - Roma
00187
www.fandangoincontro.it

15 marzo 11.00 La montagna e il turismo
incontro con Mario Desisti direttore di Fandango Libri

15 marzo 13.00 Il ministero dell'Editore
incontro con Stefano Casarini sindaco di Sestri Levante

15 marzo 15.00 La filiera dell'editoria
incontro con Paolo Alberti
direttore generale di Fandango Libri

15 marzo 17.00 Marketing e Comunicazione
incontro con Giuseppe Catalano direttore commerciale di E.O.

Allo
sfascioIn campagna
elettorale**Anna
Finocchiaro**

«Nelle parole del premier c'è la triste sintesi di un uomo che non sa che cosa sia una reale democrazia e che ha fallito alla prova del governo»

**Massimo
Donadi**

«Berlusconi la smetta con gli attacchi al Quirinale. Il Paese non sopporta più questo clima da Far West cui lo costringe il premier»

**Francesco
Storace**

«Voglio fare il direttore del Secolo d'Italia. Lo vorrei fare io, non ci ha pensato nessuno, fanno tanti nomi, ma io sono un dipendente in aspettativa»

→ **Berlusconi attacca il Quirinale** «Sulle leggi Napolitano è troppo pignolo. Staff troppo grande»

→ **Bersani:** «In una giornata di lutto per l'Italia mi aspettavo maggiore compostezza e sobrietà»

Per lui Costituzione e Colle sono nemici Mobilitiamoci!

Affondo contro il Capo dello Stato e lo staff del Quirinale che «interviene puntigliosamente su tutto». Avvertimento preventivo di Berlusconi in vista dei provvedimenti confezionati ad hoc per salvarlo dai processi

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Tutti a legargli le mani. I «vecchi comunisti» alla Bersani, i giudici che gli riempiono l'agenda fissando «5 udienze in 11 giorni», il Parlamento dove «lavorano 50-60 persone, mentre gli altri spettegolano», il Capo dello Stato, e lo staff del Quirinale che «interviene puntigliosamente su tutto». Berlusconi è «disperato» perché di questo passo «le riforme» (quella della giustizia, in particolare) non si possono fare.

A Milano ripartiva il processo Mediaset sui diritti tv e l'imputato in contumacia si intratteneva da un'altra parte della città, lontano dal tribunale. «Io voglio andare al processo - si giustifica il Cavaliere - Ma gli avvocati me lo impediscono». Mattinata con quel «cane da polpaccio» della Brambilla per promuovere gli «sportelli Pdl» da far nascere in giro per l'Italia. Pranzo con ministri lombardi e imprenditori. Giornata milanese per il Cavaliere, che ne approfitta per attaccare Napolitano. «Quando decidiamo una legge avendo avuto l'ok

IL COMMENTO ■ M. CIARNELLI

Il complimento

■ Che Berlusconi consideri la Costituzione una specie di camicia di forza, che lo limita nei movimenti e non gli consente di governare secondo il suo interesse del momento, è cosa nota. Non c'è esternazione che non sia accompagnata dalla considerazione che bisogna intervenire, cambiare, adattare, modificare quegli articoli «datati» ed anche poi «filosovietici». Quindi chi la Carta la rispetta, la richiama e la applica diventa un avversario per uno che invece la subisce. Ieri il Cavaliere è andato all'attacco del Colle, attraverso lo staff che «circonda» il presidente della Repubblica e che interviene «puntigliosamente» a mettere in evidenza gli svariati nelle leggi che inevitabilmente «se non piacciono al Capo dello Stato e ai suoi, allora tornano in Parlamento». Con l'incubo finale della Consulta. Per il premier lo staff che gli fa le pulci è «enorme». Basterebbe consultare il sito per verificare il numero di quanti gli «remano contro». Poco più di una decina. I duri censori del lavoro del governo che, se fosse fatto meglio, si potrebbe risparmiare moniti, correzioni e reprimende, non è la prima volta che, loro e quindi il presidente, vengono attaccati. Erano «burocrati» poco meno di un anno fa. Nessun commento alle considerazioni di Berlusconi dai «puntigliosi». Sono parole che, per chi fa il proprio lavoro nell'interesse collettivo, in fondo suonano come «un complimento».

dal presidente della Repubblica e dal suo staff, che interviene puntigliosamente su tutto, la mandiamo in Parlamento e lì entra nelle commissioni e viene discussa e cambiata. Poi va nell'Aula, dopo nell'altra e ancora nelle commissioni».

A quel punto, prosegue Silvio, «vi sono i veti dei giudici che dicono la loro anche quando non dovrebbero». E, come se non bastasse, «le autorità (il Capo dello Stato?, ndr) che intervengono quando non devono». E il Presidente della Repubblica viene tirato di nuovo in ballo subito dopo. Se «per caso al Capo dello Stato non piace - racconta Silvio - quella legge ritorna alla Camera e al Parlamento. E se non va giù ai Pm di sinistra, ricorrono alla Corte costituzionale che la abroga». I «padri costituenti», in poche parole, «hanno privato il Presidente del Consiglio di ogni potere».

IN PIAZZA PER COSTITUZIONE E SCUOLA

Nel mondo del Cavaliere la Costituzione è un capriccio e la divisione dei poteri un optional. Con la mobilitazione del 12 marzo per difendere la Carta fondamentale e la scuola pubblica, Articolo 21 e altre associazioni daranno una «risposta di massa» alle pretese del premier.

BERSANI, OGGI DOVREBBE TACERE

«In una giornata di lutto per l'Italia Berlusconi avrebbe dovuto lasciare da parte sciochezze e battute», attac-

ca Bersani, ricordando l'ufficiale ucciso e i militari feriti in Afghanistan che avrebbero «dovuto consigliare al presidente del Consiglio maggiore compostezza e sobrietà».

Ma il Cavaliere non si tiene. E invia al Colle un avvertimento preventivo. Tra processo breve, intercettazioni («non ho alcun tipo di telefonino») e prescrizione per gli incensurati tagliata su misura, il premier teme che lo slalom per dribblare i suoi 4 processi possa farlo scivolare dalle parti del Quirinale. Preoccupato per l'udienza del 6 aprile su Ruby? «Perché, cosa c'è il 6 aprile?», sbruffoneggia Lui, invitando al «bunga bunga» i giornalisti che glielo chiedono.

«Quando mi dicono di farmi processare - rincara - io penso "perdonali perché non sanno quello che dicono"». Quel consiglio, a ben ricordare, glielo diede Giorgio Napolitano. In privato, durante l'incontro al Quirinale, e in pubblico, nel corso di un'intervista rilasciata a un quotidiano tedesco.

VOTO ANTICIPATO? C'È LA LIBIA.

«Comunisti» ovunque
«Vi sono i veti dei giudici anche quando non dovrebbero»

Ma Berlusconi, ieri, si è affrettato anche a smentire i sondaggi che lo descrivono in picchiata. «I nostri ci danno al 30,6%», precisa, anche se «con la diaspora di Fini abbiamo perso qualcosa». Terzo polo alleato con la sinistra? «non raggiungerebbe il 10% e il Fli l'1,3%».

A scanso di sorprese, tuttavia, il Cavaliere la campagna elettorale la vede «lontano». Sarebbe «una cosa dannosa in un momento come questo», spiega. Con l'Italia, cioè, stretta «tra una crisi finanziario-economica globale e la situazione che si è creata in tutta la costa sud del Mediterraneo». Per esorcizzare lo spettro del voto Silvio si appella all'emergenza Gheddafi. ♦



Foto Ansa

Manifestanti scandiscono slogan e mostrano cartelli a Palazzo Reale di Milano dove Berlusconi sta tenendo una conferenza stampa

Berlusconi, contumace «Ma per Ruby ci vado...»

Lunedì dell'assurdo, con l'assenza in tribunale ma una super presenza ovunque, anche a pochi metri dal palazzo di giustizia. Parla e straparla. «I processi vorrei farli ma gli avvocati...». Ghedini prepara la prescrizione breve. Ma il Cavaliere ha occhi solo per Beatrice, 20 anni, in prima fila

L'assenza

CLAUDIA FUSANI

MILANO
cfusani@unita.it

Ore 10 e 05, aula della prima sezione penale, piano terra del palazzo di Giustizia, il presidente D'Avossa fa l'appello: "Agramma Frank, contumace; Berlusconi Silvio, contumace...". Undici e un quarto, palazzo Reale, piazza Duomo, a qualche passo e due fermate di tram dal Tribunale, il contumace Silvio Berlusconi si materializza in tutta la sua abbronzatura tra i cori "Meno male che Silvio c'è", il ministro Michela Brambilla, poi ribat-

tezzata "cane da polpaccio" perché è una che non molla, e alcune tra le collaboratrici preferite del premier, già ospiti dei bunga bunga arcoriani: l'onorevole Maria Rosaria Rossi, l'eurodeputata Licia Ronzulli e una nuova eletta, si chiama Beatrice, ha vent'anni, diafana fanciulla in tubino nero, tacco dieci, capelli raccolti e gli orecchini di perla. Alla fine il contumace la saluterà con affettuosi bacetti.

I maestri dell'assurdo non avrebbero saputo sceneggiare meglio questo 28 febbraio milanese, pioggia fine e freddo, il giorno segnato sui calendari come l'inizio della "resistenza giudiziaria" del Cavaliere o, dipende dai punti di vista, dell'affermazione che la legge è uguale per tutti, quattro

processi in poco più di un mese e per due (la corruzione di Mills e Ruby) una fine che sembra già nota. E' una giornata che va immaginata come una parete con più schermi, al centro il Tribunale - la scena principale - e intorno altri schermi che rinviano altri fatti di giornata.

Alle dieci di mattina nell'aula della prima sezione l'udienza (il processo è iniziato nel 2006) ricomincia dove era stata bloccata il 19 aprile scorso grazie al legittimo impedimento. Appello imputati, il pm Fabio De Paquale riprendere i fili del discorso, quali testi, quali rogatorie. Berlusconi, il suo presunto socio occulto Frank Agrama, David Mills sono accusati di frode fiscale, di aver cioè fatto la cresta acquistando e rivenden-

do a Fininvest (che è parte lesa) i diritti tv di film da trasmettere sulle reti Mediaset. Disquisizioni tecniche, Ghedini e Longo uno accanto all'altro, Longo che rifiuta, come sempre, di essere ripreso. Tutti gli altri sì, lui no. Il Tribunale va in camera di consiglio alle 10 e 35.

Cambia la scena, palazzo Reale, piazza del Duomo, conferenza stampa per lanciare "Pdl al servizio degli italiani". Il contumace Berlusconi ricorda i militari morti e feriti in Afghanistan, promette che andrà avanti fino al 2013, invita tutti al bunga bunga «che siete simpatici». Sta diventando un'abitudine. Esorcizza l'imbarazzo? Tra la guerra e le serate ad Arcore c'è l'attacco sulla giustizia, «una riforma necessaria ma sulla cui realizzazione sono un po' disperato perché all'opposizione ci sono ancora i vecchi comunisti». Ride il premier imputato e contumace di quel processo lì a pochi metri dove il rispetto istituzionale vorrebbe si presentasse. Non ci va («io voglio, ma i miei avvocati mi hanno detto che oggi era inutile») e a quell'aula rinnova i soliti messaggi. Attacca Quirinale, la Consulta e il Parlamento che «mi accusa di fare leggi per me. E' chiaro che, essendo io il protagonista unico e insuperabile della storia dell'universo della giustizia con 104 processi subiti, qualcuna di quelle leggi darà qualche vantaggio anche a me». Promette il processo breve «come ci chiede l'Europa» e, «in tempi veloci», la legge bavaglio, lo stop alle intercettazioni e alla loro pubblicazione perché «il vostro Presidente del Consiglio è costretto a non avere il cellulare...».

Nella giornata dell'assurdo, la scena cambia spesso, torna a palazzo di Giustizia, le solite due fermate di tram. Il Tribunale decide di rinviare il processo Mediaset all'11 aprile. Incombe la prescrizione (2012) e il presidente D'Avossa ordina alle difese di ridurre e qualificare i testimoni perché la lunghissima lista testi attuale è «incompatibile con il principio della ragionevole durata del processo». Ghedini e Longo si arrabbiano: «Negano i diritti della difesa...». Vogliono a tutti i costi il processo breve ma sono i primi ad allungarlo.

Nel lunedì della sua "resistenza giudiziaria" il Cavaliere andrà ancora alla Confcommercio, poi a colazione con gli amministratori locali (non c'è la Minetti), in serata il Milan a San Siro. Il Tribunale lo aspetta di nuovo sabato, l'11 marzo, il 6 e l'11 aprile. Arriverà, per tempo, un'altra leggina, la prescrizione breve. Utile per tutto ma non per Ruby, «Il processo - assicura Ghedini - che più di tutti vogliamo celebrare». ❖

→ **Il presidente della Cei:** «Alla Chiesa sta a cuore l'educazione integrale, statale o non statale»

→ **L'intervento** dopo le parole del premier che aveva bollato l'istruzione pubblica come il «problema»

Bagnasco non benedice Silvio «Fiducia in tutta la scuola»

Il presidente della Cei contraddice Berlusconi e restituisce dignità alla scuola pubblica: «Ci sta a cuore l'educazione integrale, anche attraverso la scuola, in qualunque sede, statale o non statale». Plauda Schifani.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

È intervenuto persino il cardinal Bagnasco per restituire pari dignità alla scuola pubblica quanto a quella privata, dopo gli attacchi sferrati dal premier ai docenti statali che «inculcano» valori «contrari» a quelli familiari: «Ci sta a cuore l'educazione integrale, anche attraverso la scuola, in qualunque sede, statale o non statale», ha affermato il presidente della Cei. Una risposta che vanifica anche i goffi tentativi compiuti dal premier per conquistare il perdono vaticano.

L'educazione

«Merito del lavoro degli insegnanti nelle scuole statali o private»

«La Chiesa, come sempre, ha molta stima e fiducia nella scuola perché è un luogo privilegiato dell'educazione, tanto più perché siamo nell'ambito del decennio sulla sfida educativa che la Cei ha scelto», ha detto Bagnasco ieri a Palazzo Ducale di Genova, città di cui è arcivescovo. Per questo, ribadisce, «ci sta a cuore l'educazione integrale, anche attraverso la scuola, in qualunque sede, statale o non statale. L'importante è che ci sia questa istruzione ma anche questa formazione della persona, che è scopo della scuola a tutti i livelli».

Pur sostenendo le scuole private, la Chiesa dà uno schiaffo a Berlusconi valorizzando chi garantisce l'istruzione fra mille difficoltà: «Ci sono tantissimi insegnanti e operatori che si dedicano al pro-



Il cardinal Angelo Bagnasco

IL CASO

La promessa di Fini: «Se Fli fallisce lascio la politica»

«Non credo che mi dimetterò perché non c'è nessun conflitto». Lo ha detto Gianfranco Fini nel corso della registrazione di Porta a Porta. «La terzietà del presidente della Camera - ha aggiunto Fini - va valutata come guida di Montecitorio quando rappresenta le istituzioni. Del resto - ha concluso - non voglio uno scontro con Berlusconi ma vorrei che si ragionasse». Ma il presidente della Camera ha anche aggiunto a Otto e mezzo: «Se fallisce il progetto del Fli lascio la politica. Ma sarebbero gli italiani a dirmi di andare a casa. In questa partita politica mi gioco tutto, ma ho fiducia nella capacità degli italiani di valutare la mia scommessa».

prio lavoro con grande generosità, impegno e competenza, sia nella scuola statale, sia non statale, quindi il merito va a loro», ha proseguito il presidente Cei. Quanto alla scuola privata, «tutti ci auguriamo che anche la libertà di scelta dei genitori nell'educazione dei figli possa essere concretizzata sempre più e meglio, ma questo riguarda un altro aspetto della scuola non statale», spiega Bagnasco, «sicuramente tutti auspichiamo che la scuola a tutti i livelli e in tutte le sedi, possa veramente rispondere al desiderio dei genitori per i loro figli».

A concordare subito con le parole del presidente Cei è Renato Schifani, presidente del Senato: «Condivido pienamente le parole del cardinal Bagnasco: la reciproca delegittimazione fra istituzioni è un disvalore», ha affermato, augurando che «cessi questa continua guerra fra istituzioni e i veleni nella politica».

SCHIFANI IMBARAZZATO

L'ennesimo strappo di Berlusconi, che ha indignato tutto il mondo della scuola e le famiglie, preoccupa un fedelissimo come Schifani nel suo ruolo di seconda carica dello Stato: «La nostra tenuta come sistema-Paese, la nostra stessa Costituzione richiama la collaborazione e la cooperazione fra corpi dello Stato», quindi adesso «serve serenità», ha concluso, in tempi che «ci inducono ad essere altamente responsabili».

Secondo il senatore del Pd Roberto Di Giovan Paolo, dal cardinale Bagnasco è arrivata una «secca smentita delle tesi del premier sulla scuola. Berlusconi cerca di accattivarsi le simpatie dei cattolici, ma non è credibile». E mentre il presidente Cei bolla la «coscienza soggettiva», il vescovo di San Marino-Montefeltro, Negri, teme più i Dico che il Bunga bunga di Silvio. ❖



LE EMOZIONI NON CAMBIANO.

Il modo di comunicarle, sì. Erano gli anni Cinquanta. Un'efficiente centralinista era pronta a mettere in contatto gli italiani che volevano comunicare. Le emozioni passavano, prima di tutto, attraverso la sua voce. Oggi invece viaggiano attraverso un MMS, una videochiamata, o semplicemente un'emoticon. Perché le tecnologie si evolvono. Ma a ben guardare, le emozioni sono sempre le stesse. E aiutarvi a comunicarle in modo nuovo, è la parte del nostro lavoro che amiamo di più. www.telecomitalia.com



TELECOM
ITALIA

Bell'Italia che non si ferma più:

Ancora lì, piazza del Popolo Per difendere la Costituzione

Il 12 marzo «Costituzione Day». A Roma corteo da piazza Repubblica a piazza del Popolo per difendere i diritti sotto attacco. Sul palco studenti e precari. Adesioni da Fli a Rifondazione.

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Costituzione Day, l'Italia s'è desta» è il titolo della manifestazione che il 12 febbraio attraverserà le strade della Capitale per difendere la Carta e tutti i suoi principi, a partire dall'equilibrio tra i poteri, la scuola pubblica, la libertà di informazione. Grande corteo da piazza della Repubblica e traguardo a piazza del Popolo, la stessa che il 13 febbraio ha ospitato la grande manifestazione delle donne.

L'idea della manifestazione è partita da Articolo 21, e via via si è allargata di promotori e adesioni, dall'Anpi alla Tavola della Pace, il Popolo Viola, la Rete degli studenti medi e gli universitari dell'Udu, gli artisti del Movem (Movimento emergenza cultura), Libera informazione di Don Ciotti, e uno schieramento di forze politiche «mai visto prima, dai finiani a Rifondazione», spiega Beppe Giulietti, portavoce di Articolo 21. L'attacco di Berlusconi alla scuola pubblica ha aggiunto un'altra caratteristica forte alla manifestazione, che sarà quindi anche una trincea in difesa dell'istruzione statale e dei

suoi protagonisti, insegnanti e studenti. Ma ormai non passa giorno che il premier non attacchi qualche pilastro fondamentale della Costituzione, ieri è stata la volta del Quirinale e della Corte Costituzionale. «La nostra sarà una piazza a difesa delle istituzioni, dell'unità nazionale, dei diritti», spiega Giulietti. «C'è una convinzione, una preoccupazione condivisa che si voglia superare l'ordinamento costituzionale. Nel mirino non ci sono più solo giudici e giornalisti, ma anche il Parlamento, il Quirinale, la scuola, il mondo del lavoro. Il premier si propone di oscurare tutto ciò che non è riconducibile a lui, ogni forma di controllo e garanzia. A rischio non sono solo alcuni poteri, ma i diritti di tutti i cittadini».

Giulietti (Articolo 21)

«Non si era mai visto un fronte così ampio. In gioco i diritti di tutti»

UN FRONTE INEDITO

Hanno aderito i big del Pd, da Bersani a Franceschini e Bindi, Sinistra e libertà, Italia dei Valori, Federazione della Sinistra, parlamentari di centro come Bruno Tabacci ed esponenti di Fli come Fabio Granata, Flavia Perina e Filippo Rossi di Farefuturo. Ma non ci saranno politici sul palco. Ad aprire la manifestazione sarà una studentessa, tra gli ospiti attesi anche Roberto Vecchioni, cantautore ma anche insegnante per



Un momento della manifestazione "Se non ora quando?"

una vita, che ha già aderito all'appello de l'Unità a difesa della scuola. Molti i contatti in corso con artisti e intellettuali, da Roberto Benigni a Bernardo Bertolucci, Moni Ovadia, Monica Guerritore, Marco Paolini. Sul palco, spiegano Domenico Petrollo e Giorgio Santelli, del comitato promotore (www.adifesadellacostituzione.it) «anche altri "testimoni" dei diritti negati, di una Carta ancora non applicata nella sua interezza, a partire dai lavoratori precari». I promotori propongono di andare in piazza col Tricolore e una copia della Carta. Colonna sonora l'Inno di Mameli ma anche il Va Pensiero

«che non appartiene alla Lega ma alla storia del Risorgimento, dunque a tutti gli italiani», dice Santelli.

Previste altre manifestazioni satellite in altre città italiane ed europee, come Milano, Torino, Firenze, Bari, Trieste, Catania, Palermo, Catanzaro, Lecce, Aosta. E poi Londra, Parigi, Berlino, Barcellona. Un replay in grande stile del 12 febbraio, dunque. Ma anche un ideale sequel delle piazze sindacali, degli studenti, contro il bavaglio alle intercettazioni. «È una manifestazione senza padri», chiude Giulietti. «Abbiamo solo raccolto le domande di un vastissimo arcipelago». ♦

Pierluigi Bersani

«I temi e i valori della manifestazione sono al centro dell'iniziativa e dell'interesse del Pd»



Filippo Rossi (Farefuturo)

«È arrivato il tempo per una destra moderna e non berlusconiana di mettersi in gioco. È arrivato il tempo di manifestare con una sola bandiera»

Antonio Di Pietro

«La misura è colma. Tutti insieme possiamo mandare a casa il regime berlusconiano»



l'8 per le donne, il 12 per tutti



Foto Ansa

Il ponte rosa: «Incontriamoci ovunque, è il nostro risorgimento»

Con il fiocco rosa fai-da-te al posto delle mimose. Al grido «riprendiamoci l'8 marzo» il comitato *Se non ora quando?* rilancia la rivolta del 13 febbraio. Stavolta al centro: lavoro e diritto alla maternità per tutte.

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

C'è un ponte, ideale e concreto, tra la marea che il 13 febbraio ha invaso le piazze di tutta Italia e del mondo in difesa della dignità delle donne e il moto di rabbia che spinge a far ripartire il tam tam, a riconvocarsi di nuovo in piazza, il 12 marzo, per difendere, stavolta, la dignità della scuola pubblica. Quel gruppetto di donne apripista - «non chiamatelo comitato centrale, per carità» - che ha dato il la alla rivolta del *Se non ora quando* lo spie-

ga richiamando l'attenzione, alla vigilia dell'8 marzo, su un dato concretissimo. Che sono soprattutto le donne con la loro presenza «massiccia, in qualche caso totale» nella scuola pubblica di ogni ordine e grado, ad affrontare «con straordinario impegno e dedizione, percependo stipendi bassissimi... uno dei compiti più delicati e decisivi per la comunità nazionale: l'educazione e la formazione delle nuove generazioni». Per «noi che abbiamo rivendicato rispetto e dignità per le donne, tutte», l'«incredibile e stupefacente», aggressione verbale del presidente del consiglio alla scuola pubblica ha anche questo «particolare rilievo», spiegano le promotrici del 13 febbraio, che aderiscono all'appello de *L'Unità*. E lanciano una sorta di gemellaggio con le piazze dell'8 marzo: «In tutte le iniziative non si potrà non esprimere solidarietà alle insegnanti e agli insegnati della scuola pubblica italiana».

Non sarà un secondo 13 febbraio, non ci sarà un'altra prova di piazza, ma l'adesione senza precedenti a quel tam tam dal basso dice che questo sarà un 8 marzo diverso da tutti gli altri. «Incontriamoci fuori dagli asili, nei parchi, nei luoghi di lavoro, nelle università...», suggeriscono le organizzatrici del 13 febbraio, che in attesa di vedere come si autorganizzerà la rete - presidi, flash mob, cortei, assemblee (loro il presidio lo hanno fissato nella multietnica piazza Vittorio, a Roma, da cui partiranno i pulmini con alto-parlante stile «è arrivato l'arrotonno...») - lanciano come simbolo di questa nuova capillare mobilitazione

un fiocco rosa fai-da-te, al posto delle solite mimose. Da appuntare al cappotto, da mettere sulla borsa o sulla macchina, da appendere ai semafori, ai pali, alle statue. A suggerire una specie di nuovo «risorgimento», guidato dalle donne. Al grido: «Rimettiamo al mondo l'Italia. Se non ora quando?».

Lavoro, interventi contro la precarietà, maternità come diritto di cittadinanza, indennità garantita a tutte e a carico della fiscalità generale, congedo di paternità obbligatorio, norme che impediscano il licenziamento «preventivo» delle donne. Il risorgimento rosa passa di qui, secondo le promotrici del *Se non ora quando?*, che suggeriscono di mettere questi temi al centro dell'8 marzo. Certo non ci sono solo loro. «Noi, collettivi femministi romani, organizzeremo una Street Parade da Porta Maggiore, per riprenderci la notte», si alza in piedi, Cinzia, 30

Prima il lavoro «Indennità di maternità anche per le disoccupate»

anni, di Donne Da Sud. «E non sono tanto d'accordo sul vostro appello, per noi 8 marzo è anche informazione nelle scuole, aborto, Ru486, la retorica del fiocco rosa è un po' stucchevole».

Che il tentativo del comitato organizzatore di traghettare oltre il 13 febbraio la rivolta delle donne sia un work in progress è fin troppo chiaro. Però, rivendica la «futurista» Flavia Perina, è questo il bello. Lo spirito movimentista non va imbrigliato, dice rinnovando l'appello al dialogo anche alle donne del Pdl che si riuniranno in assemblea il 5 marzo. «La manifestazione del 13 è stata così bella perché ogni donna l'ha presa nelle sue mani», dice la Sel Cecilia D'Elia. Poi verranno le assemblee. E magari anche gli Stati generali delle donne, come suggerisce qualcuna. «Non avete idea - azzarda una militante - di cosa ci sia fuori di qui, in questo paese». ♦

IL CASO

La democratica Soliani interroga Gelmini sul «Silvio pensiero»

La senatrice del Pd Albertina Soliani ha presentato ieri un'interrogazione al ministro dell'istruzione Maria Stella Gelmini. «Cosa pensa della scuola statale il ministro Gelmini, alla luce delle affermazioni che il Presidente del consi-

glio ha fatto il 26 febbraio scorso a Roma, durante il convegno dei Cristiano Riformisti?». Al ministro Gelmini, spiega Soliani, «chiedo se intenda investire in un sistema pubblico di istruzione, e con quali strumenti o risorse. Inoltre le chiedo se non ritenga incompatibile l'espressione «inculcare» nei confronti della scuola e nei confronti delle famiglie. Un termine - conclude Soliani - usato da Berlusconi nella sua dichiarazione, che però stride con quelli che sono con i principi fondamentali dell'educazione».

Monica Guerritore

«La Costituzione ci assomiglia e noi vogliamo somigliare a lei. Rispecchia il nostro senso morale»



Rete studenti-Unione universitari

«Scendiamo in piazza per difendere i principi e i valori che la Costituzione sancisce e che vorremmo vedere realizzati e non smantellati e aggirati»

Paolo Ferrero

«La Costituzione repubblicana è il più rilevante lascito della lotta antifascista in Italia»



Già in ventimila con l'Unità

L'iniziativa

Ventimila firme all'appello dell'Unità in difesa della scuola pubblica in poche ore. Su unita.it, il nostro sito, hanno aderito studenti, insegnanti ma anche intere famiglie, ragazzi e pensionati, operai e intellettuali. Sono indignati, arrabbiati. Perché, scrive un lettore, «questa inaudita devastazione della scuola pubblica che è anche devastazione della democrazia».

E insieme alle adesioni dei cittadini continuano ad arrivare quella degli uomini e delle donne della cultura, della politica: Raffaele Cantone, il comitato Se non ora quando, il Cidi, Luisa Mattia, Loredana Lipperini, Roberto Vecchioni, Jovanotti, Neri Marcorè, Nichi Vendola, Moni Ovadia, Mario Martone, Marco Baliani, Giuseppe Montesano, Vincenzo Cerami, Giulio Scarpato, Emma Dante e tanti altri che di ora in ora firmano la nostra petizione e la rilanciano. E in attesa della grande manifestazione del 12, per oggi alle 17.30, il Partito Democratico ha promosso un sit-in sotto Palazzo Chigi (via del Corso, lato Galleria Colonna) in difesa di una scuola pubblica garanzia della libertà. Saranno presenti tra gli altri il capigruppo Pd di Camera e Senato, Dario Franceschini e Anna Finocchiaro e la presidente dell'assemblea nazionale del Pd e vicepresidente della Camera Rosy Bindi. «È inconcepibile che, nel pieno di un'emergenza economica e sociale come quella che stiamo attraversando - commenta la responsabile Scuola della segreteria Pd, Francesca Puglisi - il governo, nelle persone del presidente del Consiglio e del ministro della Pubblica Istruzione, taglino e smontino progressivamente il cuore del sapere e della formazione dei giovani». ♦

SCUOLE CATTOLICHE

Genitori

«Una inutile polemica che nasconde la realtà della scuola»: l'associazione genitori scuole cattolica (agesc) commenta così le parole del premier.



Una manifestazione degli studenti e dei precari della scuola a Roma

Adesioni e interventi

ROBERTO VECCHIONI

Aderisco con entusiasmo all'appello dell'Unità per il sostegno alla scuola pubblica, garanzia di sapere e di futuro.

(Musicista e insegnante)

JOVANOTTI

Cara Unità, aderisco alla raccolta di firme insieme a tutta la mia famiglia.

(Musicista)

NICHI VENDOLA

Cari amici e care amiche dell'Unità, capisco perché ci sia tanta inimicizia da parte del Presidente del Consiglio verso la scuola pubblica: è stata proprio la sua crisi e contemporaneamente sono state proprie le tv a rendere protagonista Berlusconi in questi ultimi 15 anni di storia. A queste classi dirigenti serve una giovane generazione di narcotizzati e disponibili, che per trovare la propria strada per il futuro debbano andare a Palazzo Grazioli. Per ridare slancio a questo martoriato Paese, serve invece innovazione, e dunque bisogna concretamente avere un Paese e classi dirigenti che investano - contrariamente a quelle attua-

li - sulla scuola pubblica perché è il cuore della crescita economica e del futuro.

(Presidente Regione Puglia)

PINA PICIERNO

Le parole del presidente del Consiglio non possono essere liquidate come una delle tante improbabili battute a cui ci ha abituati. La scuola pubblica, infatti, oltre a insegnare le diverse discipline, ha il più alto compito di educare alla cittadinanza, alla democrazia e ai principi e valori comuni. Gli italiani non possono accettare parole così mortificanti, che si aggiungono alle umiliazioni che questo governo ha inflitto al sistema scolastico: la precarietà degli insegnanti, i tagli al diritto allo studio stanno compromettendo il lavoro e l'impegno di tutti coloro che dedicano agli studenti la propria fatica e la propria missione nonostante le difficoltà (Deputata Pd)

GRAZIA FRANCESCATO

Il calamaio infossato nel banco di legno; lo scricchiolio del gesso sulla lavagna; la stufa di ghisa rossa di braci. Era povera, negli anni Cinquanta, la mia scuola elementare in un paesino

del Lago Maggiore. Ma era pubblica: lì ho imparato la Costituzione, le poesie di Leopardi e la capacità di convivere con bambini e bambine di tutte le classi sociali, (e con gli immigrati dell'epoca, i veneti.). Trent'anni dopo, mia nipote Minou ha imparato, alla scuola pubblica romana Giuditta Tavani Arquati, qualcosa in più: inglese e nuove tecnologie ma soprattutto la capacità di convivere con gli immigrati dei tempi attuali, bambini filippini, marocchini e pakistani. Vorremo per la nostra piccola Maya (tre anni) e per tutti i bambini italiani di questo inizio Millennio la stessa opportunità: apprendere nelle scuole pubbliche, oltre alle discipline scolastiche, la ben più difficile arte della memoria storica, della convivenza e della cittadinanza. Difendiamo quindi la scuola pubblica: è l'ultimo baluardo, il fossato di Helm, l'argine che il Signore dei Tranelli non deve riuscire ad abbattere. (Segreteria Nazionale Sel)

MARIA PIA GARAVAGLIA

Berlusconi si è permesso di insultare milioni di insegnanti, docenti ed educatori con una generalizzazione indecente. E il ministro Gelmini, invece di tutelare il buon nome di coloro che

E oggi sit-in a Palazzo Chigi



Foto Ansa

L'appello

E' paradossale e inaccettabile che un presidente del Consiglio, chiamato a incarnare e tutelare la cosa pubblica, attacchi frontalmente la scuola statale pubblica e quindi milioni di persone che in questa credono e alla quale quotidianamente dedicano, in condizioni spesso molto difficili, la loro personale fatica: **DIFENDIAMOLA.**

dovrebbe difendere, si presta a risibili affermazioni che negano l'evidenza: tutti abbiamo sentito le parole del premier, tranne lei, evidentemente. Se il governo investisse risorse nella scuola, l'Italia potrebbe competere con il resto d'Europa e immaginare per i suoi cittadini, soprattutto i più giovani, un futuro più roseo» (Senatrice Pd)

FABIO MUSSI

Anche se Tremonti e Gelmini si sono già portati un pezzo avanti, l'attacco frontale di Berlusconi alla scuola pubblica non può essergli lasciato passare. E' un attacco al cuore della libertà moderna. Le parole di un capo di governo sono già un fatto, ma perché non diventino legge dello Stato bisogna mettere in campo ora una mobilitazione senza precedenti. L'interesse di Berlusconi è duplice ed evidente. E' in primo luogo interessato alla benevolenza della Chiesa: ottocento anni dopo la denuncia di Dante ci sarebbe da sperare che l'influenza di Simon Mago sia decisamente scemata, ma non potrei giurarci. In secondo luogo è interessato alla espansione della televisione quale prima agenzia educativa (di genitori e figli insie-

me, così si ripristina l'armonia in famiglia): le Madrasse del sultano d'Occidente sono elettroniche. Com'è noto la scuola pubblica rappresenta storicamente esattamente la liberazione dagli idiotismi etnici, tribali e familistici; l'apertura delle ristrettezze confessionali e fondamentaliste; l'ingresso del pluralismo e della scienza nella formazione delle nuove generazioni. Modernità e libertà. Dopo l'Onda, alziamo sui reazionari un maremoto. (Comitato scientifico Sel)

ALBERTINA SOLIANI

La scuola dello Stato è frequentata dal 95% circa degli studenti italiani e ciò conferma il valore di una scelta compiuta dalla stragrande maggioranza delle famiglie del nostro Paese, facendo della scuola statale il perno del sistema dell'istruzione. Le affermazioni del Presidente del Consiglio rendono esplicita una visione ideologica, che vede nella scuola una realtà inutile ed ostile. (Senatrice Pd)

LEOLUCA ORLANDO

Questo governo non soltanto ha mortificato i precari della scuola ma ha reso precaria la stessa scuola pubblica,



Piccoletta di Beatrice Alemagna

mettendo in ginocchio un comparto essenziale per lo sviluppo e il futuro del nostro Paese, e ha trasformato il diritto all'istruzione ad ennesimo privilegio di Casta. (Portavoce Idv)

UMBERTO GUIDONI

La cultura, i saperi sono il risultato di un enorme patrimonio storico, uno sforzo collettivo che coinvolge l'intera

società. L'attacco alla scuola pubblica sferrato da Berlusconi è prima di tutto un'offesa alle migliaia di docenti che tutti i giorni si sforzano di tramandare questo patrimonio di idee. Aderisco quindi all'appello dell'Unità a difesa della scuola pubblica, di tutti e per contrastare l'offensiva che mira a depotenziarla favore delle scuole private di pochi. (Responsabile Università e ricerca Sel)

Indignazione democratica



Adesso basta, meritiamo rispetto

C'è una classe politica che offende e mortifica continuamente la scuola italiana. Contro la democrazia, contro la Costituzione

Professori

SOFIA TOSELLI
PRESIDENTE CIDI

Adesso basta, basta insulti. La fatica di insegnare e apprendere, la fatica di crescere, merita rispetto, attenzione e cura.

E una classe politica che non è capace di capire questa verità elementare offende e mortifica continuamente la scuola italiana, con ogni atto e con ogni parola da quasi tre anni, fa al Paese l'offesa più grande.

Qui non si tratta solo di non

investire sul futuro dei nostri figli, questo purtroppo gran parte dell'Italia lo ha capito da tempo, qui si tratta, se possibile, di vero e proprio disprezzo.

Tutti i giorni gli insegnanti sono impegnati, attraverso il confronto delle idee, nello sforzo di istruire e educare cittadini liberi, colti, capaci di pensiero autonomo.

Questo è il compito prioritario della scuola pubblica. Come si fa perciò a dire che gli insegnanti vanno contro l'interesse dei genitori?

In realtà si vuole attaccare la scuola pubblica per imporre omologazione, aggredire la Costituzione e in sostanza il futuro democratico del nostro paese. ♦

Il 12 in piazza per il futuro di tutti

Vogliamo un Paese migliore, dove i diritti non siano privilegi e l'istruzione pubblica la base da cui costruire

Studenti

SOFIA SABATINO
RETE STUDENTI MEDI

Siamo studenti e studentesse che vivono in un paese in cui le regole democratiche vengono continuamente messe in discussione proprio da chi invece dovrebbe difenderle. Abbiamo difficoltà a riconoscere l'Italia che ogni giorno viene narrata dai tg come qualcosa che ci appartiene, sentiamo forte il peso di un Paese che non ci considera soggetti attivi e pensanti, che si fa beffa del nostro profondo disagio e della nostra condizione di precarietà. Siamo studenti e studentesse che credono però che esista

un Paese migliore, che l'Italia non sia fatta soltanto da politici corrotti, imprenditori senza scrupoli, mafia e favoritismi. Ogni giorno ci impegniamo per cambiare questo Paese, partendo dalle scuole, dalle università e dai luoghi della formazione ed è per questo che per noi 150 anni di unità non sono una questione da poter liquidare con dibattiti sterili, sulla chiusura o apertura delle scuole e dei luoghi di lavoro il 17 marzo, su populiste questioni sulle differenze economiche e culturali tra Nord e Sud. Crediamo che 150 anni di unità vogliano dire 150 anni di diritti e di democrazia. Siamo quegli studenti che leggono, discutono e conoscono la Costituzione Italiana, che si emozionano quando sentono parlare i padri costituenti e i partigiani che hanno liberato e costruito un paese democratico. Gli stessi studenti che rab-

L'Italia intera si mobilita

CONCORSO

Scrivete una frase da portare in piazza su unisciti@unita.it

La fantasia al potere ■ Portiamola il 12 febbraio per mostrare che a scuola non si va per nulla.

Noi dell'Unità vi invitiamo prima di quella data ad inviarci su unisciti@unita.it degli slogan: politici, poetici, metaforici. Come se fosse un concorso, anche se concorso vero e proprio non è. Diciamo un contributo di idee, che potremmo trasformare in adesivi.

Non tutti, certo. Cercate da qui fino al 12 marzo, ma se volete anche per il 17 marzo, giorno del 150esimo anniversario dell'unità d'Italia, di cliccare sul sito dell'Unità, il nostro giornale on line, di pensare qualcosa che resti e che valga uno slogan.

È tempo di impegnarci, di metterci la faccia, se si tratta della scuola pubblica, se si tratta dei valori Costituzionali. Anche con la fantasia. ♦

brivido quando la Costituzione viene vista dai partiti e dalle forze politiche come qualcosa da osannare o calpestare a seconda dello schieramento. Crediamo che la Costituzione sia ciò che dovrebbe garantire le nostre libertà, i nostri diritti, la nostra democrazia. Assistiamo invece ad un Paese che va alla deriva, guidato da chi vede le leggi come uno strumento per garantire se stessi. Vogliamo scendere in piazza il 12 marzo come studenti, come giovani, ma soprattutto come cittadini di questo Paese per difendere i diritti, i doveri, i principi e i valori che la nostra Costituzione sancisce e che vorremmo vedere realizzati e non attaccati, smantellati, aggirati.

Scendiamo in piazza perché crediamo e vogliamo difendere la scuola e l'università pubblica, come valore fondante della nostra democrazia, come garanzia di libertà e parità per tutti. Scendiamo in piazza perché troppi ad oggi sono i diritti negati, i principi non rispettati. L'Italia è un Paese che dovrebbe garantire l'accesso ai saperi e il diritto allo studio per tutti e tutte, come sancito dall'articolo 34 della Costituzione. Invece viviamo un'Italia abbandonata sé stessa, dove i giovani non hanno un futuro e dove la formazione è considerata una spesa e non una risorsa. ♦

Top secret il voto contro Mariastella «inadempiente»

Nel 2000 il ministro era presidente del consiglio comunale a Desenzano sul Garda, fu sfiduciata da una mozione presentata dall'opposizione che ora nessuno può leggere

Il caso

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Lo smacco arrivò il 31 marzo 2000 con la delibera n.33 del Consiglio Comunale di Desenzano sul Garda. La giovane rampantissima Mariastella Gelmini dovette ingoiare una mozione di sfiducia per «inadempienza» nelle sue funzioni di presidente del Consiglio comunale, votata da 15 dei 20 consiglieri presenti. Risultato clamoroso per una mozione presentata dall'opposizione, accompagnata da 17 pagine di circostanziato verbale del dibattito in Consiglio: quella volta che avrebbe dovuto convocare un consiglio comunale aperto per discutere dell'ospedale di Desenzano, quell'altra volta che aveva il mandato di convocare un'iniziativa sulla crisi del turismo. «Scarsa sollecitudine nell'adempimento dei suoi doveri istituzionali tra cui il mancato controllo dell'attuazione di molteplici delibere consiliari», recita il documento di sfiducia motivata, secondo quanto ha comunicato il segretario comunale, Edoardo Leone.

Il boccone fu tanto più amaro in quanto furono gli stessi colleghi di Forza Italia e An, a votarle contro. Fra loro c'era anche Maria Ida Geronzi (An-Fli) che fu eletta al suo posto, dove si vede che le idiosincrasie politiche non nascono dal nulla. L'opposizione, che comprendeva la Lega Nord, le votò contro anche perché Mariastella era stata imposta in quell'incarico istituzionale con un diktat: prendere o lasciare.

Incidente di percorso nella fulminea carriera dell'attuale ministro

dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, che non è tipo da scoraggiarsi: aveva fretta, e Desenzano era una realtà troppo piccola per le sue ambizioni, ma utile come trampolino di lancio: pochi mesi dopo era già assessore provinciale al Territorio. Intanto (siamo nello stesso periodo) fa gli esami da avvocato a Reggio Calabria, sede nota per le promozioni facili. Episodio difficile da digerire ora che, seduta sulla poltrona che fu di Giovanni Gentile, taglia fondi alla ricerca e insegnanti di sostegno, rappresentandosi come paladina della meritocrazia.

Ma non abbiamo detto l'aspetto più incredibile della storia di Desenzano: la delibera con cui Mariastella Gelmini fu sfiduciata è un segreto di Stato, sebbene non sembra che in quella votazione vi siano contenuti da sottoporre al Copasir. Direttore di una rivista dal titolo poco eversivo di «Mamma», il giornalista Carlo Gubitoso ha chiesto, insieme alla associazione «Altrainformazione», in data 10 settembre 2010 l'accesso agli atti. Accesso negato. La parlamentare radicale eletta nelle liste del Pd Elisabetta Zamparutti ha presentato, il 10 gennaio 2011, un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro Brunetta in cui ricorda: «Gli atti dell'amministrazione comunale sono pubblici, ad eccezione di quelli riservati per espressa indicazione di legge o per effetto di una temporanea e motivata dichiarazione del sindaco»; poiché non risulta «che l'atto in questione sia stato secretato» si chiede di sapere perché «in due occasioni dal segretario comunale di Desenzano, Edoardo Leone» abbia negato il diritto di accesso ai documenti. Gli stessi consiglieri comunali da noi interpellati non capiscono ma si adegua: il perché di quel vecchio voto di sfiducia resta top secret. ♦



LA LIBERTÀ TEMUTA DAL PREMIER

INCULCARE

Giuseppe Caliceti
MAESTRO E SCRITTORE

Silvio Berlusconi ha dichiarato che i docenti italiani della scuola pubblica inculcano nei loro studenti idee contrarie a quelle della loro famiglia. Cosa significa inculcare? Educare all'obbedienza passiva, al farsi «vaso» da riempire, come diceva Giordano Bruno. L'etimologia di inculcare è chiara: viene dal latino calcare, ossia calpestare, schiacciare con i piedi ma anche pigiare, come a forza qualcosa in qualcos'altro. Chi «incolca» calpesta e limita. Sono parole che ci parlano di uno Stato sempre più eversivo contro se stesso e verso le proprie istituzioni: in particolare la scuola, che dovrebbe essere la culla degli italiani di domani che tanto ha fatto in questi 150anni per rendere l'Italia un paese unito e pacifico. Sono parole che mettono ben in luce il disegno della controriforma Gelmini: quello di smaltellare da cima a fondo la scuola pubblica, più ancora di quanto sia stato già fatto. E infatti l'idea stessa di scuola pubblica e della libertà di insegnamento, che fa a pugni con quella di Scuola-Azienda dove i docenti sono tutti sottoposti, privati di ogni libera opinione e gli studenti tornano a essere belle bottiglie da riempire come nella pedagogia ottocentesca. Chi accetta di esser semplicemente un vaso o un'istrumento - scrive Bruno - è come un asino che porta i sacramenti. Una scuola pubblica che faccia semplicemente ragionare è troppo pericolosa per una persona come Berlusconi. Per lui l'educazione è solo propaganda.

Siamo alla dichiarazione definitiva di una feroce e avanzata tentativo di fascistizzazione della scuola italiana. ♦

L'ANALISI

Benedetto Vertecchi
ORDINARIO DI PEDAGOGIA, UNIV. ROMA TRE



Foto di classe La crescita del Paese è intimamente legata alla storia del sistema scolastico nazionale. Sopra, una immagine del 1960 tratta dall'archivio dell'Unità

Un paese fondato sulla scuola: così l'istruzione ha unito l'Italia

La nascita di un sistema scolastico nazionale, avvenuta dopo l'unificazione, fu la mossa decisiva per sconfiggere l'analfabetismo secolare ma anche per creare un senso nuovo di appartenenza

L'imbarazzo che in modo sempre più evidente le forze politiche di maggioranza manifestano nei confronti delle celebrazioni per il centocinquantesimo anniversario della proclamazione dello Stato unitario sta avendo come conseguenza la rinuncia a considerare la ricorrenza come un'occasione per riflettere su che cosa è cambiato nel secolo e mezzo che ci separa dal 1861. Invece di porre l'attenzione sui processi di trasformazione che hanno interessato la struttura della popolazione e le condizioni della vita quotidiana, la cultura e le attività produttive, si sta assistendo all'evocazione più o meno convinta di eventi ormai lontani, ma che sembrano ancora più lontani se si prescinde dal coglierne le implicazioni su quanto è avvenuto nel seguito. Ne deriva che l'enfasi sia posta sugli eventi che segnarono il compimento del disegno unitario, e che restino sullo sfondo, o siano del tutto ignorati,

aspetti della realtà nazionale che costituivano un problema e che anche oggi richiedono risposte complesse. E sono risposte che suppongono interpretazioni non rituali dell'identità nazionale e del modo in cui tale identità si è venuta evolvendo.

Il sapere che unisce

La scuola ha proseguito e perfezionato il disegno unitario del Risorgimento: chi attacca la scuola, attacca l'Unità del Paese. È questo il disegno della Destra?

Se oggi ricordiamo il 1861 non è perché in quell'anno qualcosa si è concluso, ma perché qualche altra cosa, ben più rilevante, quell'anno ha avuto inizio. È proprio ciò che nel 1861

ha avuto inizio la ragione dell'imbarazzo che si manifesta nella Destra al governo: lo Stato unitario ha avviato processi di trasformazione e di modernizzazione che nel tempo hanno prodotto i tratti distintivi della popolazione italiana, quei tratti che si vorrebbero negare col richiamo ad una fantasiosa antropologia localista per affermare altre supposte identità. Del resto, il raggiungimento dell'Unità nazionale di per sé non risolveva alcuna delle difficoltà che segnavano la vita quotidiana in un paese arretrato, in gran parte analfabeta, toccato ancora solo marginalmente dallo sviluppo dell'industria e dei trasporti. Semmai, disporre di più ampi riferimenti faceva apparire ancora più gravi questi limiti.

In quel contesto risultò evidente che lo sviluppo dell'istruzione avrebbe rappresentato una condizione centrale per la crescita sociale ed economica. Non che da questa consapevo-



Figli e genitori La protesta per la creazione di nuove strutture scolastiche (1968, foto dall'archivio dell'Unità)

lezza siano derivati atteggiamenti unanimi e decisioni subito coerenti. Ma, anche se in modo incerto e contraddittorio, con l'Unità si avviava la costruzione del sistema scolastico italiano. La scuola sarebbe stata alla base del diffondersi di un nuovo sentire, nel quale il superamento di una condizione secolare di ignoranza appariva strettamente associato all'affermazione di un'idea di progresso. Alla crescita della scuola corrispose il diffondersi nelle diverse classi sociali della conoscenza della lingua italiana, prima limitata a poche aree del paese o agli strati favoriti della popolazione che avevano ricevuto almeno alcuni rudimenti di istruzione.

Fu ben presto evidente che le scuole sarebbero state uno strumento essenziale di crescita non solo per ciò che riguardava la diffusione dell'alfabeto, ma anche per modificare gli stili e le pratiche della vita quotidiana. Ben presto tuttavia si manifestò il conflitto che avrebbe a lungo caratterizzato lo sviluppo dell'educazione scolastica in Italia (più che in altri paesi) fra quanti sostenevano che la popolazione destinata a svolgere attività subalterne e ripetitive non avesse bisogno di istruzione e i sostenitori della sua necessità non solo ai fini produttivi, ma anche della vita sociale e politica. Al liberismo economico, che dominava lo scenario politico nello stato unitario lasciando che bambini e ragazzi fossero avviati precocemente al lavoro e dovessero subire le conseguenze della fatica fisica e della permanenza prolungata in ambienti malsani, si andava opponendo la consapevolezza che attraverso le scuole si sarebbe potuta ottenere una migliore qualità delle condizioni di

esistenza. Anche se con lentezza, fu questa consapevolezza che finì con l'affermarsi. A scuola i bambini impararono non solo a leggere, scrivere e far di conto, ma ad aver cura del proprio corpo, a osservare alcune importanti norme igieniche, a eseguire esercizi fisici. Le scuole, soprattutto al livello primario, non si limitavano a incoraggiare comportamenti che avrebbero avuto ricadute positive nel seguito della vita, ma assumevano funzioni diagnostiche che sarebbe stato molto improbabile fossero svolte da altri: ai maestri si chiedeva di verificare i progressi nella dentizione, la crescita della statura, l'eventuale apparire di malformazioni nella

Maestri come medici

Agli inizi le scuole svolsero anche funzioni diagnostiche: ai maestri delle primarie si chiedeva di verificare la dentizione, la crescita, la comparsa di malformazioni

IL SAPERE PRIMA DI TUTTO

Al liberismo economico, che dominava lo scenario politico lasciando che bambini e ragazzi fossero avviati precocemente al lavoro, si oppose la consapevolezza che proprio attraverso la scuola le condizioni di vita di tutti sarebbero migliorate

struttura ossea, di ghiandole linfatiche, di lunette sulle unghie eccetera. Sulle cattedre comparvero le bottiglie di olio di fegato di merluzzo, che ebbero sullo sviluppo di più generazioni un ruolo altrettanto positivo dell'istruzione.

Chi consideri le caratteristiche attuali della popolazione italiana e le ponga a confronto con quelle che i documenti d'epoca indicavano come correnti negli anni attorno all'Unità non può che prendere atto che i cambiamenti intervenuti hanno mutato sostanzialmente il profilo sociale, culturale e fisico degli italiani. Certo, non tutto si deve solo alla scuola; o, meglio, non tutto si deve solo alla scuola, ma è certo che quanto oggi appare positivamente trasformato non avrebbe potuto esserlo senza la scuola.

L'imbarazzo che circonda l'anniversario del raggiungimento dell'Unità è più che mai evidente se si considera l'ostinazione con la quale i governi della Destra stanno cercando di contrastare il ruolo che la scuola, e in particolare la scuola dello stato, ha assunto nel progresso del paese e nel prodursi del profilo della popolazione italiana. La scuola ha proseguito e perfezionato il disegno unitario del Risorgimento, conferendo significato di cittadinanza all'uso della lingua e all'acquisizione della cultura tramandata dalla tradizione. Ridurre il ricordo del 1861 all'evocazione di eventi lontani, o respingere del tutto tale ricordo, non è possibile fin quando il sistema scolastico, per quanto mortificato da interventi poveri di interpretazioni e solo preoccupati di limitare la spesa, continuerà ad affermare il valore della scelta nazionale compiuta centocinquanta anni fa. ♦



Capitano Massimo Ranzani promosso post-mortem

→ **Ordigno artigianale** travolge un Lince, muore il tenente Massimo Ranzani, feriti altri 4 soldati
 → **La rivendicazione** dei talebani sul web. L'intelligence: «Ci saranno altri attacchi»

Agguato in Afghanistan Ucciso un militare italiano

Agguato contro un convoglio Isaf in Afghanistan, ucciso un militare italiano, Massimo Ranzani, 4 i feriti. Erano a bordo di un Lince, quando è esploso un ordigno artigianale. L'allarme dei servizi: «Rischi crescenti».

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«Non voglio sposarmi perché facendo questo lavoro non vorrei complicare la vita alla mia famiglia». L'aveva detto ad un'amica, incontrata lo scorso Natale, quando era tornato a casa per salutare i genitori. Massimo Ranzani ci teneva alla sua divisa e sapeva bene

che rischi correva, in Afghanistan era alla sua seconda missione. È rimasto ucciso ieri per l'esplosione di un ordigno artigianale, uno Ied, una sigla che racconta di una guerra fatta in casa, con pochi mezzi ma capace di far male: molti dei 68 militari Isaf morti a febbraio in questo paese disgraziato, sei solo nella giornata di ieri, sono incappati in una di queste mine nascoste sotto la polvere della strada. Il tenente Ranzani, del V Reggimento alpini, era a bordo di un Lince, «uno dei migliori mezzi che abbiamo a disposizione», secondo l'Esercito. Le pareti blindate non sono state però sufficienti, feriti anche gli altri quattro militari che viaggiavano sullo stesso mezzo.

Hanno riportato fratture e traumi agli arti, uno ha una lesione agli occhi, ma le loro condizioni non desterebbero preoccupazione.

L'agguato è avvenuto mentre l'autocolonna in cui viaggiava il Lince della Task Force Center stava scortando un'ambulanza a 25 chilometri a nord di Shindand, in quella che il ministro della Difesa La Russa ha definito un'operazione «di sostegno sanitario alla popolazione». Il blindato, secondo il ministro, era dotato di «un sistema dissuasore elettronico», che impedisce di attivare un ordigno a distanza. «Ma evidentemente è stato azionato a mano o con una frequenza non coperta».

La Procura di Roma, com'è con-

Il caso
Ied, gli ordigni artigianali che sventrano i corazzati

Ied, improvised explosive device, ovvero ordigni artigianali. Spesso si tratta di mine, collocate sulla strada e azionate al passaggio dei convogli. Al comando del contingente italiano sottolineano che «l'utilizzo di Ied, nonostante gli importanti progressi compiuti da Isaf, rappresenta una delle principali modalità d'azione degli insorti. Nel 30% dei casi le vittime sono civili». I mezzi Lince sono dotati di dissuasori elettronici per ostacolarne l'innesco.

Foto Ansa



La Task Force Centre impegnata nel supporto nella provincia di Shindand

Berlusconi fa il dubbioso «Mi chiedo se serva questo sacrificio»

«Mi chiedo se serva». Berlusconi si lascia andare ai dubbi, alla notizia di un nuovo caduto italiano in Afghanistan. Tocca a la Russa e a Frattini mettere in chiaro: «La linea non cambia, mai preso in considerazione il ritiro unilaterale».

MA.M.

Dubbi dice di non averne. Eppure ne semina, come se i panni che indossa non fossero quelli di capo di governo e le sue perplessità avessero lo stesso peso specifico di quelle di un qualunque cittadino. «È un tormento, un calvario. E tutte le volte ci si chiede se questo sacrificio che impegna il Parlamento con voto unanime e tutto il popolo italiano ad essere lì, in un Paese ancora medioevale, sia uno sforzo che andrà in porto», questo dice Berlusconi alla notizia di un nuovo caduto italiano in Afghanistan. Poche parole, apparentemente da uomo della strada, ma tra le righe passano due messaggi: il primo è che il premier condivide i dubbi dell'opinione pubblica, o almeno di una parte e tanto più dell'anima leghista dell'esecutivo. Il secondo è che il sangue del tenente Ranzani non ricade su di lui, non è colpa sua: c'è un «voto unanime».

PERPLESSITÀ

«Speriamo che questo sacrificio serva», dice. È la perplessità di un momento, perché Berlusconi subito aggiunge che insomma «dobbiamo andare avanti». Si potrebbe definirlo uno sfogo, ma il ministro della difesa e quello degli esteri devono subito intervenire per mettere una pezza. Frattini chiarisce che si andrà avanti. La Russa parla di «tributo altissimo», di «un prezzo tremendo», ma avverte: «La linea non cambia di fronte a un evento luttuoso. Le scelte si fanno a prescindere da questo». E tanto per chiarire, specifica che «Berlusconi non ha mai preso in considerazione l'idea di un ritiro unilaterale. Noi siamo andati in Afghanistan in virtù di una decisione della comunità internazionale. Quando sarà il

momento cesserà l'impegno».

Già altre volte Berlusconi aveva provato a mettere un diaframma tra sé stesso e i caduti italiani, chiedendosi pubblicamente se ne valesse la pena, salvo poi riconfermare l'impegno nelle sedi internazionali. Non è il solo nella compagine governativa a seguire questa linea. Anche il ministro del lavoro Maurizio Sacconi chiede una riflessione su come «rendere efficace quella presenza e stabilire i tempi di eusarimento». E Stefano Stefani, Lega, presidente della commissione esteri della Camera, invita a «riflettere sul senso di questa missione». A blindare la partecipazione italiana in Afghanistan, che ha un'orizzonte fino al 2014, restano Gasparri, Cicchitto e Schifani, che dice: «L'Italia non può che rimanere».

Fuori dall'area di governo, sono Enrico Letta, Dario Franceschini e

NAPOLITANO

Il presidente della Repubblica ha espresso vicinanza e solidarietà ai familiari di Massimo Ranzani e dei quattro militari italiani feriti nell'agguato in Afghanistan.

suetudine, ha aperto un fascicolo sulla morte del militare, un atto dovuto anche in presenza di una rivendicazione. Con due righe sulla loro pagina web, i talebani si sono attribuiti la responsabilità dell'attentato, compiuto «con una mina terrestre collocata da un mujaheddin».

Agguati di questa natura sono purtroppo frequenti in Afghanistan, come ricorda un portavoce del Comando truppe alpine. Sabato scorso, un altro militare italiano era rimasto ferito nella stessa regione in un attacco fotocopia, ma allora il Lince aveva retto meglio all'onda d'urto dell'esplosione.

«Rischio crescente»

Non il primo attacco di questa natura, né l'ultimo. Il rischio dell'intensificarsi degli agguati in Afghanistan è stato evidenziato appena pochi giorni fa nella relazione consegnata al Parlamento dai nostri servizi. Nel documento in particolare si parla delle province dell'ovest - dove si trova appunto la località dell'attacco di ieri - province che «saranno esposte al rischio crescente di attacchi». Lo scenario descritto racconta un Afghanistan tutt'altro che pacificato, con «accresciute capacità offensive dell'insorgenza».

La pressione dell'Isaf sui talebani e la fine dell'inverno innescheranno prevedibilmente la reazione de-

gli insorti, come è accaduto anche lo scorso anno. L'Aise, l'Agenzia per la sicurezza esterna, nel solo periodo tra maggio e settembre 2010 ha emesso 1509 warning, a fronte di 741 azioni ostili effettivamente verificatesi e diversi attentati sono stati sventati. La gran parte degli attacchi erano con ordigni artigianali o razzi, ma per i prossimi mesi i servizi segreti non escludono anche il rapimento di occidentali e azioni suicide, in particolare a Kabul ed Herat.

Per Staffan De Mistura, rappresentante Onu in Afghanistan, è «il

Forza multinazionale Sei i soldati Isaf caduti nella giornata di ieri Cinque per una mina

segno che i talebani sono sotto pressione e in difficoltà». Per i 4000 italiani impegnati sul campo però è l'annuncio di altri giorni amari.

Massimo Ranzani, ferrarese di nascita, sarebbe dovuto rientrare in Italia il prossimo 16 aprile. Era in servizio nell'Esercito dal '99. Aveva 36 anni. Con lui salgono a 37 le vittime italiane in Afghanistan dal 2004. La salma dovrebbe arrivare a Roma domani. ♦

Anna Finocchiaro a ricordare l'opportunità di «non lasciare soli» i militari italiani e di evitare polemiche. Ma Rosy Bindi invita ad «approfondire le strategie politiche e diplomatiche che rendano più incisivo e credibile il processo di pacificazione». E Rosa Villedo Calipari insiste sulla necessità di «cercare una soluzione che coinvolga i paesi limitrofi».

Di dubbi non ne ha Di Pietro, che punta il dito contro quanti hanno votato il proseguimento della missione, su di loro - accusa - cade «la responsabilità politica di queste morti». E Nichi Vendola si chiede «quale sia il senso» e soprattutto «quale sia l'exit strategy». ♦

Si combatte e si negozia. Battaglia finale o via di uscita in extremis. Gheddafi riminaccia di "schiacciare i ratti", accusa gli amici occidentali di averlo tradito, intanto, però, nomina un mediatore

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Si combatte e si negozia. Battaglia finale o via di uscita in extremis.. Il "martire" dichiarato riminaccia di "schiacciare i ratti", accusa gli amici occidentali di averlo tradito, intanto, però, nomina un mediatore. «Tutto il popolo mi ama. Sarebbe disposto a morire per proteggermi», giura il Colonnello alla Bbc. E ancora: «Forse gli Usa vogliono occuparci», avverte Gheddafi in una intervista a Abc, Bbc e Sunday Times. Il raïs è un "terminator" mediatico. Inarrestabile. Gheddafi confida alla Bbc di essersi sentito tradito da alcuni Paesi occidentali con i quali aveva costruito relazioni negli ultimi anni e li accusa di aver tentato di colonizzare la Libia.

ATTACCO A CAMERON

Secondo Christiane Amanpour della Abc, che ha partecipato alla stessa intervista, Gheddafi ha detto: «Sono sorpreso dal fatto che pur avendo una alleanza con l'Occidente per combattere al Qaeda, adesso che stiamo combattendo i terroristi ci hanno abbandonato». Sicuro di sé, il raïs dice alla inviata dell'Abc di «non aver visto manifestazioni contro di lui per le strade di Tripoli». E aggiunge: «I veri libici non manifestano». Nell'intervista plurima - Abc, Bbc, Sunday Times - Gheddafi parla anche di Obama: il presidente Usa è «una brava persona» ma è stato probabilmente «disinformato», afferma il raïs, aggiungendo che «le dichiarazioni che gli sono state attribuite forse sono state fatte da qualcun altro. L'America non è la polizia internazionale del mondo». Poi se la prende con il premier britannico David Cameron, sfidandolo a mostrargli le prove dei suoi presunti fondi segreti. In uno scatto d'ira, la "Guida della rivoluzione" confessa che vorrebbe cavare gli occhi ai leader occidentali con le sue stesse dita.

Interviste a raffica Nell'intervista con il piccolo gruppo di giornalisti occidentali il Colonnello sostiene di non aver mai ordinato di sparare sui manifestanti. Nega anche di voler usare armi chimiche una volta messo alle strette: «Sono armi terribili, non vedo come una possa usarle contro i nemici, figu-



Cittadini indiani residenti in Libia si apprestano a lasciare Bengasi

→ **Raffica di interviste** con i media occidentali in un ristorante di Tripoli

→ **La tv Al Jazira:** capo dei servizi segreti incaricato di trattare con i ribelli

Gheddafi minaccia il mondo intero ma forse tratta la resa

riamoci contro il proprio popolo», risponde il raïs libico. La Libia avrebbe ancora nei suoi arsenali alcune tonnellate di iprite.

TRANQUILLO E RILASATO

Il raïs ha poi escluso l'eventualità di un suo esilio dalla Libia, ventilata ieri dalla Casa Bianca: «Chi lascia il proprio Paese?». Hillary Clinton sull'ipotesi dell'esilio si è limitata a dire: «Vogliamo la fine delle violenze» in Libia e se la violenza potesse

finire con la partenza del leader libico, «questo potrebbe essere un buon passo, ma naturalmente crediamo nella responsabilità», quindi nel fatto che Gheddafi debba dover rispondere «per quel che ha fatto», ha detto Clinton in una conferenza stampa a Ginevra con un implicito riferimento ad una corte internazionale per il raïs.

Gheddafi ha parlato con i giornalisti in un ristorante di Tripoli. Era tranquillo e rilassato, racconta il

giornalista della Tv britannica, Jeremy Bowen. Sparare e negoziare. Minaccia la guerra totale. Giura che non lascerà mai la Libia. Intanto, però, Gheddafi, stando a quanto rivelato da Al Jazira, nomina un negoziatore incaricato di trattare con i rivoltosi: è il capo dei servizi segreti per l'estero Bouzaid Dordah.

Mentre a Tripoli va in scena il Gheddafi-show, Bengasi si prepara alla guerra. Spera di evitarla, ma prende «misure di precauzione». Ar-

Foto di Khaled Elfiqi/Ansa-Epa

IL CASO

Appello per duemila eritrei bloccati in Libia

Il Consiglio Italiano per i Rifugiati (Cir) fa proprio l'appello urgente lanciato da Monsignor Giovanni Martinelli, vescovo cattolico a Tripoli, per l'evacuazione umanitaria di circa 2000 rifugiati eritrei dalla Libia. I rifugiati eritrei, in maggioranza cattolici, hanno come unico punto di riferimento il Vescovado di Tripoli, nel centro della città, dove ricevono compatibilmente con la situazione contingente anche assistenza materiale. Queste persone, ancor più degli altri cittadini stranieri presenti in Libia, si vedono intrappolate, senza possibilità di rimpatriare e senza possibilità di raggiungere via terra la Tunisia o altri paesi di rifugio e temono per la loro vita. Il Cir, in costante contatto con Monsignor Martinelli e con la Nunziatura Apostolica di Malta, competente per la Libia, si è rivolto ieri al Consiglio dell'Unione Europea, alla Commissione Europea e al Governo italiano affinché al più presto i rifugiati siano trasferiti in vari Stati dell'Unione Europea, e ha chiesto ai Governi di mettere a disposizione quote per poter procedere tempestivamente al trasferimento da Tripoli.

ruola volontari, arma e distribuisce batterie di contraerea attorno agli «obiettivi sensibili», richiama in servizio i riservisti. Ma, allo stesso tempo, non esclude la possibilità di un'offensiva verso Tripoli. Intanto a Misurata proseguono i combattimenti anche se in serata la città sembra tornata completamente sotto il controllo degli insorti. Un elicottero governativo è stato abbattuto nei pressi di Misurata e cinque membri dell'equipaggio sono stati catturati. Sempre da Bengasi, il portavoce del Consi-

Voci di esilio

Hillary Clinton non lo esclude: potrebbe essere un passo positivo

glio nazionale istituito dagli insorti afferma che non esistono spazi per negoziati con il regime. «Aiuteremo a liberare anche le altre città libiche, in particolare Tripoli, grazie al nostro esercito, le nostre forze armate, che in parte hanno già annunciato il loro sostegno nei confronti del popolo», dichiara Hafiz Ghoga, portavoce della nuova rappresentanza politica, con la quale Unione europea e Stati uniti hanno già stabilito dei contatti. ♦

Intervista a Franco Angioni

«Nessuna azione armata senza mandato dell'Onu»

Secondo il generale la prima iniziativa militare se si decide di intervenire è l'imposizione di una no-fly zone a protezione della popolazione civile

U.D.G.

Se si pensa ad una operazione militare a tutela della popolazione civile in Libia, la prima cosa da prevedere è l'instaurazione di una "no fly zone" che consentirebbe di abbattere i velivoli che sparano sulla folla». Così il generale Franco Angioni, che sull'attentato in cui è morto un militare italiano ieri in Afghanistan aggiunge: «L'obiettivo per cui c'eravamo impegnati, impedire ai jihadisti di contare su uno Stato-base, resta valido. Ma deve cambiare la strategia per raggiungerlo».

Generale Angioni, Franco Frattini, ha detto che l'Italia è disponibile all'uso della forza in Libia se c'è una condivisione su questo intervento...

«L'impiego della forza va considerato come l'"extrema ratio" e bisogna essere molto severi e consapevoli nel giudicare quando si è arrivati al limite che ne impone la necessità. Detto questo, è imprescindibile che vi sia una vasta coesione nel decidere l'uso della forza militare. In primo luogo in ambito europeo e poi in quello delle tradizionali alleanze (leggasi Nato). Anche se egoisticamente qualcuno può pensare che sia più utile assegnare la priorità, in termini di adesione, agli Usa, non possiamo né dobbiamo dimenticare che la "questione Nord Africa e Medio Oriente" è prevalentemente, se non esclusivamente, europea. Anche perché parte delle responsabilità di una mancata previsione dell'attuale situazione in Libia, è da addebitare a un certo numero di Paesi europei...».

Tra questi c'è anche l'Italia?

«Diciamo che baciare la mano a un riconosciuto dittatore può rappresentare un incubo per chi deve deci-

Chi è
77 anni
Nato a Civitavecchia



FRANCO ANGIONI
COMANDÒ LE TRUPPE ITALIANE IN LIBANO
DEPUTATO NEL 2001

Comandò il contingente italiano negli anni della prima guerra in Libano. Terminata la carriera nell'Esercito si dedicò alla vita politica e nel 2001 fu eletto alla Camera dei Deputati nelle liste dei Democratici di Sinistra.

dere serenamente su questioni di straordinaria rilevanza. Fatto questo rilievo, va subito sottolineato che la situazione è molto grave. Occorrerà muoversi tenendo ben presente la necessità di assicurare il rispetto dei diritti umani e il pericolo di derive oltranziste».

Tradotto in termini operativi e in scenari politico-militari?

«Qualsiasi scenario operativo deve prevedere, come condizione imprescindibile, la legittimità di un intervento. In questi termini, la legittimità non può che discendere dalle Nazioni Unite. L'intervento in uno qualsiasi dei Paesi del Nord Africa deve tener conto del Governo comunque attualmente presente in quel determinato Paese, perché le Nazioni Unite non possono intervenire se non

con la concordanza del Governo comunque in carica. Nella storia delle Nazioni Unite abbiamo pochissimi casi di ingerenze "esterne". Si può invece tener presente, a tutela delle popolazioni civili e del rispetto dei diritti umani, un intervento contro quel Governo locale che si sia macchiato di evidenti, documentate e gravi violazioni dei diritti umani...».

Per esempio?

«Sparare sulla folla con l'impiego di elicotteri e aerei. Quindi una delle prime cose da attivare dovrebbe essere l'instaurazione di una "no fly zone" che consentirebbe di abbattere velivoli che sparano sulla gente».

Si è parlato e scritto di milizie di mercenari al soldo di Gheddafi...

«La presenza di mercenari al servizio di membri della famiglia attual-

Afghanistan

«Gli obiettivi

rimangono validi

ma deve

cambiare

la strategia per ottenerli»

mente al potere in Libia, era nota ai Governi occidentali. Le informazioni più attendibili testimoniano che si tratta in prevalenza di africani, con qualche "consigliere" occidentale».

Tra questi vi potrebbero essere anche degli italiani?

«La mia risposta è soprattutto basata sull'istinto. Gli italiani per cultura rifuggono da questo tipo di impiego. Ciò non toglie che qualche deprecabile eccezione potrebbe anche esistere, più come organizzatori che come esecutori».

Queste riflessioni sullo scenario libico avvengono nel giorno di un nuovo attentato in Afghanistan costato la vita a un ufficiale del nostro contingente e il ferimento di altri 4 soldati...

«In Afghanistan sapevamo i rischi che si correvano per raggiungere l'obiettivo di contrastare il terrorismo internazionale, facendo in modo che la disponibilità di uno Stato sovrano non consentisse ai jihadisti ciò che avevano a disposizione, uno Stato-base, nel 2001. Ciò detto, va aggiunto che per ottenere questo obiettivo occorre cambiare strategia, privilegiando le esigenze del popolo afgano rispetto a obiettivi più immediati ma non risolutivi. Non è bombardando i villaggi per stanare i talebani che si conquista il consenso della gente, senza il quale il controllo del territorio è improponibile». ♦

L'analisi

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

In attesa che il «tavolo del giovedì» organizzato dal ministro Giulio Tremonti possa ingrandirsi fino a convocare gli «stati generali dell'economia» come auspicato da Giuliano Ferrara, in Italia e fuori si inizia a fare valutazioni più approfondite sulle conseguenze che la crisi della Libia e degli altri paesi del Nord Africa potrà avere sull'economia internazionale.

I cittadini italiani hanno capito che aria tira e non sembrano più disposti a credere alle promesse e alle ricette di Silvio Berlusconi che, negli ultimi tre anni, prima ha negato l'esistenza della crisi, poi ha assicurato che la stavamo fronteggiando meglio di altri, infine ha garantito che era finita. Un sondaggio diffuso ieri di Confesercenti-Ispo indica che nove italiani su dieci ritengono che la crisi non sia finita e che il peggio debba ancora arrivare. C'è solo da sperare che il realismo di queste risposte possa essere smentito dai fatti, ma in effetti con il dibattito che si è sviluppato sui giornali internazionali anche tra importanti economisti - «Siamo alla vigilia di una nuova recessione o ci attende un periodo di stagflazione (economia ferma ma prezzi in rialzo)?» - c'è poco da stare allegri.

Per ora i governi occidentali analizzano e temono l'impatto della corsa del petrolio, e di riflesso anche quella delle materie prime, che dopo aver toccato i 120 dollari nelle giornate più cruenti della crisi libica si è poi calmato attorno ai 100 dollari, ma tenere questi livelli in media d'anno sarebbe un fattore molto grave per la stabilità dei prezzi e il mantenimento di tassi di interesse sui bassi livelli degli ultimi anni. Nell'estate del 2008 quando la crisi innescata dai mutui subprime in America iniziò a diffondersi all'economia reale di tutto il mondo, il petrolio arrivò a toccare il livello record di 147 dollari al barile. Oggi non siamo ancora giunti a quei livelli da primato ma, in un'economia debole come quella italiana che viene da tre anni di recessione ed è priva di una regia politica capace di garantire un rilancio sostenuto, ogni scossa al prezzo del petrolio diventa una minaccia alla stabilità dei prezzi e alla difesa del reddito delle famiglie.

Il doppio shock petrolifere degli



Petrolio e politica La crisi del Nord Africa coinvolge l'Italia e le maggiori economie internazionali

Petrolio alle stelle e tassi in salita, la ripresa è a rischio

In attesa degli Stati generali o del «tavolo del giovedì» di Tremonti, gli italiani pensano che il peggio debba ancora venire. Recessione o stagflazione?

anni Settanta ci ha insegnato che il rialzo del greggio, da cui dipendiamo in misura totale, ha il duplice effetto di pesare sui costi industriali di produzione e di tagliare le famiglie che si trovano a pagare prezzi sempre più alti, con la conseguente riduzione dei consumi. Le tensioni sull'inflazione già si sono viste: in Italia la media dei prezzi è salita oltre il

2% all'inizio di quest'anno e la media europea è al 2,3%. Di fronte a questa accelerazione dei prezzi c'è chi dà per scontato un prossimo aumento dei tassi di interesse per frenare le spinte inflazionistiche, giocando anche sul fatto che da tempo i tassi sono su livelli assai modesti. Se i mercati pensano che i tassi saliranno prima o poi succederà ed è come

scoprire l'acqua calda registrare che i mutui a tasso variabile hanno già registrato negli ultimi mesi un rincaro della rata mensile.

Tutti questi elementi - petrolio, rischio inflazione, tassi in crescita - mettono a rischio la già debole ripresa italiana che in condizioni di normalità, quindi prima dei fatti drammatici del Nord Africa, si stimava di

Foto di Wu Hong/Ansa

Le cifre

2,3%

È il tasso d'inflazione a gennaio in Eurozona +12% i costi dell'energia

3,12%

È il tasso sui mutui italiani era a 2,97% a gennaio e al 2,73% a gennaio 2010

-0,5%

Pil a rischio frenata può perdere almeno mezzo punto

50-70%

È il calo stimato dell'export italiano in Libia e Maghreb

poco superiore all'1% nel 2011. Come andrà a finire? Potremmo restare agganciati alla forza dell'economia tedesca, alla ripresa americana e alla buona tenuta delle nuove potenze come Cina e India, oppure ci toccherà soffrire, restando nei vagoni di coda, con la disoccupazione all'11% e un debito al 121% del pil?

I numeri finora circolati sull'impatto che la Libia e le tensioni degli altri paesi vicini potranno avere sull'Italia non sono definitivi e si basano su valutazioni provvisorie. Però ci sono dei segnali allarmanti. Il Sole-24 Ore ha stimato ieri, ascoltando le organizzazioni di categoria, una perdita di esportazioni da parte delle nostre aziende verso il Nord Africa di circa 8 miliardi di euro per quest'anno. In condizioni di precarietà politica, di instabilità istituzionale, si può facilmente prevedere che anche gli ordinativi e i pagamenti possano subire cancellazioni e ritardi, con ulteriori danni sul tessuto imprenditoriale. Altro che Trattato di amicizia con Gheddafi, la nostra esposizione verso la Libia rischia di essere pagata molto cara dalle nostre imprese e non solo da un grande

banca come Unicredit preoccupata di capire che cosa succederà al suo più grande azionista, la Banca centrale libica e il fondo Lia con il 7% complessivo.

La speranza di tutti è che la crisi libica non si estenda all'area del Golfo Persico, che custodisce le maggiori riserve mondiali di petrolio. Ci sono state proteste nel Bahrein, in Oman, anche in Arabia Saudita. La

Primi conti

Le nostre imprese perdono 8 miliardi di esportazioni

L'allarme

Il contagio del Golfo Persico farebbe esplodere i prezzi

scorsa settimana il Financial Times ha aperto il giornale per tre volte su Riad e sulle promesse del regime di ascoltare le richieste dei "sudditi". Un'attenzione che segnala un allarme diffuso in tutto il mondo. ♦

Appello da Zwara «Siamo presi tra due fuochi Veniteci a salvare»

Un imprenditore berbero di etnia willul chiede aiuto, rivolgendosi all'Italia e all'Unità. «Abbiamo organizzato un comitato di difesa popolare - dice - ma siamo circondati e abbiamo paura dei bombardamenti con il gas».

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

«Abbiamo bisogno del vostro aiuto, siamo circondati e infuriato ogni sera i combattimenti, l'unica via aperta è il mare e abbiamo poche armi per difenderci». È la voce di un imprenditore libico che arriva a Roma, alla redazione de *l'Unità*, dalla costa a ovest di Tripoli. Arriva dall'altra parte del Mediterraneo, dalla cittadina di Zwara, 50 mila abitanti, stretti tra uno stabilimento dell'Eni a soli sette chilometri, una base militare di Gheddafi a sud e una a ovest verso il confine tunisino. E lui, loro in mezzo a due flussi: le migliaia di lavoratori immigrati in Libia che fuggono verso la Tunisia e le bande di mercenari e militari lealisti pro regime che scorrazzano per il paese cercando di riconquistare parte del territorio in mano ai ribelli.

SCORRIBANDE

La battaglia infuriava ieri soprattutto a Misurata, a est di Tripoli, nel golfo della Sirte, un luogo strategico per raggiungere la capitale dalla Cirenaica ma non distante che poche decine di chilometri da Zwara, antica città berbera di etnia willul. Una città «liberata» nelle mappe della ribellione ma che è rimasta accerchiata tra due fuochi con i vicini dei willul rimasti fedeli a Gheddafi e ostili ai berberi da sempre. «Abbiamo visto di tutto in questi 11 giorni - racconta ancora l'imprenditore - abbiamo cercato di proteggere il governatorato, abbiamo organizzato un comitato di difesa popolare a cui partecipano anche militari che hanno combattuto in Ciad e in Uganda, abbiamo dato assistenza e protezione alle centinaia di immigrati che volevano attraversare la frontiera con la Tunisia, non solo tunisini ma anche filippini, cinesi,

egiziani. Ora al 12° giorno abbiamo iniziato a razionare le scorte di cibo e medicine. Ne abbiamo ancora, ma quanto dovremo resistere?». La paura è tanta. «I giovani scalpitano, le donne e i bambini sono chiusi in casa ma loro stanno tutto il giorno in giro e vorrebbero fare qualcosa, una dimostrazione. Il fatto è che non siamo preparati ed è inutile fare gli eroi dell'ultima ora, dobbiamo salvaguardare le nostre esistenze e quelle delle nostre famiglie». Si temono rappresaglie ma la paura più grande viene dal cielo. «Io sono sereno - dice ancora l'imprenditore - ma sento il dovere di cittadino di difendere l'esistenza del mio popolo, siamo pronti a confrontarci contro le truppe governative ma la proporzione è enorme. Noi abbiamo poche armi e loro basi aeree. Ciò che temiamo di più sono i bombardamenti con missili e, chissà, magari con le bombe chimiche». Si riferisce alle 10 tonnellate di iprite o «gas mostarda» che il Colonnello dovrebbe distruggere entro il prossimo 15 maggio in base agli accordi presi a suo tempo con l'Unione europea. I

AIUTI MEDICI A BENGASI

La prima équipe di Medici Senza Frontiere è riuscita ad attraversare il confine egiziano e raggiungere Bengasi. Nei tre ospedali della città dal 17 febbraio sono arrivati 1.800 feriti.

resistenti di Zwara temono che, ormai assediato, decida invece di usare l'arsenale chimico contro i suoi oppositori interni. L'iprite si diffonde nell'aria con un pungente odore di senape, liquefa come acido i vestiti, brucia la cute provocando piaghe, cecità e, inalato, blocchi respiratori. Alcol, acquaragia, acetone, varichina servono come antidoto ma sono ugualmente tossici e urticanti. «Non potreste mandarci questi rimedi via mare?», è l'ultima disperata richiesta da Zwara. ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



PAOLO

Il cavaliere e il cardinale

Prima il discorso razzista sugli omosessuali di mister B, poi il suo sproloquio sulla scuola pubblica. Secondo lui "gli insegnanti della scuola pubblica inculcano agli studenti valori diversi rispetto a quelli delle famiglie". A quali valori fa riferimento nello specifico il nostro mister B? Forse a quelli del Bunga Bunga?

RISPOSTA ■ Il giorno in cui Berlusconi ha snocciolato le sue giaculatorie sulle coppie gay che non possono fare famiglia, sui single che non possono adottare e sulla scuola pubblica che indottrina i fanciulli è anche il giorno in cui il cardinal Bagnasco ha ritenuto di dover rilasciare un'intervista in esclusiva a *il Giornale*. Dimenticandosi del caso Boffo, di cui alla Cei evidentemente non importa nulla e scegliendo un foglio sfacciatamente padronale come quello diretto oggi da Sallustri perché tutti capissero, in Italia, che quello che conta per la Chiesa non è la moralità pubblica o privata di chi governa ma la sua capacità di servire gli interessi terreni, materiali, economici di Santa Madre Chiesa. Berlusconi altro non fa che il suo mestiere travestendosi di nuovo da difensore dei valori della tradizione dopo aver dato eccezionale dimostrazione della sua capacità di offenderli. Che la Chiesa lo copra in questo modo in cambio di trenta denari per le scuole private e di tanta sua "etica" faziosa stupidità, tuttavia, è davvero triste. Soprattutto per chi alla Chiesa continua a guardare con un minimo di fiducia e di rispetto.

SILVANA TAMIOZZO

Nonostante tutto

Cara Concita De Gregorio, condivido fino in fondo il tuo articolo su l'Unità di domenica. E devo dirti che, nonostante tutto - e cioè nonostante le ricorrenti sparate del nostro impresentabile primo ministro che hanno l'intento di depistare e allontanare il cammino dell'opposizione, da lui evidentemente considerata come una muta di cani a cui lanciare bocconi avvelenati per fermarli, mentre lui continua a fare "altro" (e certo, un po' ci riesce, perché ci si

affatica mica poco a risputarglieli in faccia); nonostante la cinica prudenza della Chiesa cattolica, che avvalta l'immagine del peccatore da comprendere e redimere (e intasca dal suo governo l'intascabile, senza batter ciglio, alla faccia del messaggio cristiano); nonostante lo spettacolo repellente del Pdl, che rivela ogni giorno di più la sua intima natura di partito di rinnegati; nonostante Ferrara che si sente il Marinetti del XXI secolo e non ha ancora smaltito i suoi livori contro la sinistra (mi piacerebbe davvero capire da dove hanno origine); nonostante la Lega, le sue indifendibili quote latte e il capillare addestramento ai "valori"

del razzismo e dell'inciviltà (che stanno cominciando a scricchiolare), e nonostante tanto altro ancora - ebbene, nonostante tutto devo dirti che io ho fiducia. Gli abitanti di questo nostro grande e sfortunato paese ce la faranno. Lo cominciano a far intravedere le grandi manifestazioni delle donne, le personalità della forza di Susanna Camusso, le persone che si stanno cominciando a svegliare e a porre domande. E quando molti apriranno finalmente gli occhi con il desiderio di vivere in un posto più "normale", scopriranno di non essere soli e che in questi anni molti hanno fatto una resistenza costruttiva e bella e chiara, hanno tenuto duro anche per loro, hanno pronte idee, hanno anche ragionato su errori da non ripetere. Tra queste persone tu sei sicuramente una delle più rappresentative. Non sentirti sola. Un saluto affettuoso.

ILENIA FILIPPETTI

Quote latte e malati terminali

Vorrei che non scendesse il silenzio su uno scandalo che non deve essere sottaciuto o dimenticato; una scelta vergognosa del nostro Parlamento, che deve essere tenuta a mente, raccontata e raccontata ancora, per non dimenticare la differenza tra la politica per la gente da un lato, ed il favore e la brutale ricerca del consenso dall'altro. Il recente Decreto "mille proroghe" ha prorogato la scadenza per il pagamento delle sanzioni per la vicenda delle quote latte, ed ha deciso di far fronte alle maggiori spese che derivano da tale "miracolosa" dilazione, stornando i relativi fondi dagli stanziamenti previsti per le cure ai malati terminali. Mi chiedo come sia possibile tanto cinismo, come sia possibile far passare sotto traccia - sulle te-

levisioni e su molti quotidiani - una simile vergogna; e penso che sia sempre più importante, giorno dopo giorno, far sentire forte la nostra voce democratica contro questo orrore, e dare corpo e volto al nostro sdegno contro questo assurdo, dilagante malcostume.

SHITHAN LUTAH

La patente di iettatore

Pare che Putin da tempo giri con le mani sui cosiddetti e con una collana di agli, crocefissi e cornetti. Pare pure che tutti i governanti mondiali non vogliano incontrare Berlusconi e soprattutto che a costui non venga in mente di dire che uno di loro, malcapitato, è suo amico. Prima, poteva anche far ridere ma dopo che lui ha espresso la sua amicizia per Ben Ali, Mubarak e Gheddafi gli altri sono diventati sospettosi e guardinghi. Solo gli italiani sopportano naturalmente, come madre chiesa ha loro insegnato, terremoti, smottamenti, frane, allagamenti, distruzioni varie, aumenti di tasse spacciate per federalismo, pagamento delle multe dei disonesti allevatori leghisti al posto dell'assistenza ai malati terminali, bunga bunga e tante altre disgrazie, mentre Berlusconi ha appena intascato 118 milioni, da loro: sfortuna loro, fortuna del sultano.

GIANFRANCO PIGNATELLI

Gratificato ed onorato

Le ingiurie che i guitti della vita politica ed istituzionale rivolgono alla scuola pubblica sono, per un docente orgoglioso e valoroso, un premio, una lusinga. Se m'avessero individuato come uno di loro mi sarei sentito diffamato. Questa feccia non a caso



La satira de l'Unità

virus.unita.it



dileggia la scuola pubblica ed esalta quella privata nella quale si è formata. E, infatti, i riscontri non mancano. Come? Nel dispregio per il bene comune e nella insofferenza per la legge uguale per tutti che ne fanno essere socialmente disturbati e politicamente depravati. Però è opportuno che chi ha giurato sulla Costituzione sappia un paio di cose. Prima, la scuola statale è la sola autenticamente pubblica, ossia di tutti e per tutti. Tutelarla ed amministrarla è un dovere. Seconda, i suoi insegnanti, nonostante tutto, non sono demotivati e disorientati ma, con la loro quotidiana funzione docente, rappresentano la sola resistenza attiva, professionale e morale, contro l'etica del bunga-bunga. Loro partecipano, si aggiornano, studiano, progettano, programmano, motivano, trasmettono, educano. In due parole: ci credono.

ROBERTO COLOMBO

Lo ha amato "anche se non ricorda bene quando"

Silvio Berlusconi dice che Nicole Minetti è stata candidata in Lombardia nel listino bloccato (cioè eletta senza bisogno di prendere preferenze) in considerazione del suo cammino scolastico che vede una laurea 110 e lode; i giornali pubblicano intercettazioni dalle quali si evince che i motivi della candidatura erano di vario genere e legati soprattutto ad altri aspetti non connessi alla politica. Al di là delle indagini della magistratura, il sospetto che si insinua è pesante e serio e coinvolge tutto il Pdl e il rapporto tra cittadini e politica: credo che per fugare ogni dubbio il Pdl abbia il dovere, verso l'elettorato, di rendere ufficiali i motivi in base ai quali sono stati inseriti i suoi candidati nel listino bloccato. Servirà a capire se le ambiguità, vere o presunte, nate intorno al caso di Nicole Minetti sono, alla peggio, da ritenersi un caso isolato (che verrà chiarito nei tempi e modi decisi dai coinvolti) oppure se il vaglio della classe politica sia un problema, indipendentemente dalle vicende processuali di cui sopra.

JANNIS KORINTHIOS

Via dall'Afghanistan

Ogni volta che arriva la notizia di un altro militare italiano caduto in Afghanistan, mi domando se possiamo stare ancora inerti e indifferenti, sapendo che i nostri giovani militari muoiono inutilmente, mentre chi presiede il governo italiano se la spassa allegramente con barzellette e bunga bunga. Sarebbe ora che si raccogliessero firme per l'immediato ritiro dei nostri ragazzi.

CREDERE OBBEDIRE INCULCARE

**SINE
STUDIO**

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Quando ho letto le dichiarazioni del Presidente del Consiglio sulla scuola pubblica - «ci sono degli insegnanti che vogliono inculcare dei principi che sono il contrario di quelli che i genitori vogliono inculcare ai loro figli» - mi sono chiesto: ma che principi voglio "inculcare" io ai miei figli? Faccio già abbastanza fatica a spiegare che non si può guardare la Tv per più di venti minuti, e ho dalla mia la possibilità di impormi fisicamente spegnendo l'apparecchio, l'idea di poter quindi inculcare - "inculcare", non "spiegare", "raccontare", "suggerire" - dei principi addirittura, mi sembra un'impresa improba, impossibile.

In effetti, come tutti i genitori ho il desiderio che i miei figli mi seguano per alcune cose, per altre meno, e sarei gratificato nel testimoniare scelte che assomiglino alle mie; credo che il narcisismo abbia in questo un ruolo almeno pari alla convinzione che i principi che cerco di seguire siano giusti. Tuttavia, penso anche che alla fine faranno quello che vogliono. Le scelte che compiono i figli dicono qualcosa dei loro genitori e della loro scuola, ma dicono molto soprattutto di loro stessi. Non credo dunque di poter scegliere una scuola che "inculchi" alcunché, ma posso cercare di esporre i miei figli a conoscenze ed esperienze che li aiutino a dare significato alle scelte che compiranno.

Proprio in queste settimane ho conosciuto meglio i caratteri profondamente classisti della scuola pubblica inglese, in particolare nelle città come Londra, in cui le opportunità di una vita possono dipendere dalla scuola elementare che si frequenta. Le riforme del *New Labour* nel quindicennio passato hanno fatto molto, affrontando una situazione eccezionalmente grave, ma non sembra abbastanza. Tuttavia, così come è difficile migliorare una grande istituzione in difficoltà, è difficile affossare una istituzione forte, che dipende soprattutto dalla cultura, e dal lavoro di chi la scuola la fa.

Per questo, nonostante la mancanza delle attenzioni che meriterebbe, la scuola italiana rimane una straordinaria fonte di riflessioni sul Paese (basti pensare ai recenti libri di Paola Mastrocola e Silvia Dai Prà) e uno degli assi fondamentali su cui poter ragionevolmente basare il nostro futuro. Non si tratta di ignorare le sue sofferenze, che non dipendono - come al solito - solo dalla destra, ma di una considerazione fredda sulle forze dell'Italia, una delle quali secondo me è la sua scuola, pubblica, diffusa, di buona qualità e spesso eccellente. Ieri sul *Sole24Ore* Andrea Ichino ha spiegato il lavoro prezioso che sta compiendo l'Invalsi per capire quali scuole funzionano meglio e quali peggio: primo passo necessario per migliorare le seconde e assicurarsi che le prime continuino così. ❖

IL MISTERO DEI "PAPISTI" INVASATI

**IL RUBYGATE E GLI ARDITI
DIFENSORI DEL PREMIER**

Enzo Costa

GIORNALISTA E SCRITTORE



Però la curiosità antropologica mi resta, davanti all'indicibile spettacolo di certi papisti impegnati nella missione impossibile di difendere l'autodifesa di Papi nel (perdonate la parolaccia) *Rubygate*. Al di là del disgusto etico e politico che mi procura una faccenda simile, non riesco a soffocare una vocina che è in me e mi sussurra: «Ma ci credono davvero? Ma quali molle psicologiche li attivano? Ma a casa, non gli dicono niente, non si imbarazzano, non si preoccupano?». L'ultima volta è stata osservando la pidiellina Bernini a *Otto e mezzo* su "la 7". Triplice, il motivo della sete di conoscenza che mi suscitava: il fatto che sostenesse una tesi insostenibile; il fatto che la sostenesse con un trasporto irrefrenabile; soprattutto, il fatto che in altre occasioni, precedenti a questa vicenda, io l'avessi vista pronunciare parole per me non condivisibili ma comprensibili, espresse in forma argomentativa, con accenti non fanatici. Ecco, una così, non esattamente una variante femminile di Capezzone, né tantomeno una velina rifilata alla politica, ora era lì, davanti a Lilli Gruber, ad affermare che il Premier aveva telefonato in questura perché sinceramente convinto che Ruby fosse la nipotina di Mubarak. Meglio: non lo affermava: lo ripeteva come un pappagallo arteriosclerotico. La cui iteratività sonora era direttamente proporzionale alla potenza di emissione: più ribadiva il concetto inconcepibile più alzava il volume, oltre ad acutizzare il tono. Una visione, per me, inquietante, sconvolgente, e proprio per questo (sgomento a parte) intrigante: ma come aveva potuto ridursi così? Domanda che prendeva a presentarsi e ripresentarsi nella mia mente fino a diventare un pensiero fisso dopo che qualcuno in studio (non ricordo più chi) aveva obiettato: «Ma se davvero voleva evitare un incidente diplomatico, perché non si è attivato con l'ambasciata egiziana, e invece ha contattato una consigliera regionale lombarda che poi ha consegnato la ragazza ad una prostituta?». Obiezione più che ragionevole: sana. Dettata dal buon senso, dalla logica, dalla funzionalità neuronale. Alla quale la Bernini opponeva una sorta di silenzio invasato: non rispondeva nel merito, rifugiandosi nel precedente, martellante refrain. Da quel momento, non ho più avuto pace: non c'è istante in cui io non mi chieda come sia stato possibile, quale oscuro meccanismo emotivo, fattore inconscio, agente psichico pre-politico abbia conciato così una stimabile onorevole. Più me lo chiedo e più non mi rispondo. Mi divora una curiosità profonda, attonita e desolata: qualcuno mi può aiutare?

www.enzocosta.net

→ **Dopo la vittoria alle primarie:** «Alta affluenza come la manifestazione delle donne: c'è aria nuova in giro»

→ **Parla della sua sfida:** «Come fa il centrodestra, i big del Pd vengano a misurarsi nelle grandi realtà locali»

Fassino, Torino, Italia: «Qualcosa sta cambiando»

55% dei consensi ovunque, in periferia, a Mirafiori, in centro città. «Sono un figlio di questa città, che si riconosce in me». Fassino è emozionato: «Adesso ascolterò tutti, Terzo polo come Fed. E lavorerò con gli alleati».

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A TORINO
mzegarelli@unita.it

Piero Fassino ha sorriso più in questi due ultimi giorni che negli ultimi dodici mesi. Oltre 53mila votanti alle primarie di Torino e un bottino personale del 55,2% dei consensi, praticamente il doppio di Davide Gariglio, inchiodato al 27,4%. Voce incrinata mentre dice «sono figlio di questa città e la città si è riconosciuta in questo suo figlio». In centro come in periferia, a Mirafiori Sud come alle Crocette, ovunque sempre il doppio dei voti presi dal cattolico moderato Gariglio. Riabilitate anche le primarie, «strumento fondamentale di partecipazione» rivelatesi a Torino un «evento straordinario, il 40% in più di elettori rispetto alle due ultime, pari solo a quelle per Romano Prodi», dice incontrando i giornalisti dopo una domenica «intensa di emozioni» e una notte di festeggiamenti con i volontari che hanno lavorato alla campagna per le primarie, musica a tutto volume, champagne, cori. «Esemplare lo svolgimento, sereno il clima» un balsamo «per la democrazia del Paese, dimostrazione che i cittadini se hanno la percezione di poter contare partecipano». E sintomo «di qualcosa che sta cambiando nel Paese, come hanno dimostrato la piazza del 13 febbraio e le lunghe file ai seggi di Torino», due date che Fassino idealmente collega. Un balsamo anche per il centrosinistra, lo-



Piero Fassino durante la conferenza stampa per la candidatura a sindaco, Torino, ieri mattina, dopo aver vinto le primarie

Romano Prodi

«Ho telefonato a Fassino per fargli i complimenti: belle le primarie di Torino e bravo a chi le ha vinte».



Pierluigi Bersani

«Questo risultato rafforzerà Fassino nella corsa a sindaco. E dimostra che le primarie - da noi "inventate" in Italia - sono un valore aggiunto»

Dario Franceschini

«Piero è un padre del Pd e dell'Ulivo, un torinese innamorato della sua città. Sarà un grande sindaco»



Foto Ansa

cale e nazionale, che adesso deve marciare unito verso le elezioni.

LA FASE DUE

Parte dunque da qui la fase due: dalla consultazione con le forze della coalizione - Idv, Sel e Pd per lavorare insieme a loro e a «tutte le espressioni della società torinese» ad un programma condiviso dai cittadini - e dal dialogo con Fed da una parte e Terzo Polo dall'altra per «capire se possono esserci convergenze programmatiche su alcuni punti». Portare avanti il lavoro «eccezionale» di Sergio Chiamparino ma rispondere anche alle nuove sfide della città, dall'emergenza lavoro alla riqualificazione delle periferie, questi gli obiettivi dell'aspirante sindaco. Fassino spiega anche perché abbia deciso di mettersi in gioco per diventare sindaco: «L'ho fatto perché sono convinto che la classe dirigente di un paese non è costituita soltanto da quelli che stanno a Roma e ci sono posizioni strategiche nella vita del nostro paese, nei diversi territori che hanno lo stesso valore, lo stesso impatto, la stessa influenza». Snocciola i nomi piazzati nelle grandi città e a capo delle Regioni da parte del centrodestra, da Letizia Moratti a Gianni Alemanno allo stesso Roberto Cota. «Penso che il centrosinistra debba con più consapevolezza avere un'idea della classe dirigente propria e del paese che sia corrispondente alle diversità territoriali di questa Italia, soprattutto in tempi di federalismo». Il suo obiettivo è quello di creare l'argine all'avanzata della Lega e affermare da Torino un'idea di federalismo democratico. Presenti alla conferenza stampa i dirigenti locali del Pd, da Paola Bragantini a Gianfranco Morgando. C'è chi nel comitato pro-Fassino ha notato la faccia «tesa» del segretario regionale davanti al nome del vincitore e chi «una certa freddezza durante tutta la competizione». Qualcuno deve averglielo riferito. Ieri mattina, infatti - presentando con Bragantini lo slogan *Torino in testa* che già campeggia in città per la campagna elettorale vera e propria - Morgando ha voluto sottolineare che proprio grazie alla «neutralità» durante le primarie il Pd, che aveva in pista due candidati, oggi si può «presentare più forte e unito per vincere le elezioni di maggio». Fassino che sa di avere un curriculum «pesante» per gli equilibri locali assicura: «Sono stato uno dei fondatori del Pd, sono molto attaccato al mio partito e cercherò di contribuire alla sua linea secondo Statuto, ma un sindaco prima di tutto ha un vincolo con i cittadini». Poi, ribadisce: «La mia giunta sarà formata al 50% da donne e da una nuova classe dirigente». Gariglio, già consigliere regionale, secondo alcuni sta puntando a Roma. Agitatissimi nel Pdl: neanche ieri sono riusciti a decidere il candidato. ♦

A Napoli il Pd vuole il prefetto Morcone «Accetto solo se uniti»

Ma De Magistris: «Ad oggi non ho ragioni per farmi da parte» Orlando all'Idv: «Basta diktat e veti». L'endorsement di Cantone

Il caso

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Il tavolo per il via libera è convocato per domani, ma i contatti riservati della vigilia spingono il Pd a un certo ottimismo. Dopo aver incassato il risultato a Torino (l'alta affluenza viene commentata con soddisfazione da Pier Luigi Bersani) anche per le comunali di Napoli c'è un nome su cui potrebbero convergere tutte le forze di centrosinistra, e non solo. Il nome è quello del prefetto Mario Morcone, da un anno direttore dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. Con buoni rapporti sia con il centro (negli anni '80 è stato capo della segreteria a Palazzo Chigi dell'attuale coordinatore dell'Udc campano Ciriaco De Mita) che con la sinistra (ha guardato con interesse all'ipotesi di una commissione d'inchiesta sui fatti del G8 di Genova), il prefetto è stato contattato nei giorni scorsi dai vertici del Pd e da quanto trapela avrebbe dato la sua disponibilità a candidarsi. L'unica condizione posta è che il centrosinistra si presenti unito al voto di maggio. E il Pd sta lavorando su questo, cercando di convincere anche Antonio Di Pietro



Mario Morcone

a ritirare la candidatura di Luigi De Magistris, messa sul piatto dall'Idv dopo il pasticciaccio delle primarie partenopee. L'eurodeputato al momento non ci pensa a farsi da parte. «Ad oggi non ho nessuna ragione per fare un passo indietro», fa sapere l'ex pm. E lo stesso Di Pietro, quando da Napoli inizia a trapelare di un contatto tra Pd e Morcone, rilancia su De Magistris chiedendo ai Democratici di convergere su questo nome. Parole che non piacciono al commissario della federazione del Pd di Napoli Andrea Orlando, che chiede di smetterla con «diktat e veti»: «Siamo disponibili a sostenere un nome al di sopra dei partiti. Non è accettabile che questo sforzo sia liquidato con battute o facendo finta di non sentire. Idv dica con chiarezza se vuole discutere al tavolo del centrosinistra o semplicemente imporre le sue pro-

poste».

Il Pd per uscire dall'impasse ha invitato anche l'Idv al tavolo per le amministrative, a cui finora hanno partecipato soltanto le forze che hanno partecipato alle primarie. I Verdi arriveranno all'appuntamento assicurando di non porre veti né a De Magistris né a Morcone, aggiungendo però (come anticipa il commissario regionale Francesco Borrelli) che sosterranno il nome «che aggrega la coalizione». Anche Sinistra e libertà, come spiega il coordinatore campano Arturo Scotto, si dirà pronta a ragionare sul candidato che può «unire il centrosinistra e rilanciare la coalizione». Tra l'altro è difficile che il partito di Nichi Vendola si schieri con De Magistris, che aveva deciso di non partecipare alle primarie.

L'Idv insomma difficilmente troverà sponde, visto che anche il candidato che era uscito vincitore dai gazebo, Andrea Cozzolino, dà un sostanziale via libera all'operazione costruita attorno al prefetto («purchè unisca la coalizione e riconosca il risultato delle primarie»). A rendere difficile un no a Morcone da parte di Di Pietro è anche un endorsement di peso, quello di Raffaele Cantone. Il magistrato, che ha declinato l'offerta di candidarsi avanzata da Pd e sostenuta anche dall'Idv, dice del prefetto: «Ho potuto verificare la sua bravura già quando era a capo del Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione e so che sta anche lavorando molto bene nell'agenzia per i beni confiscati».

L'esperienza a Palazzo Chigi con l'attuale coordinatore campagna dell'Udc De Mita potrebbe anche favorire un confronto con il partito di Casini, anche se al momento i centristi si mostrano freddi all'ipotesi di un accordo elettorale con il centrosinistra. Più che altro però, aspettano di conoscere il nome del candidato del Pdl. ♦

Biotestamento, il Ddl è pronto Ma ora per il Pdl «è pasticciato»

Oggi è atteso il via libera della commissione Affari sociali e poi lunedì prossimo approderà in aula. Sembra ormai spianata la strada per il disegno di legge sul testamento biologico. Proprio ora, però, dopo le enormi e continue critiche dell'opposizione, dal Pdl si levano autorevoli voci critiche e la maggioranza

non esclude di apportare altre modifiche al provvedimento. È stato il direttore del «Foglio» Giuliano Ferrara - sempre più ascoltato dal governo - a dare la stura alla fronda interna con un articolo nel quale ha definito «sbagliata» e «pasticciata» la proposta di legge. Dubbi ai quali, nei giorni successivi, hanno dato vo-

ce, sempre dalle colonne del «Foglio», il ministro Sandro Bondi, il viceministro Alfredo Mantovano e il portavoce del Pdl Daniele Capezzone. Nuove critiche sono giunte dal Corsera. «Non penso che sia fuoco amico ma un dibattito normale e sano che sinora è mancato sui contenuti della legge», si difende Eugenia Roccella, oscurantista sottosegretario alla salute, che adesso non esclude che il testo possa essere ulteriormente modificato in aula. «Fino all'ultimo c'è un dibattito utile, che può portare a modifiche...». ♦

→ **Ieri l'autopsia** sul cadavere della ragazzina: si cercano risposte su tempi e modalità del delitto

→ **Silenzio stampa** da parte dei volontari. «Ma non vogliamo gettare la croce addosso a nessuno»

Yara, polemica sul ritrovamento

«Nel campo ricerche marginali»

Foto di Giampaolo Magni/Ansa



Delitto senza risposte Il luogo dove è stato ritrovato il cadavere di Yara Gambirasio a Chignolo D'Isola, Bergamo.

LA SCOPERTA

«Non dimenticherò mai, sogno quella scena tutte le notti»

«Quella immagine ce l'ho stampata negli occhi. Mi sogno tutto di notte». Ilario Scotti è l'uomo che sabato pomeriggio, a Chignolo d'Isola, nel recuperare il suo aeromodello che era precipitato nella sterpaglia, ha trovato i resti di Yara Gambirasio. La sua vita, ha raccontato, ora è cambiata. «Sabato non mi sono reso conto. Sono stati i poliziotti a dirmi chi era quella poverina. Ma io in quel posto ci andavo ogni sabato, non avrei mai immaginato di vedere quello che ho visto». «All'inizio ho visto solo il mio modellino bianco dalla coda rossa infilata tra le sterpaglie - racconta ancora Ilario, che vive a Bonate Sotto - poi ho notato qualcosa che mi ha colpito, ma la prima cosa che ho pensato era che fosse un mucchio di stracci neri, neppure per un attimo credevo di trovarmi davanti ad una persona morta». «Poi - continua - quando ho realizzato che quegli stracci avevano una forma umana ho pensato si trattasse di un manichino». Solo guardando meglio ha capito che era un cadavere, ma neppure per un attimo ha collegato quel corpo martoriato al sorriso di Yara.

A Gambirasio in molti si chiedono come sia possibile che il cadavere di Yara non sia stato trovato prima. Ricerche poco approfondite, si lasciano scappare gli inquirenti. Ed è polemica sulle operazioni dei volontari.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Al setaccio stavolta sono stati passati loro: i volontari che nei mesi scorsi hanno perlustrato il campo di Chignolo d'Isola, dove sabato è stato trovato il corpo di Yara Gambirasio. I ricercatori sono stati sentiti nei giorni scorsi dagli inquirenti, che hanno voluto capire come

mai nessuno abbia calpestato quel fazzoletto di terra incolta a poche centinaia di metri da via Bedeschi, in piena zona industriale. In realtà, dagli accertamenti è stato ricostruito che una squadra impiegata nelle ricerche è passata a pochi metri dal luogo del ritrovamento il 12 dicembre. Ma secondo indiscrezioni la zona non sarebbe stata rastrellata in modo particolarmente accurato. «Non si tratta di gettare la croce su nessuno, sia ben chiaro», dice un investigatore, ma il particolare è fondamentale per capire se la tredicenne scomparsa il 26 novembre possa essere stata abbandonata in quel terreno da tempo o solo di recente.

Nei pressi di via Bedeschi, le ricer-

che sono state eseguite da un gruppo di 15 persone ma nemmeno uno avrebbe calpestato quel quadrilatero di terra fangosa, piena di sterpi, dove poi l'aeromodellista di passag-

Le operazioni

Le squadre passarono in quell'area una sola volta, il 12 dicembre

gio ha trovato i resti della piccola ginnasta di Brembate. Il gruppo di ricercatori sarebbe stato composto da dieci volontari della Protezione Civile, due carabinieri e almeno un'unità cinofila e si sarebbe diviso

in due diverse direzioni: una che portava verso un'area di alberi ad alto fusto, alle spalle del campo del ritrovamento, e una verso un torrente che scorre parallelo allo sterrato. È stato anche accertato che i dipendenti della ditta Rosa & C., proprietaria del campo luogo del ritrovamento, avrebbero ispezionato la zona senza passare dal punto in cui è stato trovato il corpo. Ieri la polemica sulle ricerche si è incrociata a quella sui tre mesi di indagini senza molti risultati. Per evitare di alimentare altre critiche, i volontari della protezione civile si sono chiusi in un rigoroso silenzio stampa, ma rimangono scettici sul fatto che il corpo di Yara possa essere rimasto per molto

tempo nel campo di Chignolo. Resta il fatto che a tre mesi esatti dalla scomparsa della tredicenne ginnasta di Brembate di Sopra, non si sa ancora nulla del «mostro» capace di sequestrare e uccidere una ragazzina di terza media, che magari aveva opposto resistenza alle sue avances. A questo proposito da ieri si attendono risposte dall'autopsia che il medico legale, Cristina Cattaneo ha condotto insieme al suo team di specialisti all'Istituto di Medicina Legale di Milano.

È qui che alle 14 di ieri è cominciato l'esame che proverà a ricostruire in modo scientifico l'assassinio della tredicenne di Brambate di Sopra. Gli «scienziati del crimine» hanno lavorato sui resti dei vestiti di Yara e sui segni trovati sul suo corpo consumato, per capire se e con quale tipo di coltello potrebbero essere compatibili quei cinque o sei tagli evidenziati dai primi rilievi. I risultati diranno se sulla vittima sono rimaste tracce genetiche dell'aggressore, se ci sono elementi che possano provare una violenza sessuale o il tentativo di compierla. Poi ci sono le analisi sui reperti, come l'I-pod, le

TELECAMERE AL SETACCIO

Gli inquirenti hanno iniziato a controllare le centinaia di ore registrate dalle telecamere di videosorveglianza delle aziende vicine al luogo dove è stato ritrovato il cadavere di Yara.

chiavi di casa, la sim card e la batteria del telefono. Un lavoro complicato quello dei medici legali, ma sul quale gli inquirenti fanno molto affidamento per ricostruire un puzzle criminale dai contorni sempre meno chiari. Per questo dopo una pausa intorno alle venti, gli specialisti insieme ai Ris di Parma, alla polizia scientifica, ai funzionari della Questura di Bergamo, i Carabinieri, sono riscesi nei locali seminterrati dell'istituto milanese che insieme alla sala delle autopsie ospita l'obitorio. Contemporaneamente sia Bergamo sia Brembate sono state celebrate due messe per Yara, ricordata nel suo paese anche con un fiaccolata. Per tutta la giornata a Brembate è proseguito anche il lavoro degli investigatori, che hanno tracciato una mappa delle vie che costeggiano il campo di Chignolo. L'obiettivo è incrociare i dati delle telecamere delle aziende della zona a quelli delle celle telefoniche. ♦

Violenze e abusi nell'istituto modello Cinque in manette tra educatori e prof

Una storia di violenza e sopraffazione nell'istituto Villaggio dei ragazzi a Maddaloni. Finiscono agli arresti domiciliari in cinque, tra educatori e una docente, accusati di violenza privata, molestie e abusi sui minori.

MASSIMILIANO AMATO
MADDALONI (CE)

Nell'istituto modello creato nell'immediato dopoguerra da un prete di frontiera, i ragazzi sottratti alla strada venivano picchiati, denudati, maltrattati, costretti per ore, in pieno inverno e con le finestre spalancate, a fare la fila per la doccia nudi e scalzi, apostrofati come «handicappati», «porci», «scemi», «bestie», «animali». È una storiaccia, quella che raccontano le carte di un'inchiesta della procura di Santa Maria Capua Vetere che ieri ha portato all'arresto di quattro educatori e un'insegnante del Villaggio dei ragazzi di Maddaloni in provincia di Caserta, tutti accusati di molestie, violenza privata e abusi sui minori. Una storia che farà rivoltare nella tomba il fondatore don Salvatore D'Angelo, un sacerdote che non disdegnava le amicizie influenti (come quella con Giulio Andreotti, già presidente onorario della Fondazione che gestisce l'istituto, e consigliere d'amministrazione in carica), ma che - racconta chi lo ha conosciuto - aveva una fissazione. Dare una chance di vita, di istruzione e di promozione sociale ai minori a rischio: figli di malavitosi, orfani abbandonati, ragazzi borderline, altrimenti abbandonati al loro destino. Agli arresti domiciliari sono finiti Domenico Bellucci, 56 anni, Vincenzo Crisci, 30 anni, Francesco Edattico, 53 anni, Gianluca Panico, 33 anni, educatori, e Maria Iesu, 37 anni, docente di materie letterarie nella scuola media del Villaggio, che ospita anche una scuola dell'infanzia, una scuola elementare, due istituti tecnici superiori, un liceo linguistico, una scuola superiore di mediatori linguistici, un centro di formazione professionale, e un istituto di psicologia per un totale di circa 1600 alunni. La Iesu deve rispondere di abusi sessuali su minori. Secondo quanto hanno raccontato alcuni ragazzi per iscritto, in-

capaci di riferirlo a parole perché ridotti in uno stato di grave prostrazione psicologica, l'insegnante li avrebbe costretti a mettersi supini in aula, sedendosi poi sui loro genitali e obbligandoli a mimare un rapporto sessuale. Oltre a quelle arrestate ieri mattina sono indagate a piede libero altre tre persone, tra cui un ex direttore del Villaggio, passato dal 2001, dopo la morte di don Salvatore, sotto il controllo di una Fondazione gestita dalla Congregazione dei Legionari di Cristo in collaborazione con religiosi e sacerdoti e alcune suore Carmelitane. Dalle testimonianze delle vittime, raccolte con non poca fatica dagli inquirenti, emerge uno spaccato sconvolgente: negli ultimi anni il Villaggio, in grado di dare accoglienza fino a 500 ragazzi e di assistere altrettanti semiconvittori che la sera tornano in famiglia, era diventato un lager. L'indagine, condotta dalla squadra mobile di Caserta, ha portato alla luce un inaudito scenario di violenze e di soprusi, vittime numerosi ragazzi tra gli 11 e i 14 anni. In molti casi ricostruiti dagli investigatori, gli ospiti del Vil-

A Maddaloni
Un bambino gettato dalle scale, un altro sbattuto su un armadio

La docente
Costringeva i ragazzi a mimare rapporti sessuali con lei

laggero, oltre alle vessazioni psicologiche avrebbero subito vere e proprie violenze fisiche. Uno degli educatori arrestati deve rispondere anche di lesioni personali: in una circostanza, avrebbe scaraventato per le scale un ragazzino di 12 anni, mentre in un altro caso un convittore, schiaffeggiato con violenza, avrebbe sbattuto la nuca contro un armadio procurandosi una profonda ferita alla testa. Le violenze sono rimaste rinchiusi per anni tra le quattro mura dell'istituto: ai ragazzi e ai loro genitori veniva raccomandato di non denunciare. «Tanto non vi crederebbe nessuno». ♦

Insegnate di religione licenziato: «Perché sono gay e favorevole ai condom a scuola»

Genesio Petrucci, professore di religione del liceo Keplero di Roma non insegna più nella scuola. «Da settembre sono disoccupato - afferma Petrucci - perché lo scorso anno ho detto pubblicamente che ero d'accordo al progetto di educazione sessuale nella mia scuola che prevedeva l'installazione di distributori di condom. Già in precedenza avevo avuto richiami dal Vicariato perché, da omosessuale, avevo preso parte ad alcune manifestazioni per i diritti dei gay. Il 31 agosto, scaduto il contratto, non mi è stato più rinnovato. Quando ho chiesto spiegazioni al Vicariato mi è stato comunicato a voce che la motivazio-

Genesio Petrucci
«Il Vicariato mi aveva avvertito, non volevano partecipassi ai pride»

ne ufficiale del mancato incarico era legata all'assenso al progetto di educazione sessuale previsto nella scuola». «È un licenziamento scandaloso e siamo pronti a dare battaglia in tutte le sedi per far revocare il provvedimento - dichiara Fabrizio Marrazzo, portavoce del Gay Center di Roma - Genesio Petrucci ha perso il lavoro a quanto pare a causa del suo orientamento sessuale e del suo sì a educare i giovani anche alla prevenzione dell'Aids. Si tratta a quanto pare di una sentenza ideologica».

Per Daniele Stoppello, responsabile dell'ufficio legale di "Gay Help Line", il servizio di assistenza e consulenza contro omofobia e transfobia, «è una storia molto triste: sono troppe le persone lesbiche, gay e trans il lavoro viene messo a rischio in nome del proprio orientamento sessuale o della propria identità di genere. Il nostro servizio si occupa sempre più spesso di casi di mobbing o licenziamento». ♦

UNIONE DEI COMUNI DELLA BASSA ROMAGNA
AVVISO DI GARA

L'Unione dei Comuni della Bassa Romagna P.zza Dei Martiri 1, 48022 Lugo, tel.0545.38365 fax 0545.38574 indice con gara procedura aperta per l'affidamento dei servizi assicurativi suddiviso in lotti - CIG 1095477038. L'appalto sarà aggiudicato ai sensi dell'art.82 del D.lgs. 163/06 e smi. Le offerte devono pervenire entro le ore 13 del 28.03.2011. Le offerte saranno aperte il 29.03.2011 ore 9. Documentazione: www.labassaromagna.it.
Il Dirigente: **Dott.ssa Bedeschi Enrica**

Il reportage

GABRIELE DEL GRANDE

BARI
gabriele_delgrande@yahoo.it

Viaggiano senza valigie e con vestiti troppo leggeri per l'inverno del nord. Vanno via dall'Italia, sono i tunisini sbarcati nelle settimane scorse a Lampedusa. In due settimane se ne sono andati almeno 1.400, senza dare troppo nell'occhio. Alla stazione di Bari è un continuo. Ogni treno è quello buono. La destinazione è una sola: la Francia. Alcuni preferiscono prendere gli Eurostar, dicono che sui treni dei ricchi ci sono meno controlli. Altri aspettano i treni notturni dei pendolari. Io viaggio con loro, dalla stazione di Bari.

Soltanto una tappa

Riempiti i centri i migranti scappano senza alcun controllo

Nessuno li conta

Ne sono "spariti" già 1400, fra loro anche 70 minori

Carrozza 19. Non appena il treno si muove, mi sento chiamare per nome dal corridoio. È Walid, uno dei ragazzi di Zarzis che ho conosciuto a Lampedusa. Mi invita a sedere nel loro scompartimento. Mi presenta a Ridha e a Ahmed, anche loro di Zarzis. Un quarto ragazzo dorme con la bocca spalancata e la faccia stampata al finestrino. Li aspetta un lungo viaggio. Arriveranno a Ventimiglia nel pomeriggio, dopo un cambio a Tortona. E da lì continueranno in automobile con un contrabbandiere tunisino fino a Toulon, da dove ognuno poi prenderà la sua strada. Il prezzo per il passaggio senza documenti della frontiera francese è di 400 euro a testa. Un po' caro, ma meglio non correre rischi visto che la polizia francese ha intensificato i controlli sui treni e nelle stazioni di Cannes e Nizza.

Le autorità italiane lasciano fare. Sembra questa la politica decisa sottobanco dal governo. Chiudere un occhio e lasciare che i ragazzi continuino il viaggio visto che per la maggior parte di loro l'Italia è soltanto un corridoio d'ingresso verso la Francia. È la fuga dopo la fuga. Perché il viaggio non finisce a Lampedusa. Il cerchio si chiuderà sol-



Lo sbarco a Lampedusa Delle migliaia di Tunisini arrivati a Lampedusa, oltre mille hanno fatto perdere le tracce

La fuga dopo la fuga Tunisini via dall'Italia e il governo lascia fare

Trasferiti in continente dopo lo sbarco a Lampedusa scappano indisturbati dai Cie
La maggior parte varca la frontiera per la Francia pagando 400 euro ai trafficanti

tanto a Parigi, Nantes o Marsiglia, dove ognuno di loro raggiungerà i propri cari. Fonti interne al circuito dell'accoglienza confermano l'andazzo. Metà dei tunisini ospitati nei centri di accoglienza se ne sono già andati. Si parla di almeno 1.400 persone, a fronte di un migliaio di richieste di asilo presentate. E anche tra i circa 200 minori censiti, una quarantina ha fatto perdere le proprie trac-

ce. Ridha è uno di loro. Ha 17 anni e per legge gli spetterebbe una casa e un progetto di formazione. Ma lui ai progetti preferisce l'avventura. Il suo sogno è vedere la Francia. Ha lasciato la scuola per questo. Il 10 febbraio, quando l'hanno chiamato per partire, era ancora in classe. Lezione di fisica, seconda ora. Ha risposto al cellulare sotto i rimproveri del professore, ma era troppo importante.

Ha chiesto scusa e senza dare troppe spiegazioni ha fatto lo zaino ed è uscito di classe, correndo verso il mare. Ormai indietro non si torna, dice scherzando. Troppi giorni di assenza, ha perso l'anno scolastico. E dire che era il penultimo anno del liceo. Ma là davanti c'è la Francia. Un posto che ha sempre sognato, pur non conoscendo nessuno a Parigi, a parte le due fidanzatine incontrate su

VILLAGGIO DI MINEO

**Maroni dà l'ultimatum
I sindaci non ci stanno
«Troppe perplessità»**

— I sindaci del Catanese hanno tempo fino ad oggi per dare la loro disponibilità a realizzare nel «Residence degli aranci» di Mineo, in provincia di Catania, un «Villaggio della solidarietà» per i richiedenti asilo. A lanciare l'ultimatum è stato il ministro dell'Interno Roberto Maroni durante il vertice di ieri in Prefettura a Catania. All'incontro hanno partecipato tra gli altri il presidente della Regione Lombardo e il commissario straordinario per l'emergenza immigrazione, il prefetto di Palermo Caruso. La proposta di Maroni, almeno per ora, non sembra però incontrare il favore dei sindaci della zona. «Fino a questo momento non c'è condivisione. Riteniamo che il nostro territorio non possa dare quei riscontri che il progetto di Maroni chiede. Nelle prossime ore ci incontreremo per decidere», ha spiegato il sindaco di Mineo Giuseppe Castania. «Sebbene il centro sia destinato ai richiedenti asilo politico e dunque con un turnover di sei mesi, non è possibile obbligarli a rimanere in quel territorio: hanno bisogno di un'integrazione socio economica che noi non possiamo dare. Il nostro territorio non può offrire un'integrazione reale, ovvero il lavoro, e dunque non sarà possibile ospitare duemila immigrati».

Facebook con cui da più di un anno si vedono in webcam.

Walid invece la fidanzata l'ha lasciata a Zarzis. È una cosa seria, hanno in progetto di sposarsi e comprare casa. E a Zarzis ha lasciato pure un buon lavoro. Guidava un taxi, ma con la rivoluzione e la crisi del turismo, gli affari sono andati in crisi. E allora ha approfittato della presenza del fratello a Parigi per salire in Europa a guadagnarsi da vivere. Gli chiedo se non gli sembra di avere tradito la rivoluzione avendo lasciato il paese, dopotutto i ragazzi delle regioni più povere, che tradizionalmente sbarcavano a Lampedusa negli anni scorsi da Gafsa e Metlaoui, quest'anno non si sono ancora visti, proprio perché ancora coinvolti nelle manifestazioni per la democrazia. Walid mi ferma subito. Guai a toccargli la rivoluzione. Era in piazza a Zarzis durante le manifestazioni, nella sua città ci sono stati due martiri uccisi dalla polizia, e a un suo carissimo amico hanno sparato in una gamba. E poi hanno tutti partecipato ai comitati di quartiere, dopo il ritiro della polizia dai commissariati, quando gli squadristi di Ben Ali seminavano il terrore. È sta-

ta un'esperienza fondante. Sanno di essere stati l'avanguardia del movimento in Egitto e in Libia. Ma il punto è un altro. Ed è che adesso hanno voglia di vivere e di vivere bene. L'economia del turismo non ripartirà presto, e loro non hanno voglia di aspettare.

Anche se poi non c'è solo il lavoro. Ridha ad esempio dice che se lo dovessero rimpatriare non sarebbe un problema. Che voleva soltanto vedere la Francia. E che ne ha approfittato perché per un mese non ci sono stati pattugliamenti in mare e non era più come ai tempi di Ben Ali che se ti beccavano in mare diretto a Lampedusa ti facevi sei mesi di galera. Walid sorride: c'è stato un momento a Zarzis che doveva partire e basta, senza avere per forza un progetto di vita, quasi soltanto per dimostrare agli amici che eri un uomo. Ad ogni modo a Ridha e Walid andrà bene. Ma non tutti i ragazzi di Zarzis potranno lasciare l'Italia. Almeno 300 infatti sono finiti dietro le sbarre dei centri di identificazione e espulsione di mezza Italia. Li aspettano sei mesi di detenzione e il rischio del rimpatrio forzato. Non cercate una logica per capire perché alcuni sono detenuti e altri viaggiano senza documenti sui treni diretti al confine. Perché una logica non c'è. Semplicemente hanno riempito i centri di espulsione, e quando non c'era più posto hanno lasciato andare tutti gli altri verso la Francia. Qualche domanda però se la sono iniziati a fare anche dentro i centri. E la risposta è stata la rivol-

**Il treno per Ventimiglia
Un contrabbandiere
li porterà in macchina
fino a Toulon**

**Il sogno di Rihda
Era a scuola quando
l'hanno chiamato
Ha lasciato tutto subito**

ta. Quasi per tutti è la prima volta che sono detenuti e davvero non riescono a capire come mai. Il centro di espulsione di Gradisca è stato devastato da un incendio. Scontri con le forze dell'ordine e tentate evasioni sono state registrate anche a Trapani, Brindisi e Bari. L'ultimo centro a scoppiare è stato quello di Modena, dove domenica i 42 tunisini trasferiti da Lampedusa hanno incendiato materassi al grido di «Libertà!». Che abbiano portato con sé un po' di vento della rivoluzione? ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



**Un piccolo passo
verso la tutela
dal Consiglio di Stato**

— Il 25 febbraio il Consiglio di Stato si è pronunciato sull'ostatività alla regolarizzazione colf badanti causata dal reato di cui all'articolo 14, co. 5 ter e 5quater D. Lgs. 286/1998, che regola l'espulsione. Numerose domande di regolarizzazione presentate nel 2009 avevano ottenuto parere negativo in ragione della condanna inflitta al lavoratore ai sensi di quell'articolo. Lo stesso prevedeva che: «lo straniero che senza giustificato motivo permane illegalmente nel territorio dello Stato, in violazione dell'ordine impartito dal questore ai sensi del comma 5-bis, è punito con la reclusione da uno a quattro anni». Il Consiglio di Stato non ha dichiarato esplicitamente che il reato di mancato ottemperamento non debba essere considerato ostativo ma precisa che tale decisione dovrà tener conto del fatto che, a causa della direttiva comunitaria sui rimpatri (2008/115/CE), è a rischio la sussistenza dello stesso reato. Nel giudizio sono intervenute ad adiuvandum diverse associazioni tra cui A Buon Diritto onlus (avv. Laura Barberio e Ernesto M. Ruffini), Ancadic onlus (avv. Francesco Nucara e Laura Barberio), Progetto Diritti Onlus (avv. Maria Rosaria Damizia) e Mukul Salman (avv. Laura Barberio e Ernesto Maria Ruffini). Ha discusso per tutti l'avvocato Arturo Salerni. Le associazioni hanno in particolare svolto eccezioni riguardanti la recente Direttiva europea sui rimpatri. Il Consiglio di Stato quindi per ora prende atto della complessità della questione e sospende l'efficacia dei provvedimenti, decidendo in modo univoco sulla necessità della sospensione cautelare e rinvia tutto ai Tribunali di merito per una trattazione più approfondita. Un piccolo passo verso la tutela dei diritti delle persone immigrate. ❖

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.

**Una carovana
per unire l'Italia
nel segno
dell'antimafia**

— Al grido «mafia, non mi appartiene questo marchio di fabbrica» (copyright degli Après la classe, testimonial d'eccezione), riparte la carovana antimafia promossa da Arci, Libera e Avviso pubblico. A quindici anni dalla legge sulla confisca dei beni alla mafia - avverte don Ciotti - la strada da fare è ancora tanta: la metà delle terre confiscate non può essere utilizzata perché sotto ipoteca bancaria. Eppure, «in alcuni casi è stato possibile dimostrare la malafede delle banche e le ipoteche sono state annullate», ricorda il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso, che richiama i carovanieri allo spirito di rivolta che portò le popolazione del Sud a unirsi a Garibaldi, man mano che risaliva l'Italia.

Questo vuole essere, nel centocinquantesimo dell'Unità, la carovana antimafia. Non a caso il viaggio è molto più lungo di quel Capaci-Licata che, a due anni dall'uccisione di Falcone, inaugurò questa contagiosa forma di partecipazione. Si parte oggi da Roma si arriverà oltremare in Albania, nei Balcani, in Europa, dove la mafia ha allungato i suoi tentacoli. Per ritornare, dopo aver attraversato tutta la penisola, a Corleone, Sicilia. Facendo tappa a l'Aquila, capitale della penisola terremotata. Un percorso lungo 96 giorni e 17.440 chilometri che unisca la penisola e ne riscriva la storia. «Storia della presenza criminale in questo paese - ricorda don Ciotti - ma anche degli uomini e delle donne che contro quella presenza hanno lottato». E lottano ancora - suggerisce il presidente dell'Arci Paolo Beninon solo per un senso generico di legalità ma per un più forte senso di giustizia, che - concorda anche Grasso - è anche lotta all'iniquità sociale.

MA.GE.

Laura, Alice e tutti gli studenti della 5F del liceo Pascal piangono la morte del loro professore

UMBERTO NOBILE SCETTINI

e si stringono al dolore dei familiari

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base-Iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **I due capi dell'opposizione** sarebbero rinchiusi nella superprigione di Parchin

→ **Secondo un sito di intelligence** israeliano i due sono stati picchiati al momento dell'arresto

Repressione a Teheran

In carcere Mousavi e Karroubi

I due leader dell'opposizione «verde» in Iran Karroubi e Mousavi prelevati da casa insieme alle mogli, forse torturati nella tremenda prigione di Parchin, vicino Teheran. Insorgono le cancellerie di Parigi e Berlino.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

C'è grande apprensione in Iran per la sorte dei due leader dell'opposizione, Mirhossein Mousavi e Mehdi Karroubi, che già da settimane erano ad arresti domiciliari strettissimi insieme alle mogli. Le ultime voci dicono che sarebbero stati trasferiti in una prigione delle più dure, il supercarcere di Parchin gestito dai Guardiani della Rivoluzione dove normalmente vengono reclusi i detenuti accusati di spionaggio e attentato alla sicurezza della Repubblica islamica. Non solo. I due candidati riformisti usciti sconfitti nelle elezioni poi contestate dai giovani dell'Onda Verde, sarebbero stati picchiati e ridotti allo stremo delle forze. A dirlo è il sito di intelligence israeliano Debka, che cita fonti iraniane secondo cui i due sono stati prelevati dalle loro abitazioni nella notte, picchiati, infilati in grandi sacchi e trasportati a bordo di blindati nel penitenziario superblindato vicino Teheran. Le mogli dei due esponenti dell'opposizione sarebbero scomparse, probabilmente trasferite di forza in una località sconosciuta. Le fonti del sito d'intelligence affermano che, una volta giunti nel cortile anteriore del carcere, Mousavi e Karroubi non riuscivano a tenersi in piedi e avevano il viso striato di sangue. Sfiniti dopo settimane di arresti domiciliari nelle quali, essendo obbligati a mangiare il vitto fornito dalle guardie, per paura di essere avvelenati, avevano rifiutato di mangiare. Fin qui le informazioni d'intelligence che provengono da Israele.

Ma anche il sito di Karroubi,



Il leader «Verde» Mirhossein Mousavi

Sahamnews.org, conferma che il leader dell'opposizione è stato prelevato, insieme con sua moglie, giovedì notte dalla sua casa dove viveva praticamente recluso dalla ripresa delle contestazioni ad Ahmidejad, lo scorso 14 febbraio. È stato un figlio di Karroubi, impossibilitato a parlare con i genitori da due settimane, a raccontare al sito dei seguaci del padre di aver raccolto la testimonianza di alcuni vicini di casa dei suoi. I vicini gli hanno riferito di aver visto otto grosse auto della sicurezza arrivare verso mezzanotte nel parcheggio e davanti all'ingresso. Hanno fatto montare qual-

Indette proteste per giovedì

Si mobilita la minoranza sciita in Arabia Saudita

■ Gli sciiti dell'Arabia Saudita intendono mobilitarsi in una «manifestazione pacifica», indetta per giovedì prossimo, per chiedere «libertà politiche» e la fine delle «discriminazioni confessionali» di cui sarebbero vittime come minoranza in un regno dominato dalla dinastia sunnita dei Saud. Lo riferisce l'agenzia pan-sciita Ahlul Beit News Agency (Abna), basata in Iran, che cita fonti «ben informa-

te» della regione saudita di Qatif, nell'est del Paese. La comunità sciita in Arabia Saudita rappresenta circa il dieci per cento della popolazione ed è concentrata nelle regioni nord-orientali e orientali del Paese. I «giovani sciiti» di Qatif, porto sul Golfo di fronte al Bahrain, chiedono alle autorità di Riad «il rilascio di tutti i prigionieri delle diverse comunità (religiose)», «lotta alla corruzione», «soluzioni efficaci contro la povertà e la disoccupazione», «la fine delle discriminazioni confessionali» e «libertà politiche».

Foto di Abedin Taherkenareh/Ansa-Epa



cuno in una delle auto e lasciato la casa vuota, con le luci che da allora sono rimaste spente. Secondo la versione del sito dell'opposizione Kaleme Mehdi Karroubi, 73 anni, e le due mogli Fatemeh e Zahra Rahnavard, sarebbero stati prelevati e portati, nella prigione di Heshmatiyeh. Ma non è chiaro quando.

LE PROTESTE

Sono scarse e preoccupanti anche le informazioni a proposito di Mirhossein Mousavi. Venerdì il governo di Teheran ha detto al canale televisivo americano Cnn che Mousavi e Karroubi e le rispettive con-

**Accusa di «terrorismo»
Controrivoluzionari
per il procuratore capo
Mohseni-Ejei**

**Pena capitale
Per i parlamentari più
conservatori sarebbero
da condannare a morte**

sorti erano stati portati «in un luogo sicuro». E ciò proprio poco dopo che il Grande Ayatollah Bayat-Zanjani aveva unito la sua voce a quella dell'ayatollah riformista Mohammad Khatami per protestare contro la condizione di sequestrati in casa dei due politici. Ieri, alle nuove notizie di arresti e persino sevizie e nel silenzio delle autorità iraniane, anche Francia e Germania hanno espresso «preoccupazione» per l'imprigionamento dei due oppositori. Il portavoce del Quai d'Orsay Bernard Valero lancia un'appello alle autorità di Teheran perché liberino «tutte le persone detenute in modo arbitrario» e aggiunge che per quanto riguarda il programma nucleare, «l'Iran non ha mai interrotto le sue attività di arricchimento dell'uranio». ❖

**Un welfare per straricchi
Wikileaks svela i privilegi
dei potenti di Riyad**

Wikileaks divulga messaggi dei diplomatici americani dalla capitale saudita che svelano il sistema di privilegi e di abusi a favore dell'élite dominante. Ma da qualche anno re Abdullah sta cercando di correggere.

V.L.

esteri@unita.it

WikiLeaks, il sito fondato da Julian Assange, ha divulgato ieri un cablogramma diplomatico Usa datato 1996, che spiega in dettaglio le pratiche «legali e illegali» per distribuire la ricchezza tra i numerosi membri della famiglia reale saudita. Materiale potenzialmente esplosivo visto il crescente nervosismo manifestato da sudditi e intellettuali sauditi. L'elenco di privilegi e abusi elencati dai diplomatici americani comprende l'abitudine dei potenti a «espropriare terreni di proprietà di semplici cittadini» o «recitare all'improvviso appezzamenti del demanio». Ancora. Per ottenere denaro, i numerosissimi principi sauditi possono semplicemente «chiedere prestiti alle banche e poi non restituire quanto dovuto», sponsorizzare lavoratori stranieri e quindi «incassare una cifra mensile per il loro sostegno», «dragare» ingenti somme dai programmi ministeriali di natura riservata.

«Tra le varie questioni che il Paese deve affrontare», si legge nel cablo, c'è quella di «mettere un freno agli eccessi della famiglia reale rappresenta la priorità principale». Il documento descrive infatti una sorta di «welfare» architettato a uso e consumo di principi e principesse - migliaia di persone. I vitalizi vanno dagli 800 dollari mensili erogati ai

«membri più umili dei rami più distanti della famiglia», ai 270 mila passati ogni mese ai figli di Abdul-Aziz Ibn Saud, il patriarca della dinastia regnante. Il sistema, che prevede bonus aggiuntivi in caso di matrimoni e nascite, costa - il Pil saudita nel 1996 ammontava a 40 miliardi di dollari - due miliardi di dollari all'anno. Cifra che non comprende gli accordi «sottobanco». «L'equivalente di un milione di barili di petrolio giornalieri va a vantaggio di cinque o sei principi», racconta una fonte reale agli americani.

ABDULLAH MODERATORE

L'andazzo cambia però quando re Abdullah sale al trono. Secondo un cablo del 2007 l'anziano monarca stabilì infatti di «ridurre drasticamente» i privilegi goduti dai nobili suscitando l'aperta ribellione di pezzi grossi come il principe Naif e Sal-

ARGENTINA

Jorge Videla e Reynaldo Bignon sono apparsi in aula accusati di aver organizzato il rapimento dei neonati delle vittime della repressione negli anni della dittatura in Argentina

man, rispettivamente ministro dell'Interno e governatore di Riad: il principe ereditario Sultan è a quel punto intervenuto scoraggiando la fronda. Il timore a questo punto è che la misura dei sudditi sia colma. Re Abdullah, per sopire eventuali malumori, ha non a caso varato un pacchetto di aiuti sociali da 36 miliardi di dollari. ❖

**Rapporti con
una minorene
Il principe
Andrea nei guai**

Il principe Andrea è nei guai a causa dell'amicizia con il finanziere americano Jeffrey Epstein, condannato nel 2008 per pedofilia. Andrea, non solo ha continuato a frequentare Epstein benché molti altri personaggi influenti - uno su tutti, Bill Clinton - abbiano tagliato i ponti con lui, ma, cosa ancora più grave, viene fuori che dieci anni fa incontrò più volte una ragazza 17enne, Virginia Roberts, che faceva parte dell'harem del miliardario USA - e che Epstein utilizzava per intrattenere i suoi amici più stretti. Il caso è complesso e delicato.

Virginia, ora 27enne e madre di tre figli - scrive il Daily Telegraph - dichiara di non aver mai avuto rapporti sessuali con lui. Di certo c'è però che la Roberts, non appena riuscì a liberarsi del giogo di Epstein denunciò il finanziere per molestie sessuali.

La polizia, nel tempo, ha raccolto altri 40 esposti di ragazze di un'età compresa fra i 12 e 17 anni. Lo staff di Epstein soleva recarsi nei quartieri disagiati in cerca di ragazzine sfortunate alle quali venivano offerti 200 dollari per fornire «massaggi erotici» al finanziere. Virginia, che era stata reclutata all'età di quindici anni da Ghislaine Maxwell, l'ereditiera del tycoon britannico Robert Maxwell, entrò al contrario di altre ragazze a far parte stabilmente dell'entourage di Epstein. «In pratica - ha messo a verbale Virginia - venni addestrata a diventare una prostituta per soddisfare le necessità sue e dei suoi amici». Il primo incontro con Andrea - in totale furono tre - avvenne nel 2001, a Londra, presso l'abitazione di Maxwell. Epstein le disse: «Ti sei comportata bene, il principe si è divertito». ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Quattro operai** occupano la Provincia di Sassari per chiedere che si sblocchi la vertenza

→ **Oggi l'incontro** tra il fondo Gita e l'Eni. Ma resta il nodo della capitalizzazione della newco

Vinyls, sul tetto per protesta «Siamo stanchi, basta rinvii»

Una lunga, esasperante, attesa per riavere il lavoro. Dopo l'isola e le torri di porto Marghera ieri una nuova trincea: quattro operai Vinyls sono saliti sul tetto della Provincia di Sassari: «Basta rinvii».

PAOLA MEDDE
SASSARI

«Basta rinvii». È il grido disperato di uno dei quattro operai, tre della Vinyls e uno dell'Eurocoop, cooperativa legata a doppio filo alle sorti dell'azienda chimica in crisi, che ieri mattina hanno occupato il tetto del palazzo che ospita la Provincia e la Prefettura di Sassari. Dopo la Torre aragonese, l'isola dei cassintegrati e i tralicci di Fiume Santo, questo tetto da ieri mattina è la loro nuova trincea. Una trincea in una guerra di posizione che dà la misura di quanto logori e tesi siano i nervi dei lavoratori che da oltre un anno, festeggiato amaramente lo scorso giovedì, attendono lo sblocco della vertenza autoreclusi nell'ex carcere dell'Asinara.

La firma del preliminare di vendita tra Eni e Gita Holding, il fondo svizzero-tedesco interessato all'acquisto della Vinyls Italia, sarebbe dovuta arrivare entro domenica, come aveva assicurato appena due settimane fa il ministro dello Sviluppo Economico Paolo Romani. Invece l'ultimo giorno disponibile, il 27 febbraio, è scivolato con un nulla di fatto. È per questo che ieri gli ex operai dell'azienda produttrice di pvc, uno dei materiali plastici più consumati al mondo, sono saliti sul tetto della Provincia: per spingere sull'acceleratore di una trattativa estenuante ed evitare il naufragio di un accordo incagliato chissà dove. Una seconda possibilità che, dopo il fallimento dell'accordo con la araba Ramco, non si possono permettere di perdere.

Oggi sarà un'altra giornata campale: a Roma, nella sede del ministero dello Sviluppo Economico, è



Un anno fa l'Asinara diventava l'isola dei cassintegrati Vinyls. Un anno dopo nessuna soluzione. Solo promesse e rinvii

previsto l'incontro tra i rappresentanti del fondo Gita, di Eni e dei commissari Vinyls. In questa prima fase saranno assenti i sindacati, che il ministero convocherà solo dopo aver acquisito le informazioni e gli impegni delle parti.

TROPPI CONDIZIONALI

Il contratto preliminare, fanno sapere dagli ambienti ministeriali, dovrebbe arrivare la prossima settimana, mentre entro marzo la cessione potrebbe essere definitivamente conclusa. Ma ci sono troppi condizionali, troppe promesse tradite, troppi interrogativi irrisolti. Resta ancora da sciogliere il nodo della capitalizzazione della Vinyls Group srl, la newco che il fondo svizzero

ha costituito per rilevare i vecchi impianti: ai blocchi di partenza il Gita avrebbe dovuto portare in dote 100 milioni di euro, mentre oggi la neonata Vinyls Group ha un capitale sociale di appena 10 mila euro: è cioè una scatola vuota. Un particolare, quello della mancata capitalizzazione, che preoccupa i cassintegrati di Porto Torres, Ravenna e Marghera, convinti che qui si misuri la serietà delle intenzioni del fondo svizzero e che non è sfuggito neppure a Ludovico Vico, deputato Pd della commissione Attività produttive, che chiede chiarezza al Gita sul mancato versamento dei 100 milioni di euro. Sulla vicenda è intervenuto anche il responsabile economico del Partito Democratico Stefano Fassina: «Il mi-

nistro Romani prenda in mano seriamente la drammatica vicenda Vinyls e si adoperi per una soluzione credibile per un protagonista del nostro settore chimico: incalzi il fondo Gita e chieda impegni chiari ad Eni. I lavoratori e le lavoratrici delle aziende coinvolte – conclude Fassina – meritano risposte urgenti senza dover rischiare la vita in cima alle gru. L'Italia non può permettersi di perdere altri pezzi di manifattura». Un messaggio che hanno lanciato più volte gli stessi operai della Vinyls, convinti che con loro se ne andrebbero non solo migliaia di posti di lavoro, ma un capitale professionale ed industriale strategico per l'economia italiana. ♦

Foto di Luca Fiori/Ansa

Affari

EURO/DOLLARO 1,3814

FTSE MIB
22466,57
+0,52%

ALL SHARE
23076,48
+0,62%

LUXOTTICA

In crescita

Luxottica archivia il 2010 con utile netto in crescita del 34,5% a 402,2 milioni; fatturato su del 13,8% a 5,79 miliardi, «livello più alto della storia».

SORGENIA

Piano

Presentato il piano 2011-2016 di Sorgenia con investimenti per 1,2 miliardi nelle tre aree di business (mercato energia, fonti rinnovabili ed E&P).

MC DONALD'S

Superato

McDonald's non è più il fast-food con più punti vendita nel mondo. È stato superato da Subway con i suoi 34.152 ristoranti in 96 Paesi.

OLIVETTI

Arriva il tablet

Sarà nei negozi dal 7 marzo "Olipad", il primo tablet italiano lanciato da Olivetti. Display touchscreen da 10" e connettività 3G, Wifi e Bluetooth.

GEICO

Commessa

Leader nell'impiantistica per verniciatura auto ottiene commessa da Psa Peugeot Citroën da 17 mln.

→ **Oggi in preconsiglio** il decreto che blocca gli incentivi al solare

→ **Ecologisti** e aziende del settore sul piede di guerra: Italia va indietro

Energia verde: stop agli aiuti Il premier rilancia il nucleare

Berlusconi rilancia il nucleare e Romani annuncia l'imminente blocco agli incentivi per le fonti rinnovabili. Ambientalisti e imprese del settore sul piede di guerra. Oggi primo esame del decreto «blocca-solare».

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Mentre Silvio Berlusconi rilancia alla grande la sua scelta nucleare, il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani annuncia un imminente taglio agli incentivi sulle fonti rinnovabili. Un combinato disposto esplosivo. Nonostante questo, la titolare dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo nega una marcia indietro sul fronte dell'energia pulita e conferma gli obiettivi indicati dall'Ue sulla diversificazione delle fonti.

Insomma, in poche battute risplende la guerra dell'energia in Italia. Complice un decreto legislativo - che oggi sarà sul tavolo del preconsiglio dei ministri - che determinerà lo stop agli incentivi per il solare a partire dal 2014 e in alcuni casi completamente sospesi. Entro questa settimana quel testo sarà varato. Tempi strettissimi e polemiche al calor bianco con gli ambientalisti, che ieri hanno dimostrato davanti al ministero dello Sviluppo, e con le imprese che han-

no già deciso di investire in pannelli fotovoltaici e oggi temono per i loro bilanci e i loro occupati. «Il decreto bloccherà il settore», denunciano Assosolare, Asso Energie Future e Grid Parity, che hanno anche inviato una lettera aperta ai ministri Tremonti, Romani e Prestigiacomo. Il testo in via di definizione è chiamato ad attuare una direttiva europea relativa alla promozione dell'energia «verde». Paradosso dei paradossi: di fatto la ostacola. Tanto che i detrattori lo hanno già ribattezzato «decreto blocca-solare». «Il governo sta per "spegnere" il sole - attacca il Wwf - e va in controtendenza rispetto al resto del mondo».

A dar fuoco alle polveri è stato il premier, che ha ribadito la sua «filosofia» nuclearista. I temi sono sempre gli stessi: «l'ecologismo di sinistra» avrebbe bloccato lo sviluppo del Paese, imponendo costi proibitivi per le imprese italiane per l'approvvigionamento energetico. «Paghiamo più del 30% in più rispetto al resto de'Europa», ripete Berlusconi, elogiando gli 85 reattori nucleari attivati in Francia (costati parecchio ai contribuenti francese, ma questo Berlusconi lo dimentica sempre). Per Prestigiacomo nucleare e rinnovabili andrebbero a braccetto. «Non c'è contrapposizione», dichiara il ministro. Nei fatti, tuttavia, c'è l'intenzione di disincentivare le rinnovabili, proprio mentre si investe nel nucleare. «Bisogna interrompere un

meccanismo» di incentivazione all'energia rinnovabile. Il motivo sono sempre i costi. Quel sistema secondo il ministro «è costato 20 miliardi di euro tra il 2000 e il 2010 agli italiani» in cambio del 4,5% di energia prodotta. «Noi - sottolinea ancora Romani - siamo un Paese prevalentemente manifatturiero, molte aziende pagano l'alto costo dell'energia e il costo delle rinnovabili è sulle spalle dei cittadini italiani». Ma sui numeri relativi ai costi per le famiglie non c'è alcuna certezza. ♦

CONTRO LA CIG

Sciopero nei centri di smistamento: 50 Kg di posta ferma

Continua lo sciopero dei lavoratori Logos e Stac, che operano nella meccanizzazione postale (di fatto smistano la posta), dopo l'annuncio dell'apertura delle procedure per la cassa integrazione di parte dei dipendenti. Dopo otto giorni di scioperi e presidi, la Stac ha ritirato le procedure, ma non così la Logos: la mobilitazione prosegue unitaria in segno di solidarietà. All'ufficio di Roma stazionano ormai 50 chilogrammi di posta inevasa, e anche l'ufficio di Bari è al collasso. Ma nessuno dei centri nazionali è del tutto attivo.

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE
0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE
0,56 € al giorno
250 € (7 gg) l'anno*
130 € (7 gg) per sei mesi*
200 € (5 gg lun-ven) l'anno*
100 € (5 gg lun-ven) sei mesi

*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA
0,90 € al giorno
325 € l'anno*
170 € per sei mesi

*Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Ostiense, 131/L - 00154 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

Intervista a Giulio Sapelli

«Geronzi faccia parlare i conti Le Generali non sono la Virgin»

«Della Valle ha le sue ragioni, l'intervista del presidente della compagnia è stata inopportuna». Il patto di sindacato del Corriere della Sera è «purtroppo un lascito storico»

ORESTE PIVETTA
MILANO

Cesare Geronzi, Diego della Valle e, sullo sfondo un po' discosto, Leonardo Del Vecchio, a muovere il mare piccolo della finanza italiana e di un capitalismo irrequieto e litigioso. Il primo, presidente da un anno di Generali, si fa intervistare dal Financial Times e non nasconde le proprie opinioni sulla strategia del gruppo assicurativo e sul lavoro dei manager (confermando le sue critiche alla governance, «soddisfacente all'ottanta per cento, ma nella quale sarebbe da rivedere la parte che riguarda il settore immobiliare»). Il secondo lo rimbrocchia duramente («arzilla vecchietto»), che ha fatto il suo tempo, con una «visione personalistica», chiedendo a Generali di dismettere la sua quota in Rcs (l'editoria non sta proprio nel core business della compagnia di Trieste). Il terzo, Leonardo Del Vecchio, addirittura lascia il cda di Trieste, non per colpa di Geronzi, «perché - ha precisato ieri - non è che Geronzi conti molto, ormai», ricordando invece che «il management è diventato il capoazienda». Come finirà? Non è questione da poco, si parla del primo gruppo assicurativo nazionale, di un caposaldo dell'impresa Italia. Chi ha ragione tra il vecchio banchiere romano e il vivace calzaturiero marchigiano? Chiediamo al professor Giulio Sapelli, storico dell'economia, docente all'Università Statale di Milano.

Professor, da che parte stare?

«Le posizioni di Diego Della Valle mi sembrano ragionevoli. Mi sembra ragionevole che uno dei più agguerriti rappresentanti dell'imprenditoria italiana, preoccupandosi dei propri investimenti in Generali, si preoccupi della governance del gruppo assicurativo, richiamando tutti ai propri compiti...».

Senza invasioni di campo?



La sede delle Generali

«Una governance corretta pretende che l'amministratore delegato faccia l'amministratore delegato e che il presidente faccia il presidente e cioè si impegni a armonizzare i rapporti tra i vari azionisti di una società e, non avendo deleghe, non pensi di decidere da solo la strategia...».

Sicuramente Geronzi non ha deleghe, come gli ha ricordato Della Valle: abbiamo deciso all'unanimità di non affidargli deleghe operative...

«Non solo. Geronzi sa benissimo che, nel caso di società quotate in Borsa, annunciare una strategia significa intervenire sull'andamento del titolo. Una intervista a un quotidiano economico pesa in piazza Affari. Credo che anche il Financial Times, sempre così attento, sia incappato in una imprudenza. Non avrebbe dovuto accogliere quel-

le dichiarazioni. Della Valle, che ci mette i soldi, chiede le Generali facciano il loro mestiere e raggiungano risultati positivi. E per questo, per la loro identità e per la loro funzione di compagnia d'assicurazioni, devono saper offrire una immagine di stabilità e solidità. Insomma le polemiche di vertice non giovano. Fin dalle mura del palazzo, una compagnia d'assicurazioni deve dare la sensazione fisica di sicurezza... Ho visitato, per una ricerca storica, tante sedi in Austria e Ungheria: pareva di entrare dentro fortezze. Le chiacchiere invece non aiutano. La mia idea è che banchieri e assicuratori non dovrebbero mai parlare: lasciassero parlare i conti. Lo sostengo anche pensando alla Banca d'Italia. Una volta s'ascoltava il governatore solo quando leggeva la relazione annua-

le. Tutti dovrebbero agire con grande cautela di fronte a una realtà assicurativa che è un tesoro immenso per l'Italia, una realtà peraltro rafforzata in campo internazionale dalla presenza di un buon azionista francese. Ma la sua forza sono gli assicurati, la cui fiducia è un capitale fondamentale e va rispettata».

Leonardo Del Vecchio ha spiegato il suo abbandono, confessando di non sentirsi in grado di incidere sulle scelte strategiche. Dobbiamo credergli?

«Leonardo Del Vecchio è uno dei più bravi imprenditori italiani, un uomo assennato. Le sue dimissioni dicono di qualche problema in più al vertice. Se uno come lui è arrivato a un passo del genere significa che qualcosa non funziona».

Il pericolo

Le polemiche di vertice non giovano. Le Generali devono dare un senso di solidità e sicurezza ai loro azionisti e clienti

Geronzi e Della Valle sono in armi anche a proposito di Rcs e della presenza di Generali in Rcs.

«Lo si è già detto. Il Corriere di oggi, con il suo patto di sindacato, è una sorta di lascito storico, che non si può smantellare in due battute. Stampar giornali, del resto, non è compito di un assicuratore e la speranza che si affermi la figura di un editore puro è lecita. Aggiungo però che il Corriere non vende milioni di copie, non è il Washington Post, non sta nel cuore di una catena editoriale, le cui dimensioni consentano autonomia, autosufficienza. Quindi quell'obiettivo, l'editore puro, resta molto lontano. Non è immaginabile neppure inventarsi una formula di azionariato diffuso. Bisognerebbe darsi tempi lunghi, evitare polemiche fragorose, provare un passo alla volta».

Geronzi è alla presidenza di Generali da neanche un anno. Si è rivelato il presidente giusto?

«Non giudico. Mi permetto di ricordare due presidenti eccellenti: Antoine Bernheim e Cesare Merzagora».

Sempre in ragione dello stile sobrio invocato prima?

«Il presidente di Generali non è il presidente di Virgin, che può voler catturare anche attraverso atteggiamenti giovanilisti un pubblico giovane». ❖

IL CLOUD POWER CAMBIERÀ IL TUO MODO DI FARE BUSINESS.

Cambierà anche la tua definizione di "potere".

Il Cloud Power ti darà il potere di pensare in grande.
Pur essendo "piccolo".

Ti darà il potere di crescere. O di ridimensionarti. Senza problemi.

Il potere di fare di più con meno.

Il potere di essere innovativo nelle tue idee e prudente nei tuoi investimenti.

Il potere di risparmiare energia. E spazio.

Il potere di avere i tuoi dati dove realmente ne hai bisogno.

La possibilità di essere ovunque. Nei sistemi o fuori.

Il potere di una tecnologia condivisa.

Il potere di condividere e prendere decisioni, insieme.

Il potere di pensare con ottimismo e investire con realismo.

Cloud Power significa avere a disposizione una soluzione completa per la cloud. Con una gamma di strumenti familiari ancora più ampia, più accessibile, più compatibile e più semplice per chi la utilizza.

Una soluzione che darà al tuo business tutto ciò che ti serve per essere pronto per il futuro.

Questo è il Cloud Power.

Microsoft



Cloud Power

LA SOLUZIONE PIÙ COMPLETA PER LA CLOUD. ADESSO.

Windows Azure™ • Windows Server® Hyper-V® • Microsoft® Office 365.

Scopri il tuo Cloud Power su www.microsoft.it/cloudpower

L'intervista

Colin Firth: «I problemi? Mi affasciano...Per questo preferisco i personaggi feriti»

Premi Oscar L'attore inglese miglior protagonista nel film di Tom Hooper «Il discorso del re», che porta a casa quattro statuette: «Quando recito - spiega - mi piace poter esprimere ciò che in genere è vietato: isteria, violenza, paranoia»



Foto di Paul Buck/Ansa-Epa

L'attore inglese Colin Firth, premio Oscar come miglior attore nel film «Il discorso del re»

JASPER REES

LONDRA

La carriera del vincitore dell'Oscar Colin Firth è stata a suo modo strana. Per anni, pur dopo il fulminante esordio in *Another Country*, è rimasto nell'ombra di Rupert Everett, Kenneth Branagh e Daniel Day-Lewis. Solo con *A single man* e ora con *Il discorso del re* si è imposto come stella di prima grandezza del panorama cinematografico inglese e internazionale.

L'ho conosciuto nel 1987. Da allora l'ho intervistato diverse volte e mi ha sempre colpito la precisione anche lessicale con cui parla del suo mestiere di attore.

Il film «Another Country» fu il trampolino di lancio di diversi attori, ma non il suo. Qualche risentimento?

«Ho sempre guardato le cose da così tante prospettive diverse che l'essere leggermente defilato rispetto agli altri è sempre stato per me motivo di risentimento e, al tempo stesso, di compiacimento».

Da giovane ha interpretato molti personaggi in qualche modo feriti. Una sua scelta o si tende a vederla come una persona ferita?

Senza radici

«La mia famiglia non faceva che cambiare casa
Mia madre venne
in Inghilterra per mettermi
al mondo»

«Entrambe le cose, suppongo. I problemi mi affasciano. A mio giudizio questo è il fulcro dell'arte drammatica. Mi piace spingere i personaggi ai limiti del loro problemi».

Ma cosa la attira in questo genere di ruoli?

«La possibilità di esprimere ciò che in genere è vietato dalle convinzioni sociali: isteria, violenza, paura, paranoia, debolezza, vigliaccheria».

Ma i problemi di un personaggio sono scritti nel copione, non può inventarli lei.

«No, ma io cerco sempre di rendere la vita più difficile possibile ai miei personaggi. L'ho fatto, ad esempio, con Darcy in *Orgoglio e pregiudizio*».

Orgoglio e pregiudizio» le ha cambiato la vita?

«Non direi. Non è facile rispondere. Quel film avrebbe potuto accrescere la mia consapevolezza di attore, ma in realtà mi rese un pochino impaziente con la stampa. All'epo-

ca stavano accadendo altre cose importanti nella mia vita. Avevo appena conosciuto la produttrice e documentarista italiana Livia Giuggioli che in seguito avrei sposato e quando si venne a sapere di questa mia relazione sentimentale fotografi e giornalisti cominciarono a darmi la caccia. Il matrimonio fu una sorta di battaglia tra la mia ferma decisione di non subire l'invasione dei paparazzi e l'intenzione della stampa di impadronirsi di un momento così intimo e privato. È quasi impossibile spiegare a chi non fa il mio mestiere quanto può essere snervante essere inseguiti e spiati. Sarà anche una cosa irrazionale, ma quando ti svegli al mattino e vedi dalla finestra che la casa è circondata dai fotografi e dai giornalisti o dai semplici curiosi, si finisce per diventare un po' paranoici».

In «Febbre a 90°» il suo personaggio dice di non venire da nessuna parte, di non appartenere a nessun luogo. È stato così anche per lei?

«È la cosa che più mi colpì quando lessi il libro. Ricordo che il personaggio diceva che quando un ragazzo del cetto va in un liceo piomba in una specie di vuoto culturale. Cosa mi salvò? Il rock. Mi feci crescere i capelli. Volevo diventare un chitarrista blues o qualcosa del genere. Negli anni '70 e '80 tutti parlavano di "Street Cred", vale a dire del rispetto, della credibilità che ti guadagnavi sapendoti comportare con i tuoi pari età in strada e persino parlando con un certo accento».

Si sente senza radici?

«Penso proprio di sì: La mia famiglia non faceva che cambiare casa. Mia madre venne in Inghilterra per mettermi al mondo. Mio padre si trovava in Nigeria. Era un insegnante di storia. Un anno insegnò anche in America, a St Louis. Mio padre ha fatto le scuole private e poi ha studiato a Cambridge e anche mia madre ha fatto l'università. Io avevo finito il liceo statale e questo mi faceva sentire un tantino a disagio».

Si sentiva un po' come il signorino tra gli zoticoni?

«Parlavo con l'accento dello Hampshire, un accento diverso da quello dei miei genitori. La mia non era una famiglia ricca. I miei erano insegnanti. Comunque i miei si aspetta-

A scuola

«Non andavo proprio bene.

Difficile dire il perché. Direi perché non mi andava

Opponevo alla scuola una sorta di resistenza passiva»

Timidezze

«Posso essere molto estroverso e molto timido. Molti attori sono timidi e si sentono sicuri solo sulla scena»

vano molto da me e fummo sempre incoraggiati a studiare e a leggere».

A lei piaceva?

«Sì. Ho passato gran parte della mia giovinezza a leggere. Ho letto l'*Illiade* e l'*Odissea* quando avevo più o meno a 14 anni. Ne rimasi affascinato. Inoltre mi sentivo all'altezza di queste letture. Puntavo in alto».

A scuola andava bene?

«No, non proprio. Difficile dire il perché. Direi perché non mi andava. Opponevo alla scuola una sorta di resistenza passiva. Persone che disprezzavo, cioè a dire gli insegnanti, avevano grosse aspettative su di me e io li ripagavo con la passività e il rancore».

Le sarebbe piaciuto andare all'università?

«Mi furono poste delle condizioni. Avrei potuto chiedere l'iscrizione all'università se avessi sostenuto un esame integrativo per migliorare la mia media. Per un po' di tempo ho vissuto la cosa come una menomazione provando anche una certa invidia. Avevo la tendenza ad immaginare l'università come qualcosa di assolutamente romantico. Anni fa ho letto un romanzo che mi ha fatto provare il forte desiderio di una università come Oxford o Cambridge, preferibilmente negli anni '20. Ma poi capisci che le esperienze valgono più dei sogni. E crescendo si supera la fase delle fantasie».

Come le è venuto il desiderio di fare l'attore? Non mi sembra una persona particolarmente estroversa.

«Posso essere molto estroverso e molto timido, a seconda dei momenti. Molti attori sono così. La maggior parte degli attori bravi che ho conosciuto sono persone timide, chiuse e si sentono sicuri solo quando recitano».

Nel corso degli anni i giornalisti si sono divertiti a scavare nei momenti tristi della sua adolescenza?

«Sì. C'è una gran voglia di fare dell'archeologia nella mente della gente, come se l'infelicità contenesse tutte le spiegazioni. E invece non credo sia così. Sono anche le esperienze positive che formano il nostro carattere. Io sono sempre stato socialmente molto adattabile e forse per questo ho fatto l'attore».

(c) *The Independent On Sunday*
Traduzione e adattamento
di Carlo Antonio Biscotto

Il re balbuziente trionfa... La monarchia inglese tira sempre

Un riconoscimento indiscutibile e scontato alla magnifica interpretazione di Giorgio VI. Meno convincenti gli altri premiati dai seimila professionisti di Hollywood

Il commento

ALBERTO CRESPI
ROMA

Il primo fu l'*Amleto* di Olivier, nel 1948. Dieci anni dopo, nel 1958, toccò a *Il ponte sul fiume Kwai* di David Lean, che fece il bis con *Lawrence d'Arabia* nel 1963. Nel '64 il trionfo più inatteso, un film del Free Cinema, in costume ma quanto mai ribelle e di spirito *sixties*: *Tom Jones* di Tony Richardson. Nel '69 *Oliver* di Carol Reed (finalmente Dickens, il vero maestro di tutta Hollywood!). Nel 1982 e nel 1983 altra storica doppietta, *Momenti di gloria* di Hugh Hudson e *Gandhi* di Richard Attenborough. Nel 1997 e nel 1999 le vittorie meno meritate: *Il paziente inglese* di Anthony Minghella e *Shakespeare in Love* di John Madden, straordinariamente modesti. Nel 2009 un film «meticcio», inglese per produzione e regia (Danny Boyle) e in qualche modo figlio dell'Impero: *The Millionaire*. E ieri Giorgio VI, il re balbuziente: 4 premi «pesanti», film regia sceneggiatura originale e ovviamente miglior attore, il magnifico Colin Firth, la statuette più scontata e indiscutibile. In un'edizione che ha visto la frammentazione dei premi, *Il discorso del re* esce trionfatore.

Periodicamente, l'Oscar si dà una ripulita, assume un'aria snob e diventa inglese. Quelli citati sono i film britannici che hanno vinto la statuette più importante, ma se ci allargassimo agli attori e ai tecnici le vittorie inglesi sarebbero numerosissime. Non più tardi di 4 anni fa Helen Mirren trionfò per la sua interpretazione di Elisabetta II in *The Queen*, è simpatico che oggi Colin Firth salga idealmente sul trono accanto a lei proprio mentre a Londra fervono i preparativi per le nozze del principe William. Sono per altro in regale compagnia: Charles Laughton vinse per il ruolo del titolo in *Le sei mogli di Enrico VIII*, mentre Ju-

di Dench - nel citato *Shakespeare in Love* - fu premiata per la parte di Elisabetta I e stabilì un record, l'Oscar più «breve» nella storia del premio (l'attrice stava sullo schermo per soli 8 minuti). La monarchia inglese tira sempre. In Italia appare ridicola e anacronistica, ma ha un suo aplomb indiscutibile, e in Gran Bretagna continuano ad amarla. E non dimentichiamoci mai, noi italiani, la battuta del premier Cameron citata qualche giorno fa da John Landis: «Ho imparato che se la regina Elisabetta ti invita a un party ci devi andare, mentre se ti invita Berlusconi è meglio trovare una scusa».

Non diremo nemmeno sotto tortura che *Il discorso del re* è un capolavoro. Per il cinema inglese è un film «medio», ma in un 2010 talmente mediocre è bastato. Altri premiati (come la Natalie Portman del *Cigno nero*) sono molto più discutibili. *The Social Network* era forse più interessante, ma non dimentichiamo che per l'Oscar votano circa 6.000 professionisti di Hollywood e la loro età media è intorno ai 60 anni. Chissà quanti di loro sono su Facebook?... ❖

I vincitori

Natalie Portman migliore attrice protagonista per «Il cigno nero»

«Il discorso del re» si è aggiudicato quattro statuette: miglior film, miglior regista Tom Hooper, miglior sceneggiatura originale e miglior attore protagonista Colin Firth. Natalie Portman è stata premiata come miglior attrice protagonista per «Il cigno nero». Come miglior attore e attrice non protagonista hanno trionfato Christian Bale e Melissa Leo, rispettivamente madre e figlio in «The Fighter». «Inception» si è aggiudicato quattro premi tecnici, a «The Social Network» la miglior sceneggiatura non originale.

L'ANTICIPAZIONE



Parigi Uno scorcio della città in un disegno del celebre autore di fumetti francese Jacques Tardi

→ **Esce in Italia** il romanzo di Antonin Varenne che è diventato in Francia un caso editoriale

→ **Un thriller** a tinte dark con un poliziotto stravagante e onesto per protagonista

Suicidi o morti ammazzati?

Lo strano caso del tenente Guérin

Le «vittime» si sono tolte la vita nude e in pubblico, quasi se-guissero tutte un medesimo, misterioso rituale... Il tenente Guérin, della Sezione Suicidi, indaga. Un assaggio della scrittura di Antonin Varenne...

ANTONIN VARENNE
SCRITTORE NOIR

Guérin, evanescente e muto, si immerse nel dossier della circonvallazione appena si fu seduto. Il suo vecchio impermeabile gli cascava addosso come una giacca a vento da colonia estiva, floscia e scolori-

ta.

Come si chiamava il tizio della circonvallazione? Lambert non se lo ricordava più. Un nome difficile, con i trattini. Impossibile ricordarselo.

– Lambert, cocco, cosa ne dici di questo tipo? Io la penso come te: non è un modo molto ortodosso di suicidarsi -. Guérin si sorrise da solo. – Hai notato anche tu i gesti che faceva alla telecamera?

Nell'ufficio tutto era immobile, senza un rumore. Alzando gli occhi verso il suo subalterno, incoraggiandolo con lo sguardo, Guérin aspettava una parola, un cenno d'approvazione. Lambert si era messo le dita

nel naso aquilino, affascinato da ciò che ne estraeva e che appiccicava poi sotto la sedia.

– Lambert?

Lambert, cosa ne dici?
Io la penso come te:
non è un modo molto
ortodosso di suicidarsi

Il biondone trasalí, infilando le mani sotto la scrivania.

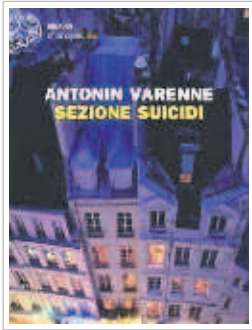
– Sí, capo?

– ... Per favore, vai a prenderci un po' di caffè. (...)

Due anni prima, al ritorno dal Marocco, a Guérin era stato indicato quel piccolo ufficio. Due scrivanie, un neon, due sedie, qualche presa elettrica e due porte, come se l'entrata e l'uscita non fossero dalla stessa parte. In realtà, a dire il vero, da quell'ufficio non c'era nessuna uscita. Dietro una delle scrivanie, un ramo di corallo bianco con la faccia d'uomo, girato verso un muro senza finestra, contemplava con calma l'avvenire. Sembrava quasi che Lambert, da quel giorno, non si fosse mai mosso dalla sedia, e che l'avvenire avesse definitivamente rimandato il suo arrivo a più tardi.

Il libro

Indagine su una serie di cadaveri sospetti



«Sezione suicidi», da oggi in libreria (traduzione di Fabio Montrasi, pagine 280, euro 18,00, Einaudi Stile Libero) è il primo romanzo di Antonin Varenne tradotto in Italia, dei tre che ha pubblicato in Francia. Protagonista, il tenente Guérin, un poliziotto un po' speciale. Misanthropo, figlio di una prostituta, vive tutto solo in un appartamento immerso nel caos, con l'unica compagnia di un pappagallo che accoglie l'arrivo dei rari ospiti con vere e proprie esplosioni di turpiloquio. Dirige la Sezione Suicidi della Surété e deve occuparsi di una serie di suicidi spettacolari e sospetti.

L'ufficio si trovava in fondo all'edificio, all'estremità ovest dell'Île de la Cité. Per arrivarci bisognava attraversare metà del civico 36, oppure prendere un'entrata secondaria e una vecchia scala di servizio. Barnier gliene aveva dato le chiavi, facendogli capire che attraversare i locali, per arrivare fin lì, era uno sforzo inutile.

– Il suo nuovo vice, – aveva detto Barnier. – Il suo nuovo ufficio. Il suo nuovo lavoro. È alla Suicidi, Guérin. Guérin, la Suicidi, qui, è lei.

La seconda porta dava su un'altra stanza molto più vasta, il cui ingresso era custodito dal loro ufficio. Gli archivi dei suicidi di Parigi. O almeno una parte degli archivi, quella della prefettura. Averli scelti, lui e il giovane Lambert, come cerberi di quella distesa infinita di scaffali e di dossier, era un segno che non si era ancora spiegato. Ma lui era uno paziente.

Quegli archivi non li consultava più nessuno, erano solo i resti anacronistici di dossier ormai informatizzati, copie su carta fatte per le assicurazioni e quasi mai reclamate. Quasi una volta al mese si parlava di evacuarli in una discarica. Era rimasto solo Guérin ad alimentarli e passarci ore e ore, ogni tanto con uno

Chi è

Il «polar» à la Vargas di un giramondo filosofo



ANTONIN VARENNE

38 ANNI

VIVE NELLA CREUSE (FRANCIA CENTRALE)

Curioso personaggio, coltissimo, giramondo e laureato in filosofia, ha esordito nel 2006, a 33 anni, con «Le fruit de vos entrailles» al quale sono seguiti, nel 2008 «Le gâteau mexicain» e nel 2009 «Fakirs» («Sezione suicidi»), clamoroso successo di pubblico e vincitore di tre prestigiosi premi. È considerato l'astro nascente del noir francese. Le ambientazioni scelte e lo stile della scrittura sono «à la Vargas».

studente di sociologia che veniva alla ricerca di un fatto sociale. Quegli studenti assicuravano la sopravvivenza degli archivi: l'università li considerava come materiale di ricerca, e la loro scomparsa avrebbe fatto nascere uno scandalo. I dossier più antichi risalivano alla rivoluzione

L'ufficio

Era vicino a una vasta stanza, l'archivio dei suicidi di Parigi

ne industriale, un'epoca in cui il suicidio, come una sorta di contrappeso al progresso, era entrato nella sua età dell'oro. Guérin, da due anni e dal rumore delle onde, era diventato uno specialista della morte volontaria. Una decina di casi alla settimana, centinaia di ore nella sala degli archivi: era diventato un'enciclopedia vivente del suicidio parigino. Metodi, condizione sociale, situazione civile, orari, evoluzioni, legislazione, influenza dei culti, età, quartieri... Dopo una settimana passata a rovistare tra quei cartoni impolverati, aveva dimenticato anche la ragione del proprio arrivo in quel vicolo cieco.

La Suicidi era una corvée che alla polizia giudiziaria tutti temevano. Non una sezione vera e propria, ma una parte del lavoro che aveva una tendenza naturale a separarsi dagli altri compiti. Ogni supposto suicidio era l'oggetto di un rapporto, che confermava o infirmava i fatti. Se c'era un dubbio, si apriva un'inchiesta; quasi sempre si trattava solo di fare una crocetta da qualche parte. Se per caso si apriva una vera indagine, Guérin ne perdeva la gestione e la passava a tipi come Berlion e Savane. Le potenze gerarchiche che ti portavano alla Suicidi potevano essere ribaltate esclusivamente da forze ancora più grandi, che non si

Un poliziotto rispettato
Ma ora la sua carriera era morta e lui era odiato da tutti

sapeva nemmeno se esistessero. Si usciva dalla Suicidi solo per andare in pensione, passando per la depressione e una casa di riposo, oppure - e i casi erano frequenti in quel campo, più ancora che nel resto della polizia - finendo per ficcarsi in bocca la pistola d'ordinanza. Erano tutte opzioni che i colleghi avevano augurato a Guérin, in un ordine di preferenza variabile. Ma quello che nessuno aveva immaginato era che lui ci si sentisse come un pesce nell'acqua.

Ed era successo.

Così Guérin aveva aggiunto all'odio provato dai suoi colleghi anche la repellenza viscerale che suscitano i perversi quando, tuffandosi in ciò che a tutti ripugna, paiono dilettarsene.

Due anni prima Guérin, quarant'anni e diplomato a pieni voti alla Scuola superiore di polizia, non era apprezzato da tutti. Ma tutti rispettavano la sua competenza, chiudendo ancora gli occhi su qualche comportamento un po' strano. Su qualche deriva, sempre più frequente, oltre il campo della ragione comune e dei metodi classici di investigazione. Derive attribuite al suo cervello da premio Nobel, che si sperava fosse ancora sano nonostante risultasse ormai difficile stargli dietro. Due anni dopo, la sua carriera era morta, lui era odiato da tutti e il suo vice un noto deficiente. ♦

© 2009 Éditions Viviane Hamy, Paris

© 2011 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

Nel corpo degli scrittori «scritto» da loro stessi

Degli scrittori ci interessano le opere, non le persone. E men che meno i corpi. Fatta questa doverosa precisazione - altrimenti uno non leggerebbe Leopardi perché, come dicono certi studenti, era un «gobbo sfigato» - dobbiamo riconoscere che è gustosa l'idea di Laura Pacelli, Maria Francesca Papi e Fabio Pierangeli, curatori per Hacca di *Attorno a questo mio corpo. Ritratti e autoritratti degli scrittori della letteratura italiana* (pp. 624, euro 24). Si tratta di un libro collettivo nel quale sono raccolti contributi di diversi studiosi su come gli autori della nostra tradizione letteraria hanno raccontato e rappresentato se stessi (nel senso del proprio aspetto fisico) nelle opere vere e proprie, ma anche in altri materiali collaterali (lettere, documenti etc). E come sono stati raccontati da chi li conosceva da vicino.

Ne è uscito un significativo «album di famiglia», nel quale il lettore troverà i massimi esponenti del nostro patrimonio letterario, raccontati da loro stessi o da colleghi, parenti e amici. Un modo di costruire la storia della letteratura «dal basso», a partire

L'antologia

Testi su come gli autori hanno rappresentato il loro aspetto fisico

da un'indagine sulla salute, sulle patologie, sulle nevrosi, sugli occhi, sulle mani, sul respiro degli scrittori. Da Alfieri a Foscolo, da Ungaretti a Saba, passando per Tasso, Moravia, Pasolini, Pirandello e molti altri, percorriamo così una sorprendente galleria di ritratti e di referti. Gli studiosi hanno utilizzato qui materiali in genere trascurati: aneddoti, testimonianze, descrizioni, diari, ricordi. L'ulcera di Pasolini e la sua magrezza tutta nervi. Alfieri che si racconta in versi in un sonetto («Sublime specchio di veraci detti»), idealizzando la propria immagine anziché no. Iacopone da Todi macerato dalle penitenze e dai digiuni. Un'idea simpatica, insomma, anche per avvicinare alla letteratura i più giovani, quelli che magari snobbano Leopardi, appunto, perché era gobbo. Pensare che anche gli autori, prima che personaggi mitici e distanti, sono stati uomini e donne in carne e ossa è un modo per capire come le vicende letterarie non sono poi così distanti da quelle umane. Cioè, anche dalle nostre.

ROBERTO CARNERO

CINEMA IN LUTTO



L'attrice Annie Girardot sul set con il marito Renato Salvatori

→ **L'attrice francese** aveva 79 anni e viveva a Parigi. Da tempo era malata di Alzheimer
 → **«Rocco e i suoi fratelli»** Sul set conobbe il marito Salvatori. Ferreri capì la sua vena grottesca

È morta Annie Girardot Divenne una star grazie a Visconti

Annie Girardot era una vera professionista, un'attrice versatile che poteva fare drammi e commedie, ruoli seri e ruoli leggeri con uguale disinvoltura. In Italia trovò fortuna grazie a Visconti e a Ferreri.

ALBERTO CRESPI
 ROMA

Per molti anni gli spettatori hanno potuto soltanto intravedere la scena madre della sua carriera: le coltellate inferte al suo corpo da Renato Salvatori, in *Rocco e i suoi fratelli*, vennero «oscurate» dai censori perché giudicate troppo brutali. Pensare che lei e Salvatori, sul set del capolavoro di Luchino Visconti, si erano innamorati e poco dopo, nel 1962, si sarebbero sposati (molti anni dopo si separarono, ma non divorziarono

mai: quando Salvatori morì, il 27 marzo 1988, erano ancora legalmente marito e moglie).

Annie Girardot ha raggiunto Renato ieri: è morta in un ospedale parigino all'età di 79 anni. Era ricoverata da anni per una forma ormai irreversibile di Alzheimer, che lei stessa aveva reso pubblica nel 2003: prima dettando in fretta e furia una struggente autobiografia intitolata *Partir, revenir* («Partire, tornare»),

poi permettendo alla figlia Giulia Salvatori - anche lei attrice, meno fortunata di mamma e papà - di scrivere il libro *La mémoire de ma mère*, «La memoria di mia madre». Nel medesimo ospedale era ricoverato, per lo stesso motivo, il fratello Jean. Una nipote, la signora Lola Vogel, ha fatto sapere alla stampa che Annie si è spenta «serenamente».

Strana la carriera di Annie Girardot. Se non ci fosse stata l'Italia, sa-

Le reazioni

Sarkozy: «Fu indimenticabile nel ruolo di Nadia»



«Ad averci lasciati oggi non è solo una delle figure più indimenticabili del cinema francese degli ultimi cinquant'anni, ma anche un'attrice che brillava in tutta Europa sin dal suo ruolo di "Nadia", in *Rocco e i suoi fratelli*, e che ha lavorato con i più grandi registi francesi ed italiani». Così il presidente Nicolas Sarkozy ha reso omaggio ad Annie Girardot. La dichiarazione del presidente si aggiunge oggi ad una lunga serie di omaggi del mondo del cinema e della politica d'Oltralpe all'attrice scomparsa.

«È stata una grande professionista impeccabile» ha detto Cito Maselli che diresse Annie Girardot nel film *«Il sospetto»* del 1975.

DA FACEBOOK

Molte le testimonianze di affetto da parte del pubblico francese. Appena una quindicina di minuti dopo l'annuncio della morte dell'attrice, già era stata creata una pagina Facebook.

rebbe «rimasta» (si fa per dire) una grande attrice di teatro nota solo in Francia. Si era diplomata al Conservatorio di Parigi e negli anni '50, poco più che ventenne - era nata a Parigi il 25 ottobre del 1931 -, era già una star della Comédie Française. Come un'altra diva di quella generazione, Jeanne Moreau (di 3 anni più grande, e ancora più precoce), arrivò al cinema con la patente di regina del palcoscenico. Del resto Luchino Visconti conosceva benissimo la scena teatrale francese, per antiche frequentazioni, e quando la scritturò per *Rocco* sapeva benissimo quel

che faceva. Lei aveva già in curriculum una dozzina di film non memorabili. Aveva esordito nel 1955 in *Tredici a tavola* di André Hunebelle e aveva interpretato un paio di polizieschi, tra cui *Il commissario Maigret* con Jean Gabin e *L'inferno di Pigalle* di Leo Joannon. A quasi trent'anni, nel '60, era una potenziale protagonista ancora in attesa della grande occasione. Fu l'Italia ad offrirgliela.

Rocco e i suoi fratelli rimane, a mezzo secolo di distanza, uno dei capolavori indiscutibili del nostro cinema, il vero romanzo sul dopoguerra, sull'emigrazione interna e sull'Italia del boom che la letteratura non è stata capace di scrivere. La fonte diretta erano i racconti milanesi di Testori, ma la struttura romanzesca veniva dall'*Idiota* di Dostoevskij. Delon/Rocco era il delicato principe Myskin, Salvatore/Simone era il rude e vitale Rogozin, Girardot/Nadia era la prostituta innamorata Nastasja Filipovna che fa esplodere il rapporto di odio/amore fra i due uomini. Erano tutti bravi, in quel film: e Annie Girardot era bravissima. Le offerte italiane, dopo quel capolavoro, continuarono: *I compagni* di Monicelli, *I fuorilegge del matrimonio* diretto a 6 mani dai fratelli Taviani e Valentino Orsini e poi, nel '64, un altro ruolo fantastico e originalissimo, la tenerissima e barbata Maria della *Donna scimmia* di Marco Ferreri (con lui avrebbe lavorato ancora, in *Dillinger è morto* e nel *Seme dell'uomo*). Qualche anno dopo arrivò anche *Metti una sera a cena*, di Patroni Griffi. Non che la Francia si fosse dimenticata di lei: la vollero ad esempio Lelouch in *Vivere per vivere* e in *Un tipo che mi piace*, Carné in *Tre camere a Manhattan* (un altro Simenon, ma senza Maigret), Cayatte in *Morire d'amore*. Forse il suo ultimo ruolo memorabile è quello della madre di Isabelle Huppert in *La pianista*, di Michael Haneke. Ma la seconda parte della sua carriera non è purtroppo all'altezza della prima.

Annie Girardot era una vera professionista, un'attrice versatile che poteva fare drammi e commedie, ruoli seri e ruoli leggeri con uguale disinvoltura. Ma la sua maschera tormentata svìò molti registi, che sembravano vederla solo in ruoli di donna perduta. Visconti le ha dato l'occasione di una vita, Ferreri ha capito meglio di tutti la sua vena grottesca. Ma Ferreri era un genio, e purtroppo i geni non si possono clonare. ❖



La copertina storica di «The Freewheelin' Bob Dylan» con Suze Rotolo

Addio a Suzanne Rotolo, la ragazza che spiegò la politica a Bob Dylan

Se n'è andata a New York all'età di 67 anni. Era malata da tempo. Ispirò le prime canzoni del cantautore che si fece fotografare con lei da Don Hunstein per la copertina del disco «The freewheelin' Bob Dylan».

RINALDO GIANOLA
MILANO

Per un lungo periodo, tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, sono stato «fidanzato» con una ragazza italo-americana che viveva a New York. Lei, purtroppo, non lo sapeva e sospetto che avesse qualche milione di altri ammiratori. Però mi guardava ogni mattina dalla libreria in disordine, nella parte dei dischi, dove la copertina di *The freewheelin' Bob Dylan* mantenne a lungo il privilegio della prima fila, anche se qualche volta la sostituivo con l'eversiva *Are you experienced* di Jimi Hendrix.

Suzanne Rotolo, è il nome di quella ragazza, era a braccetto con Bob Dylan, allora all'inizio della scalata di un successo planetario. Suzanne è morta ieri a New York, a 67 anni, da tempo era malata. Il sito della rivista *Rolling Stones* la descrive come «la musa che ispirò alcune delle prime canzoni di Dylan, incluse *Don't think twice, it's all right*, *Boots of spanish leather* e *Tomorrow is a long time*». Quella ragazza, «la cosa più erotica che avessi mai visto» la descrisse poi Dylan, introdusse il provinciale di Duluth alla politica, al radicalismo di quel periodo. L'immagine di Suzanne e Bob, con la serenità e la speranza di quegli anni, ha fatto

epoca, è diventata la testimonianza di un momento storico, di passaggio, di emancipazione di una generazione. La copertina del disco, che conteneva alcuni capolavori di Dylan tra cui la più bella canzone d'amore mai scritta: *Girl from the north country*, nacque casualmente. La casa discografica Columbia incaricò il fotografo Don Hunstein di realizzare qualche foto. Bob e Suzanne scesero per strada. «Bob aveva le mani in tasca ed era stretto a me, facevamo molto freddo, era vestito con una giacca leggera» scrisse Suzanne Rotolo molti anni dopo, nel 2009, raccontando il Greenwich Village negli anni Sessanta. L'amore non durò. Dylan divenne subito un fenomeno mondiale, il cantante della rivolta giovanile, l'erede di Pete Seeger e Woody Guthrie. Troppo successo, troppa ribalta, per una donna leale, indipendente, come Suzanne che, per quella foto storica, non ricevette, né chiese mai, un centesimo o un diritto d'immagine.

Dylan si mise con Joan Baez, già famosa, bella, politicamente impegnata e fin troppo abile con i media. Suzanne si trasferì per qualche tempo a Perugia, sposò un regista italiano, Enzo Bartoccioli, ebbe un figlio, Luca, e lavorò come insegnante e pittrice a New York. Non ha mai voluto concedere un'intervista su Dylan. Ha raccontato quell'incontro solo nel film di Martin Scorsese *No direction home* ❖

AI LETTORI

CI SCUSIAMO con i lettori. Ma la rubrica del martedì di Angelo Guglielmi, «Zona critica», è rinviata per problemi di spazio.

A RITMO DI RAP

→ **«Profondo Rosso»** Esce venerdì il nuovo album. Una canzone racconta la storia di «Metropolis»

→ **Militant A:** «È un luogo occupato da zingari. In loro possiamo ritrovare l'umanità che abbiamo perso»

Il mondo dei rom e i migranti africani Gli Assalti frontali dalla parte dei deboli



Assalti Frontali

Lo spazio in cui vivono i rom è un'ex concessionaria di automobili, un grande capannone al cui interno è sorto un piccolo villaggio coperto: la storia di «Metropolis» nel brano «Sono cool questi rom».

FEDERICO FIUME
ROMA

Dietro un anonimo cancello della periferia romana si apre un piccolo mondo colorato, pieno di bambini. Un piccolo mondo in cui si sono rifugiate alcune famiglie Rom espulse dai campi in cui stavano, espulse dal mondo esterno, quello che sta oltre il cancello. «Metropolis», così è stato battezzato lo spazio in cui vivono, occupato dopo anni di abbandono, è un'ex concessionaria di automobili, di fatto un grande capannone al cui interno è sorto un piccolo villaggio coperto, con casette costruite dai Rom stessi. Ci entriamo con Militant A, rapper di Assalti frontali che nel nuovo cd

Profondo rosso (esce venerdì) racconta anche di loro, dell'occupazione di questo posto, della scuola dove incontra quotidianamente i bambini festanti che ci attorniano, compagni di scuola dei suoi figli.

L'uscita del cd è quasi contemporanea al secondo sciopero dei migranti denominato *Un giorno senza di noi* che, dopo l'esordio dell'anno scorso, torna ad interrogarci sulle non-regole dell'economia liberista, che sfrutta manodopera a basso costo offrendo in cambio emarginazione e clandestinità. «Il primo Marzo sottolinea Militant A - è un giorno di lotta per il diritto al lavoro, alla casa, alla scuola, che sono diritti di tutti e sono più che mai a rischio per tutti, non solo per gli immigrati». L'emarginazione sociale è un mostro che divorava le vite delle persone fregandosene del loro passaporto, ma una cosa è certa: colpisce sempre i più deboli e fra i più deboli Rom e immigrati ci sono sempre. «Queste persone - continua il rapper romano - sono umanamente ricche, riescono ad

avere una forza per andare avanti che è incredibile rispetto alle condizioni in cui spesso sono costretti a vivere. In loro possiamo ritrovare l'umanità che noi abbiamo perso». *Sono Cool questi Rom* è una canzone che Militant A ha dedicato a questa gente, a questa occupazione, nata per rispondere a un disagio ignorato dalle istituzioni: «Alemanno ha speso 30 milioni di euro in un anno e mezzo per non risolvere nulla, ha solo cacciato questa gente dai posti dove vivevano». Anche rispetto alle poche forme di assistenza nei confronti dei Rom, Militant A ha qualcosa da dire: «L'assistenzialismo è un business per chi lo fa e che costa alla collettività 1.000 euro al mese per ogni famiglia Rom. Con quei soldi ci si potrebbe pagare l'affitto di una casa, ma lasciare il problema irrisolto è utile alla propaganda politica della destra e serve a mantenere l'affare dell'assistenza. Questa sistemazione invece non costa un euro a nessuno e recupera anche un luogo abbandonato al degrado da anni».

Profondo rosso è, come sempre quando si parla di Assalti frontali, un album pieno di realtà e di argomenti concreti, come nel caso di *Lampedusa lo sa*, dedicata ai migranti africani ma soprattutto alla gente dell'isola.

IL CONCERTO A LAMPEDUSA

«Noi siamo stati a Lampedusa - ci racconta - per un concerto contro i Cie, che sono una vergogna in sé e in cui i migranti, grazie a una legge del governo, possono rimanere rinchiusi, senza aver commesso alcun reato, non più due ma sei mesi. Proprio allora ci fu l'episodio del mercante turco Pinar che aveva salvato dei migranti dal mare e che venne bloccato da una corvetta militare italiana per quattro giorni. In quell'occasione morì una giovane emigrata incinta. Noi siamo stati al funerale e c'erano tanti lampedusani, gente di grande dignità e umanità, che ben conosce e condivide il dramma dei disperati che approdano sulle coste dell'isola. Anche qui: se i miliardi di euro che si spendono per i Cie, per tenere in gabbia chi arriva sulle coste italiane in cerca di un futuro, venissero spesi per l'accoglienza, non sarebbe meglio per tutti? Ma per cambiare le cose bisogna partire dal basso, da noi stessi, trovare i modi per unirsi e lottare per diritti che riguardano tutti nello stesso modo. Io con Assalti frontali racconto queste storie e le canzoni nascono spesso da esperienze concrete, come questa con i Rom o quella di Lampedusa, le manifestazioni degli studenti, etc. Per me il Rap è raccontare quello che vivo ma anche comunicare un immaginario diverso da quello dominante, perché l'immaginario fa la differenza, è il punto di partenza per costruire una realtà diversa». ♦

 WWW.UNITA.IT

«Sono cool questi rom» e «Lampedusa lo sa»
Online due brani di «Profondo rosso»

Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze, dietro l'abbandono della scuola pubblica, dietro i favori alle scuole private. Dietro, c'è sempre un'altra verità. Lì c'è l'Unità.



IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

**NELLA RETE
DEL SERIAL KILLER****RAIDUE - ORE: 21:05 - FILM**
CON DIANE LANE**BALLARÒ'****RAITRE - ORE: 21:05 - RUBRICA**
CON GIOVANNI FLORIS**L'ULTIMO BOY SCOUT -
MISSIONE SOPRAVVIVERE****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON BRUCE WILLIS**COME UN DELFINO****CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE**
CON RAOUL BOVA**Rai 1**

- 06.00** Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina. Rubrica
06.30 TG 1
06.45 Unomattina. Rubrica
07.35 TG Parlamento. News
08.20 Tg1 Focus. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale Show. Conduce Veronica Maya
11.00 TG 1
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica.
12.00 La prova del cuoco. Gioco. Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica.
14.10 Se...a casa di Paola. Rubrica.
16.10 La vita in diretta. Rubrica. Conduce Lamberto Sposini, Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco. Conduce Carlo Conti.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Affari Tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.10** Cugino & Cugino. Miniserie. Con Giulio Scarpati, Nino Frassica, Euridice Evita Axen.
23.25 Porta a porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa.
01.00 TG 1 - NOTTE
01.30 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.
02.00 Rai Educational Rubrica

Rai 2

- 06.20** L'isola dei Famosi. Reality Show.
07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.45 Rai Educational Crash - files. Rubrica.
10.00 Tg2punto.it. Rubrica.
11.00 I Fatti Vostrì. Show.
13.00 TG 2 GIORNO. News
13.30 TG 2 Costume e Società. Rubrica.
13.50 Medicina 33. Rubrica.
14.00 Pomeriggio sul 2. Rubrica.
16.10 La signora in giallo. Serie Tv.
17.00 Top Secret. Telefilm.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.30 Dichiarazioni di voto sullo schema di decreto legislativo in materia di federalismo fiscale municipale.
19.50 L'isola dei Famosi. Reality Show.
20.25 Estrazioni del lotto. Gioco
20.30 TG2 -20.30. News

SERA

- 21.05** Nella rete del serial killer. Film thriller (2009). Con Diane Lane, Billy Burke, Colin Hanks. Regia di Gregory Hoblit
22.50 TG 2 News
23.05 Romeo deve morire. Film azione (2000). Con Jet Li, Aaliyah, Russell Wong. Regia di Andrzej Bartkowiak

Rai 3

- 06.00** Rai News - Morning News. Attualità.
07.00 TGR Buongiorno Italia Rubrica.
07.30 TGR Buongiorno Regione Rubrica.
08.00 La Storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica.
09.10 Agorà. Rubrica.
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 TG3- Rai Sport Notizie
12.25 TG3 Fuori TG
12.45 Le Storie - Diario italiano. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione / TG 3
15.05 Wind at my Back. Telefilm.
15.50 TG 3 GT Ragazzi. Rubrica.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 TG 3 / TG Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Ballarò. Rubrica. Conduce Giovanni Floris.
23.15 90' Minuto. Rubrica. "Serie B". Conduce Mario Mattioli.
24.00 TG3 Linea notte
01.00 Appuntamento al cinema Rubrica
01.10 Rai Educational - Gap. Rubrica. Conduce Silvia Di Fonso

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Nash bridges. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.50 Distretto di polizia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprema. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
15.10 Flikken coppia in giallo. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.50 Cavalca Vaquero!. Film western (USA, 1953). Con Robert Taylor, Ava Gardner, Anthony Quinn.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** L'ultimo Boy Scout - Missione sopravvivere. Film avventura (USA, 1991). Con Bruce Willis, Damon Wayans, Chelsea Field. Regia di Tony Scott.
23.25 Ray. Film drammatico (USA, 2004). Con Jamie Foxx, Kerry Washington, Regina King. Regia di Taylor Hackford.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Reality Show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show.
SERA

- 21.10** Come un delfino - 1a puntata. Miniserie. Con Raoul Bova, Ricky Memphis, Barbara Bobulova.
23.45 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte. News
02.01 Striscia la notizia. Show

Italia 1

- 06.00** Dharma & Greg. Situation Comedy.
08.10 Pippi Calzelunghe. Telefilm.
08.35 Una mamma per amica. Telefilm.
10.25 La fame e la sete. Film commedia (Italia, 1999). Con Antonio Albanese, Lorenza Indovina, Aisha Cerami. Regia di Antonio Albanese.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 I Simpson. Telefilm.
14.35 How I met your mother. Situation Comedy.
15.05 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 Naruto Shippuden. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Merlin. Telefilm.
17.33 Smallville. Telefilm.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 C.S.I. Miami. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** Mistero. Show. Conduce Raz Degan
00.15 Planet terror. Film horror (USA, 2007). Con Rose McGowan, Quentin Tarantino, Freddy Rodriguez.
02.20 Pokermania. Show
03.10 Studio aperto - La giornata
03.25 Media shopping.

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Life. Rubrica. Conduce Tiziana Panella
11.25 L'ispettore Tibbs. Telefilm.
12.30 Due South. Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Obiettivo mortale. Film (1999). Con Sean Connery, George Grizzard, Katharine Ross. Regia di R. Brooks
15.55 Atlantide. Documenti.
17.40 Movie Flash. Rubrica
17.45 MacGyver. Telefilm.
18.45 Jag - Avvocati in divisa. Telefilm.
19.40 G Day. Rubrica. Conduce Geppy Cucciari (replica)
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo Rubrica.

SERA

- 21.10** Il contratto - Gente di talento. Show. Conduce Sabrina Nobile
23.55 Tg La7
00.05 Movie Flash. Rubrica
00.10 Bandiera gialla. Film (USA, 1950). Con Richard Widmark, Paul Douglas, Barbara Bel Geddes. Regia di Elia Kazan

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Hollywood Flash.
21.10 Oggi è già domani. Film commedia (USA, 2008). Con D. Hoffman E. Thompson. Regia di J. Hopkins
22.50 Carlito's Way. Film thriller (USA, 1993). Con A. Pacino S. Penn. Regia di B. De Palma

Sky Cinema Family

- 21.00** Immagina che. Film commedia (GER/USA, 2009). Con E. Murphy Y. Shahidi. Regia di K. Kirkpatrick
22.55 Dubitando di Thomas: bugie e spie. Film avventura (USA, 2008). Con L. Thompson F. Landis. Regia di M. Blutman

Sky Cinema Mania

- 21.00** Ghost - Fantasma. Film sentimentale (USA, 1990). Con P. Swayze D. Moore. Regia di J. Zucker
23.10 The Constant Gardener - La cospirazione. Film drammatico (GER/GBR/KEN, 2005). Con R. Weisz R. Fiennes. Regia di F. Meirelles

Cartoon Network

- 18.40** Takeshi's Castle.
19.05 Bakugan - Battle Brawlers.
19.30 Ben 10 Ultimate Alien.
19.55 Generator Rex.
20.20 Leone il cane fufone.
20.30 Takeshi's Castle.
20.55 Adventure Time.
21.20 Le nuove avventure di Scooby-Doo.

Discovery Channel

- 18.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 L'ultimo sopravvissuto. Documentario.
22.00 Ai confini della sopravvivenza. Documentario.

Deejay TV

- 18.00** Deejay News Beat. Musicale
18.55 Deejay TG
19.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne: No Limits. Musicale
21.00 Pop-App. Musica. "Live"
22.00 Deejay Chiama Italia Musicale. "Edizione serale"

MTV

- 19.00** MTV News. News
19.05 Death Note. Cartoni animati.
19.30 Speciale MTV News. News.
20.00 Ninas Mal. Telefilm.
21.00 Vita segreta di una teenager americana. Miniserie.
22.00 16 And Pregnant. Show.
23.00 South Park.

GUERRA
ALLA
SCUOLA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Ci sarà pure un motivo, se al festival italiano del nazional popolare, quest'anno ha vinto il professor Vecchioni, con il suo inno al libro. Forse davvero lo strumento migliore per cacciare Berlusconi e mettere fine al ventennio della volgarità e dell'antistato. A tutto questo abbiamo pensato ascoltando il premier lanciare la sua invettiva ideologica contro la scuola pubblica, ben sapendo che sarebbero arrivate, a stretto giro di tg, le smentite di rito. E alla fine un intervento a mezza bocca, come

sempre insulso, della ministra Gelmini. Naturalmente, essendo Berlusconi un mercante e uno scambista, tutto quello che dice è un tentativo di baratto. «Io do una cosa a te, tu dai una cosa a me», che, nel caso della pubblica istruzione, significa dare ai convitti confessionali per togliere alla scuola di tutti, l'unica pluralista e democratica che, anche solo per questo, per Berlusconi costituisce una minaccia. E per la ministra un territorio nemico, dove non bisogna fare prigionieri. ♦

Pillole

ELIO «FA» GIAN BURRASCA

Domani alle 21, arriva a teatro (Teatro Olimpico, Roma), con la supervisione registica di Lina Wertmuller, Gian Burrasca. Protagonista Elio (delle Storie Tese), nei panni di un Giannino irriverente, sfrontato e pieno di energia. Lo spettacolo - che si aprirà con una breve Suite dalla musica per film di Rota viene presentato per la prima volta a Roma, omaggio della Filarmonica Romana al compositore Nino Rota (1911-1979), di cui nel 2011 ricorre il centenario della nascita.

GIBSON ACCUSATO DI VIOLENZA

Mel Gibson sarà accusato di violenza domestica sulla ex compagna Oksana Griegorieva, con la quale ha avuto una figlia, Lucia. La donna, invece, non sarà accusata di estorsione ai danni dell'attore, come annunciato in precedenza dallo stesso Gibson. Secondo quanto pubblicato dal sito di notizie «TMZ», alcune fonti anticipano così i risultati delle indagini delle autorità di Los Angeles che dovranno esprimersi sulla situazione delicata tra i due. La donna aveva accusato l'ex fidanzato di percosse, mentre il protagonista di Braveheart l'aveva accusata di aver tentato, con questo episodio, di estorcere la custodia della figlia Lucia. Mel Gibson rischia fino a 6 mesi di carcere.



Paolo Rossi, «Mistero buffo» versione pop

A ROMA ■ Era il 1986 quando, nella prima stagione del Teatro Vittoria appena aperto, Paolo Rossi fu invitato a portare a Roma «Operaccia romantica». Ora torna su quel palcoscenico, da oggi al 20 marzo, con «Mistero Buffo» di Dario Fo, reduce da un mese di esauriti al Piccolo Teatro di Milano.

NANEROTTOLI

La falla e il muro

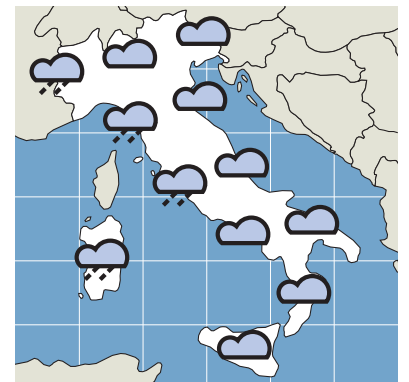
Toni Jop

Un passo indietro, per aggiornare il livello di lucidità della parte critica di questa società: il premier si permette di sparare contro la forma della

scuola pubblica, cioè contro la sua autonomia. Questo dobermann di governo attacca tutti i poteri e i momenti dello Stato dotati di autonomia dalla carta costituzionale. Siccome opera sui simboli, il livello dello scontro è altissimo e anche piuttosto violento. Ma la ministra Gelmini ha già destrutturato la materia che da quei simboli promana, riducendo la scuola a un moncherino destinato a fallire obiettivi e persino la

sua sopravvivenza. Non un danno rimediabile, ma un naufragio sugli scogli di una cultura che vuole il cadavere della scuola pubblica per fertilizzare la scuola privata, quella non provvista di autonomia. È un problema di potere al quale la sinistra ha risposto a suo tempo in aula con un voto contrario. Non era meglio fare allora muro e bloccare i lavori del Parlamento su una questione così fondamentale? ♦

Il Tempo

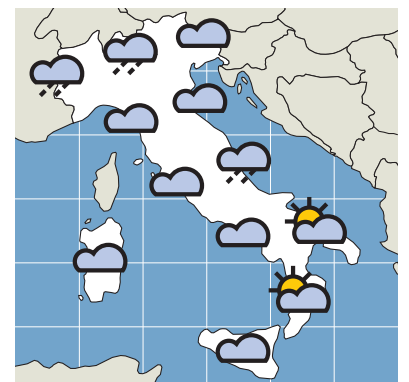


Oggi

NORD ■ nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse. Miglioramento in serata.

CENTRO ■ molte nubi ovunque con piogge sparse. Miglioramento dal pomeriggio.

SUD ■ nuvolosità estesa su tutte le regioni.

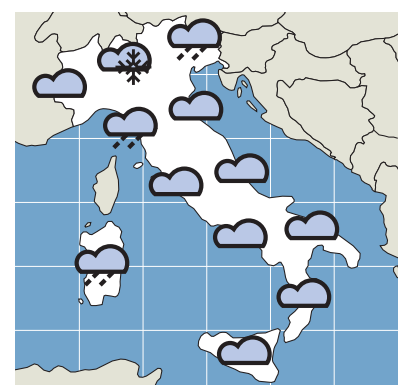


Domani

NORD ■ tempo perturbato con piogge e rovesci su tutte le regioni.

CENTRO ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con locali piogge sulle zone adriatiche.

SUD ■ nuvoloso o parzialmente nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■ nuvolosità estesa su tutte le regioni con precipitazioni sparse, nevose a quote intorno ai 300 metri.

CENTRO ■ molte nubi su Sardegna e Toscana con piogge. Nuvoloso sulle altre regioni.

SUD ■ nuvoloso con rovesci sparsi ma con tendenza a miglioramento.



Mathieu Flamini in un contrasto aereo con Armando Campagnaro

→ **Vantaggio di Ibra** che realizza un rigore contestato per un fallo di mano. Poi Pato e Boateng

→ **I campani scivolano** al terzo posto in classifica a -6 e sono superati dagli uomini di Leonardo

Troppo Milan per il Napoli Ora è l'Inter a rincorrere

MILAN	3
NAPOLI	0

MILAN: Abbiati, Abate (36' st Oddo), Nesta, Thiago Silva, Jankulovski (27' st Emanuelson), Gattuso, Van Bommel, Flamini, Robinho (18' st Boateng), Ibrahimovic, Pato.

NAPOLI: De Sanctis, Campagnaro, Cannavaro, Aronica, Maggio (33' st Sosa), Pazzienza, Gargano (39' st Yebda), Dossena, Hamsik, Mascara (20' st Zuniga), Cavani

ARBITRO: Rocchi di Firenze

RETI: nel st 4' Ibrahimovic (r), 32' Boateng, 34' Pato.

NOTE: angoli 8-3 per il Milan; recupero 0 e 4'; ammoniti Gargano, Pato, Boateng e Aronica. Spettatori: 77.276.

IVANO PASQUALINO

ivano.pasqualino@hotmail.it

La pioggia di una notte milanese di mezzo inverno spazza via il sogno scudetto del Napoli. I gol di Ibrahimovic (su calcio di rigore discusso), Boateng e Pato permettono ai rossoneri di consolidare il primato: +5 sull'Inter (ora seconda in classifica) e +6 sul Napoli. Prova di cuore e sostanza che schiaccia i partenopei, mai pericolosi in tutta la partita. Stavolta per De Laurentiis e Mazzarri non c'è alibi che tenga: il Milan legittimo con un secco 3-0 non solo i tre punti, ma anche uno scudetto che i tifosi rossoneri vedono già cucito sul petto di Gattuso e compagni.

In campo sembra di assistere a una corrida: toro e torero fanno

che, in caso di sconfitta, al termine della contesa niente sarà come prima. Troppo alta è la posta in palio per rischiare di subire l'affondo decisivo. I due avversari si studiano per i primi 45 minuti, con il Milan che prova a prendere il Napoli per le corna senza la giusta cattiveria. «È una partita che può valere lo scudetto», aveva confessato Massimiliano Allegri prima del match. «Entrambe le squadre si giocano molto».

Ci vuole il miglior Aronica per liberare gli azzurri dalla morsa milanista in due occasioni: al 33' respinge in scivolata un tiro a botta sicura di Van Bommel, al 40' salva una conclusione di Pato a porta vuota. Così

nel primo tempo lo spettacolo vero arriva solo dalle curve: la sfida a colpi di cori fra le tifoserie è più entusiasmante del gioco offerto in campo.

A Milano si avverte una tensione palpabile esclusivamente nel derby. E non solo per l'importanza della partita. La curva Nord, occupata di solito dai tifosi interisti, mantiene per l'occasione il colore azzurro (senza il nero). Circa 10mila tifosi partenopei trasformano infatti il secondo e il terzo anello verde di San Siro negli spalti del San Paolo. Nessuno striscione rossonero in quei settori, solo fischi incredibili che accompagnano ogni azione del Mi-

LA CLASSIFICA

I nerazzurri sono secondi e staccati di cinque lunghezze

■ Milan 58, Inter 53, Napoli 52, Lazio 48, Udinese 47, Roma 43, Juventus 41, Palermo 40, Cagliari 38, Genoa 35, Bologna* 35, Fiorentina 34, Chievo 31, Sampdoria 31, Catania 29, Parma 28, Lecce 28, Cesena 25, Brescia 24, Bari 16 (*Bologna penalizzato di 3 punti per inadempienze)

Prossimo Turno: Lecce-Roma (venerdì 20:45), Juventus-Milan (sabato 20:45), Sampdoria-Cesena (12:30), Bologna-Cagliari, Chievo-Parma, Fiorentina-Catania, Inter-Genoa, Napoli-Brescia, Udinese-Bari, Lazio-Palermo (20:45).

lan: è sufficiente chiudere gli occhi per avere l'impressione di trovarsi a Napoli.

Ma Zlatan Ibrahimovic, quando al 49' si presenta sotto quella curva, osserva dritto negli occhi quei tifosi. Come il torero che sta per finire il toro. Si appresta a battere il calcio di rigore che può valere uno scudetto, ma non ha paura. Non ne ha mai avuta nei momenti decisivi di ogni campionato, a prescindere dalla maglia che ha indossato. Come nel maggio 2008 quando, entrato a Parma, consegnò il tricolore nelle mani di Mancini con una doppietta mozzafiato. Allegri non osserva neanche l'esecuzione, non per scaramanzia, ma perché si fida del suo campione. Rete del vantaggio e Mazzarri che si infuria in panchina. Anche se l'unico indiziato delle sue proteste dovrebbe essere il difensore azzurro Aronica, ingenuo nel toccare con il braccio in area un pallone innocuo destinato al fondo.

Colpito a freddo al rientro dagli spogliatoi, il toro napoletano crolla al suolo e non si rialza per il resto della partita. Il torero rossoneo infierisce sulla vittima. Il suo gioco è troppo frizzante per avere pietà dell'avversario: rallentare il ritmo sarebbe un insulto al dio del calcio. L'innesto di Boateng dona altra benzina alla macchina di Allegri. È proprio il centrocampista ghanese a raddoppiare al 77' su assist di Pato. Il brasiliano riserva per sé il colpo di grazia. Uno spettacolo così entusiasmante non poteva che chiudersi con una perla: tiro a giro sotto l'incrocio del Papeo e «Olè!» dell'arena San Siro. Per una volta è lui, e non Cavani, il matador della serata. E, probabilmente, anche del campionato. ♦

Zamparini non perdona Rossi Tocca a Cosmi rianimare Palermo

Quello di Delio Rossi è il 34° scalpo che Maurizio Zamparini si appende alla cintura. La terza sconfitta consecutiva, la più dura con quei sette gol subiti in casa dall'Udinese, vale l'esonero. Al suo posto Cosmi.

COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

Di Natale e Sanchez resteranno per sempre nella storia di questo campionato e negli occhi dell'esterrefatto pubblico del Barbera. Sette gol in due, quattro del cileno, tre di Tò che a inizio ripresa, con la morte nel cuore, ha tirato il rigore dello 0-7 spiazzando professionalmente Sirigu, ha poi guardato la panchina e Guidolin che faceva un cenno, «ora basta». E la banda a quel punto, di colpo, ha smesso di suonare. Palermo-Udinese 0-7 è un incubo inimmaginabile, in A mai visto negli ultimi trent'anni. Mai nel cuore di un campionato - una volta il Milan di Capello vinse 8-2 a Foggia, ma il campionato lì era quasi finito -, mai tra due squadre di pari livello, entrambe in lotta per la Champions League, entrambe piene di qualità, di giocatori di alto livello, di grandi campioni. Uno, Pastore, dovrà ripassare forse al prossimo giro del mercato: troppo acerbo, discontinuo, in una squadra giovane e garibaldina - così l'avevano immaginata Zamparini e Delio Rossi -. Un paio di anni fa il Palermo ne prese quattro in casa dal Catania, Bal-

lardini capì che non ci sarebbe stato futuro per lui in Sicilia, e non ci fu, in effetti. Venne Zenga, i ritmi rimasero gli stessi, grandi giornate e debacle storiche, come i quattro gol presi a San Siro dall'Inter in quaranta minuti. Quella partita poi finì 5-3. Venne Delio Rossi, non proprio un maestro di equilibrio, il più zemaniano degli allievi del boemo. Quattro gol presi in casa dalla Fiorentina erano già un'ipotesi. La sconfitta di Bologna, la tesi. La sintesi delle disgrazie del Palermo è scritta in un tragicomico primo tempo, con sei gol subiti da due uomini soltanto, Di Natale e Sanchez. Senza difesa, in questo sport, non si va lontano. Ma questo è davvero troppo.

Troppissimo, per immaginare Zamparini inflessibile e certo di un allenatore col quale non è mai stato totalmente in sintonia. Fuoco, immediato, a caldo: «Rossi ha distrutto la squadra, sono stanco, ha l'1 per cento di possibilità di restare». Questo dopo la partita. La notte, in-

«L'OCCASIONE CHE ASPETTAVO»

«Sono orgoglioso di affrontare un'avventura così importante». Sono le prime parole in rosanero del nuovo tecnico Serse Cosmi. «È l'occasione che cercavo da tempo», ha chiuso.

sonne, non ha cambiato di molto la situazione: «Un disastro, ma come si può immaginare una difesa messa in quel modo, senza Munoz?». Mica Baresi: uno dei più deludenti acquisti dell'anno rosanero, in gran parte trascorso da Zamparini in Slovenia a comprare il comprabile, cinque giocatori, alcuni visti durante un match di Europa League col Maribor e messi sotto contratto nell'intervallo. Ilicic è probabilmente un campione. Bacinovic un buon giocatore. Andjelkovic ha tutto del bidone. Gli altri hanno toccato poco il campo e hanno fatto pochi danni.

Ora serve «un motivatore», più che un allenatore, dice Zamparini, che di motivatori ne ha già avuti - Colantuono, Zenga, tra gli altri - e li ha già divorati. 34 esoneri tra Pordenone, Venezia e Palermo. Serse Cosmi va più che bene. Allenatore senza idee particolarmente eccitanti, ma con la faccia giusta per affrontare di petto una situazione drammatica. L'accordo è stato ufficializzato ieri, oggi l'ex tecnico di Udinese, Brescia e soprattutto Perugia - già vicino alla Roma per il dopo Ranieri - dirigerà alla Borghesiana il primo allenamento della squadra, in ritiro in vista del difficile match dell'Olimpico contro la Lazio. Sarà tutto complicatissimo per Cosmi: la Champions è ormai in fumo, l'Europa League per Zamparini è peggio della peste, c'è appena una semifinale di Coppa Italia da affrontare, ma contro il Milan, non proprio l'avversaria più semplice. La squadra era nata con altre idee: dopo il quinto posto dello scorso anno, Zamparini voleva salire il fatidico gradino e agganciare l'unica Europa che gli interessi. Ambiente elettrico, si dice in questi casi. Presidente vulcanico, un eufemismo trito. La squadra era con Rossi, come ha testimoniato quasi in lacrime il capitano, Fabrizio Miccoli, dopo il massacro udinese. Ma la regola in vigore, a Palermo e dovunque, è sempre la stessa: ciò che sta bene al padrone, sta bene a tutti. Benvenuto all'inferno, Serse. ♦

Brevi

SCI DI FONDO
Longa soltanto settima ai mondiali di Oslo

Marianna Longa ha chiuso al settimo posto la 10Km a tecnica libera dei campionati del mondo di Oslo. Oro, terzo in tre gare, la norvegese Marit Bjoergen, argento la polacca Kowalczyk. Terza la finlandese Saarinen.

CALCIO
Per i bookmaker Ancelotti guiderà la Roma

Secondo le quotazioni dei bookmaker quello di Carlo Ancelotti è il nome più caldo per la panchina giallorossa nella prossima stagione: 1.30 la sua quota. La conferma di Vincenzo Montella è quotata a 3.20.

BASKET NBA
Gallinari si presenta a Denver: 30 punti

Dopo l'esordio deludente, la seconda gara di Danilo Gallinari con i Denver Nuggets è una prestazione maiuscola. Il Gallo, nella partita persa in casa dei Portland Trail Blazers (107-106), ha messo a referto 30 punti.



QUANTO VALE UNA SCUOLA

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



In Italia, l'arte e la scienza sono libere, e libero ne è l'insegnamento. In Italia, la Repubblica detta le norme generali sull'istruzione e istituisce scuole statali per tutti gli ordini e i gradi. In Italia, anche enti e privati hanno il diritto di istituire scuole e istituti di educazione, purché senza spese per lo Stato. La legge fissa i diritti e gli obblighi delle scuole non statali e ha l'obbligo di assicurare la loro piena libertà e di garantire agli alunni lo stesso trattamento delle scuole statali. Sul piano operativo, in Italia la scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore è obbligatoria e gratuita. I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. Per questo motivo la Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie e altri contributi assicurati per concorso.

Tutto quello che avete letto finora proviene dagli articoli 33 e 34 della Costituzione. Era necessario, per i padri costituenti, stabilire la libertà d'insegnamento perché si usciva da una dittatura che aveva esercitato un controllo capillare sulla formazione dei giovani, vietando ogni forma di conoscenza non aderente ai canoni del regime. Se il quadro di riferimento è così chiaro, le recenti polemiche sulla scuola pubblica investono direttamente il disegno costituzionale. Un paio d'anni fa, d'altronde, autorevoli pensatori "liberali" si pronunciarono contro l'insegnamento della Costituzione nelle scuole, sostenendo che un testo "storico", e dunque soggetto a modifiche nel tempo, non doveva diventare, attraverso l'insegnamento, oggetto di culto. C'è, insomma, una certa insofferenza per questa nostra Costituzione che è pensata per evitare, o almeno contenere al massimo, il rischio che un nuovo "pensiero unico", imposto dall'alto, si impossessi delle coscienze, forgiandole a propria immagine e somiglianza. ♦



LA SUA VITA E' APPESA A UN RAMO

Sostieni il progetto Foreste su
www.wwf.it/foreste

Numero Verde
800.99.00.99

WWF Italia ONG Onlus

© NATUREPL.COM/ANUP SHAH / WWF

www.unita.it



**Lotta
di classe**

FIRMA L'APPELLO
PER DIFENDERE
LA SCUOLA PUBBLICA

MUSICA
Nuovo Assalti Frontali:
ascolta due pezzi inediti

CINEMA
Gli Oscar parlano inglese
L'elenco dei vincitori

L'INIZIATIVA
Verso il 12 marzo:
lancia il tuo slogan

VIDEO
Ecco Silvio Forever: biografia
non autorizzata del premier